



«Il telecomando di Berlusconi funziona: 57 canali, un solo padrone, secondo la legge



(Gasparri, ndr) in discussione in Italia. Bush è stato meno fortunato. La sua legge sulla Tv

è stata respinta alle Camere dal suo stesso partito». Time Magazine, 29 luglio, pag. 6

## Castelli-Berlusconi battono in ritirata

Castelli ha fermato le rogatorie a nome di Berlusconi che dalla Russia dice: ha fatto bene Ma in Senato è costretto a fare retromarcia. Ciampi irritato convoca il premier al Quirinale



ROMA Finisce con una clamorosa retromarcia di Castelli (e Berlusconi) sulle rogatorie. Il ministro della Giustizia annuncia al Senato lo sblocco delle rogatorie su Mediaset al termine di un intervento arrogante che scatena le dure proteste dell'opposizione. Irritato dalla vicenda anche Ciampi che convoca per oggi Berlusconi per chiedergli conto anche della legge Gasparri.

ALLE PAGINE 2-3-4-5

### Grandi Opere

L'Ulivo denuncia: non hanno stanziato neppure un euro

DI GIOVANNI A PAGINA 7

### STORIA DI UNA TRUFFA

Pasquale Cascella

Si dichiara «estraneo» il presidente del Consiglio, ma può chiamarsi fuori il soggetto delle rogatorie che il ministro della Giustizia ha bloccato con una capziosa interpretazione del «dolo Schifani»? Mai definizione fu più azzeccata, a giudicare dalla ricostruzione degli stessi protagonisti dell'emendamento sulla sospensione dei processi dell'unica carica istituzionale con conti aperti con la giustizia: Silvio Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 2



Il pianto del ministro Castelli consolato da La Loggia Foto di Plinio Lepri/AP

### Destra

## CHI DEMOLISCE LA DEMOCRAZIA

Gianni Vattimo

Berlusconi le riduce a mattane estive: ora del «discolo» Bossi e dei suoi compagni di merende, ora di Follini, Fini, Vietti. La Padania, portavoce delle idee (si fa per dire) della Lega, ci invita a goderci le vacanze, come se di qui a settembre non dovesse succedere niente di significativo. Eppure quello che capita in questi giorni è politicamente ben più che una serie di temporali estivi, anche se la maggioranza fa di tutto per farlo apparire tale. Una tempesta in un bicchiere d'acqua è stato da ultimo il balletto Castelli-Fini sulle rogatorie. In molti sensi, è vero che si stanno lasciando sfogare i ragazzi con la conseguenza non irrilevante di riempire le pagine dei giornali di falsa politica: minacce di dimissioni che rientrano in men che non si dica; espressione di fieri propositi che funzionano solo, appunto, come giochi di ragazzi.

SEGUE A PAGINA 29

### 2 agosto

## SIGNOR MINISTRO NON VENGA A BOLOGNA

Giuliano Giuliani

Saremo in tanti anche quest'anno, a Bologna, a ricordare sabato 2 agosto la più efferata strage fascista della storia repubblicana, quella della stazione di 23 anni fa. Una strage costata la vita a ottantacinque persone e per la quale sono stati individuati gli esecutori, non i mandanti, e che resta, di fatto, sostanzialmente impunita. È assolutamente necessario ricordare, perché la memoria è presidio di libertà e di democrazia. Lo è tanto più in un'epoca nella quale si fa di tutto per rimuovere, archiviare, nascondere in un oblio indistinto. Insieme ai familiari delle vittime ci saranno anche le associazioni delle vittime di altre stragi, delle quali la coscienza collettiva conosce gli ispiratori ma che sono rimaste del tutto impunte. E ci saranno anche i familiari dei tanti, troppi, ragazzi uccisi dalle forze dell'ordine nel corso delle manifestazioni.

SEGUE A PAGINA 28

## La Liberia si massacra in solitudine

Niente Onu, niente Usa, niente Europa: nessuno decide di intervenire. Nelle vie migliaia di morti

Bush manda avanti gli africani. Le pressioni di Annan non hanno convinto il presidente americano che, consigliato da Rumsfeld, non intende intervenire in Liberia, il piccolo stato africano fondato dagli ex schiavi liberati. Washington manderà forse alcune navi al largo delle coste africane. La Nigeria potrebbe mandare 1300 soldati nei prossimi giorni. In Liberia intanto si muore, migliaia di profughi abbandonano le città in fiamme. Uno dei movimenti ribelli ha dichiarato e poi smentito il cessate il fuoco, ma a Monrovia e nei principali centri si combatte.

FONTANA MAROLO A PAG. 8

### Pentagono

Guerre e attentati scommesse aperte e subito chiuse

MAROLO A PAGINA 8



Un bambino soldato combatte in una strada di Monrovia, capitale della Liberia

Foto di Nic Bothma/Ansa

### Vietato essere bravi

## ISTITUTI ITALIANI DI INCULTURA

Gian Giacomo Migone

«E poi non rimase nessuno». Ricordate il verso finale della poesia che ispirò il giallo di Agatha Christie (Dieci piccoli indiani)? Con il licenziamento (sospeso però dal Tar del Lazio) di Ugo Perone dall'incarico di direttore dell'Istituto di cultura di Berlino, il governo Berlusconi ha liquidato tutti o quasi tutti i direttori di istituti di cultura nominati per chiara fama nelle sedi più importanti dai precedenti governi di centrosinistra. Si è trattato di un lucido disegno di spoils system in cui la faziosità politica è servita da copertura a clientelismo di basso profilo e che ha trovato un esecutore zelante e astuto nell'ambasciatore Francesco Aloisi.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo

### Corso di recupero

Uno dopo l'altro i leader di maggioranza e opposizione sono sfilati davanti alle telecamere per dare un severo giudizio sul povero Roberto Castelli, già tanto sfavorito dalla sorte. Le parole più gentili sono state quelle di chi, per difenderlo, ha sostenuto che non era successo niente. Un po' come dire che, trattandosi di Castelli, il motivo del contendere era inesistente. Ora, francamente, non è bello che un essere umano venga umiliato fino a questo punto. Certo, in quanto ministro, Castelli non sta né in cielo né in terra, ma in quanto persona, anche lui ha diritto a una parola di comprensione. È vero, tra Castelli e la giustizia c'è un abisso e non è mai successo nella storia mondiale che, dopo aver varato una legge, si convocasse il parlamento per spiegarla al ministro incompetente. Però, guardando la cosa da un altro punto di vista, non abbiamo niente contro i corsi di sostegno per i ragazzi meno dotati. Se Castelli non è svelto come gli altri, è giusto che, per non lasciarlo indietro, gli si diano tutte le ripetizioni di cui ha bisogno. Del resto, Berlusconi in campagna elettorale aveva promesso di non dimenticarsi degli ultimi. E infatti ha affidato proprio a loro i ministeri più legati ai suoi personali interessi.

**GIORNI DI STORIA**  
**Ultimi giorni di un regime**  
 Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.  
 In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

**l'Unità**

**il Prestito Personale.**  
 fino a **7.500,00 Euro**  
**in 1 ora**  
 dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS** SPA  
 FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)  
 TAEG dal 14,99% al max consentito dalla legge.

www.forustin.it

Ninni Andriolo

ROMA Basterebbero le parole di Nicola Mancino: «Senatore Castelli, lei è un ministro rancoroso che si difende attaccando. Ama la guerra e vede ovunque nemici. Un Guardasigilli che si contrappone alla volontà del Parlamento apre da solo la strada alla sfiducia individuale». Basterebbero le frasi del verde Zancan: «Lei si muove come il primo straordinario difensore del presidente del Consiglio imputato. Al suo confronto, gli onorevoli Pecorella e Ghedini sono dei pallidi e scialbi comprimari». Basterebbe l'intervento del diessino Calvi, che fa aleggiare anche conseguenze di carattere penale: «Lei ha commesso un abuso, favorendo gli imputati. E il problema non è se la mozione di sfiducia che l'opposizione ha presentato possa essere accolta o meno, bensì il fatto che lei non ha più l'autorevolezza per essere ministro di questo Paese». Basterebbe quell'acceso del senatore Manzione, della Margherita: «Signor ministro, lei dice che non ha mai visto un democristiano dimettersi, ma lei qui pur di non dimettersi è disposto a ritrattare».

Basterebbe una sola di queste durissime critiche - pronunciate nell'Aula del Senato dal centrosinistra e trasmesse in diretta tv - a scuotere il più navigato dei politici, a produrre almeno un fremito, una contrazione della mascella, un malcelato rossore che tradisca lo sconcerto di chi pensa per un attimo: "basta, mollo tutto e vado via". Ci si può anche rifugiare nell'alibi dell'opposizione che attacca il governo per partito preso, perché quello è il suo mestiere. Ma non sono molti i ministri definiti in piena Aula «incompetenti», «incapaci», «che utilizzano la loro professione (nel caso di Castelli quella di ingegnere, ndr.) per ragionare di diritto». Il fatto è che, secondo l'opposizione, il Guardasigilli padano della Repubblica italiana «ne ha fatte troppe» e merita la sfiducia. Basterebbe una sola frase di

Esprimiamo sfiducia per il conflitto devastante aperto con i magistrati e per la disastrosa politica sulla giustizia

”

Dalle file sparse del centrodestra si è appreso che l'emendamento utile alla bisogna del tycoon, premier e leader della maggioranza è stato confezionato al di fuori delle istituzioni. Al Senato - ha raccontato l'ex dc Francesco D'Onofrio, a "La Stampa" del 28 luglio - è arrivato il pacchetto già bello e pronto, per giunta all'ultimo minuto: ai capigruppo della maggioranza non è rimasto che firmare e depositare quel testo, ritenuto essere il frutto «del lavoro dei cosiddetti "quattro saggi" della Giustizia, che erano e sono Castelli, Vietti, Gargani e La Russa». Ma se così fosse stato sia il ministro, che nel negoziato aveva rappresentato la Lega, sia il suo sottosegretario Michele Vietti, che vi aveva partecipato per conto dell'Udc, sarebbero parimenti responsabili dell'interpretazione autentica della maggioranza. Tanto più che quella formulazione, come dire, eterodiretta, è stata corretta in Parlamento. E se pure è toccato a Vietti l'onere di assicurare il Parlamento che non si trattava di una surrettizia immunità, il suo ministro non avrebbe potuto accampare dubbi interpretativi su un testo che personalmente aveva contribuito ad elaborare. Invece, i due si sono accusati reciprocamente di aver violato la coesione della maggioranza, come se ciascuno si sentisse depositario di una opposta verità.

È se doppio fosse il provvedimento negoziato? Gli equivoci della formulazione sembrano essere scaturiti da una trattativa nella trattativa: non più tra tutti i partiti della maggioranza ma solo con una parte di essi. Non con Vietti, evidentemente, un po' perché esponente di un partito di cui Berlusconi diffida, un po' perché serviva qualcuno che non sapesse per meglio nascondere la truffa al Parlamento. In qualche modo deve essere stato coinvolto Ignazio La Russa, negoziatore del testo per conto di An, visto che al-

“ La presentazione della mozione di sfiducia affidata all'ex presidente del Senato Nicola Mancino



Brutti (Ds): ha tentato di proteggere interessi particolari. Manzione (Margherita): accusa gli ex Dc di non dimettersi ma lei che fa? ”

## «Ha commesso un reato, si dimetta»

L'affondo dell'Ulivo contro Castelli: abbiamo dimostrato al Paese che è un ministro incapace

hanno detto

“

**NICOLA MANCINO**  
Lei ha consumato un arbitrio e un reato del quale peraltro non le auguro di dover penalmente rispondere. Noi la sfiduciamo: ha fatto tanto sfoggio di muscoli che non si può fare a meno di prepararle il ring e metterla alle corde.

“

**STEFANO PASSIGLI**  
Il governo è così debole da non poter sostituire nemmeno il due di briscola. Per il decreto salva-Berlusconi del governo Craxi si dimisero ben 7 ministri democristiani, ma il governo varò un rimpasto e continuò imperterrito.

“

**GUIDO CALVI**  
O accetta la mozione di sfiducia o si dimette, perché è già stato sfiduciato dalla sua maggioranza e dal suo governo. Lei ha commesso un grave abuso, favorendo gli imputati. Non è più un ministro presentabile.

”



La senatrice dell'Ulivo Tana de Zulueta mostra un cartello ieri durante il dibattito a Palazzo Madama  
Maurizio Di Loreti

quelle pronunciate ieri, quindi, per mettere un po' in crisi chi ha il senso dello Stato. Ma Roberto Castelli non è di quelli che mollano. Gli oppositori lo attaccano e lui ascolta e sorride, allarga le braccia, conversa via telefonino, si sposta verso lo scranno della sottosegretaria Jole Santelli, ostenta indifferenza per gli oratori della sinistra chiacchierando con La Loggia e con Fini. Una senatrice del Carroccio gli lancia un bacio, lui accoglie con gratitudine e...sorride. Poi prende la parola e contrattacca per celare il dietrofront delle ultime ore: spiega che il suo era solo un dubbio, che non voleva bloccare le rogatorie, che quegli ingratissimi magistrati di Milano hanno messo in giro voci infondate. Ma la sicumera frana quando Castelli è costretto a pronunciare la frase che permette al governo di evitare i dolori di una crisi e a lui di rimanere al ministero: «darò disposizione che le rogatorie in questione (quelle che riguardano Mediaset, ndr.) vengano inoltrate». E il Guardasigilli - che

fronti per il conflitto devastante aperto con i magistrati, per l'assoluta mancanza di comunicazione con gli avvocati italiani, per le proposte oscillanti e inaccettabili in materia di ordinamento giudiziario, per gli annunci velleitari relativi alla politica penitenziaria, per la sua irresponsabile intenzione di promuovere una generalizzata amnistia per i delitti di terrorismo». Il senatore Castelli, continua Brutti, «è intervenuto illegittimamente interferendo in indagini e procedimenti in corso; un atto arbitrario volto a tutelare gli interessi particolari del Presidente del Consiglio e dei suoi amici e coimputati sottoposti a processi penali e ad indagini per reati gravi. Abbiamo registrato il tentativo di proteggere e tutelare interessi particolari, di bloccare le rogatorie, di vanificare le indagini, perché i termini della loro scadenza sono alle porte. E abbiamo assistito, e lo consideriamo il risultato della battaglia politica di questi giorni, ad una una ritirata ingloriosa del Guardasigilli. Il ministro è stato sconfitto, ecco la sostanza politica di queste giornate». «Da questa sera - commenta il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius - Castelli non è più ministro della Repubblica italiana»

Il Guarsigilli è stato lo straordinario difensore del premier Altro che Pecorella e Ghedini

”

segue dalla prima

## La congiura degli onorevoli avvocati

Pasquale Cascella

L'inizio si è premurato di sterilizzare la disputa (da "Il Corriere della sera" del 26 luglio 2003: «Noi abbiamo previsto tante cose, ma il testo che è uscito l'ha deciso la Camera, non i saggi»), salvo scoprire gli altissimi non appena il suo partito si è schierato a fianco dell'Udc: «Che il lodo riguardasse i processi e non le indagini preliminari i "quattro saggi" che hanno tessuto l'accordo e in pratica scritta la legge lo avevano chiarissimo... Poi però quel passaggio del Lodo è stato riformulato. In una maniera un po' ambigua». Persino il ministro ora confessa di esse-

re stato solo una «pedina». Di quale gioco, condotto da chi, e perché? Almeno Berlusconi deve saperlo, altrimenti che leader è? Parlano, comunque, gli atti pubblici della natura e della finalità della congiura. Si è lasciato che il Parlamento approvasse una legge «a dir poco di difficile interpretazione», per poi aggiungere alla sospensione del processo, anche quella delle rogatorie tenute in lista d'attesa a via Arenula. Con un mero atto amministrativo che gli onorevoli avvocati del premier, e solo loro, attendevano a braccia spalancate. Basti ripensare

alla sicumera a cui si è abbandonato, su "Il Giornale" del 24 luglio, Gaetano Pecorella: «Per l'articolo 1, secondo comma: "Dalla data in vigore della presente legge", cioè dal 20 giugno scorso, "sono sospesi nei confronti dei soggetti di cui al comma 1", cioè le cinque più alte cariche dello Stato, "i processi penali in corso in ogni fase, stato o grado"... Per stato si intende il momento in cui si è giunti nel corso del processo, indipendentemente dal grado dello stato. Le fasi sono quella delle indagini e quella del giudizio. Come si vede, la legge è di una

chiarezza esemplare». O a come ha arzigogolato Nicolò Ghedini (su "La Repubblica" del 27 luglio), diretto difensore di Berlusconi nel processo troncato: «Siamo d'accordo che il lodo Schifani non deve essere applicato alla fase delle indagini preliminari. Ma la rogatoria è insieme un atto di indagine e anche un atto irripetibile che finisce de piano in dibattimento, cioè nel processo». Peccato che né Castelli né Pecorella e Ghedini, men che meno Berlusconi, abbiano avuto l'onestà politica di rendere esplicito in Parlamento

ciò che ritenevano essere chiaro. Anzi, si è lasciata «avvillire» la stessa «dignità» di chi, come Erminia Mazzoni (anche lei dell'Udc, guarda caso), aveva relazionato sulla legge alla Camera, con argomentazioni opposte a quelle poi date per scontate da Pecorella che, come presidente della Commissione giustizia, che gli aveva assegnato il mandato. Per non dire dell'offesa al capo dello Stato, a cui il testo era stato presentato dagli emissari del governo come immune dalle interpretazioni «improprie» paventate dagli uffici del Quirinale, mentre

già qualcuno degli azzeccegarbugli mortificati dalla bocciatura del ricorso alla Cassazione sulla base della legge sul legittimo sospetto (corretta sulla base del «consiglio» calati dal Colle) pregustava di restituire «pan per focaccia».

Ma, come si dice, il diavolo fa le pentole, non i coperchi. Non si è tenuto conto che la legge è soggetta all'interpretazione di chi la deve applicare, in questo caso dei magistrati che hanno messo a nudo l'aberrazione semplicemente rinviando al mittente l'atto di sospensione delle rogatorie. Da quel momento il trucco si è ritorto contro i suoi stessi autori, perché la reinterpretazione della legge attraverso decisioni politiche, come quella pretesa dal ministro Castelli dalla maggioranza in Parlamento, avrebbe provocato un vulnus al principio della distinzione tra i poteri dello Stato.

Ecco perché la revoca della sospensione delle rogatorie va al di là della stessa contesa politica, irrimediabilmente segnata dalla retromarcia del ministro, dalla sconfitta della congiura e dalla ragione ai magistrati che hanno tenuto conto, insieme al testo della legge, anche dei resoconti parlamentari. Univoci, come lo stesso Pecorella ha dovuto riconoscere a denti stretti su "Il Giorno" del 28 luglio: «Il governo ha dato ufficialmente questa interpretazione e modificarla vorrebbe dire compiere uno strappo nei confronti del capo dello Stato e dello stesso Parlamento». Appunto, solo la presentazione della mozione di sfiducia ha restituito la dialettica istituzionale a quell'interesse generale occultato dall'arbitrio del principio di maggioranza. Sempre applicato all'interesse privato del premier. Ci hanno provato anche questa volta, ma - come si è visto - l'hanno fatta talmente sporca che gli è andata male. Tanto da ritrovarsi senza maggioranza, né politica né numerica. Nemmeno quella dell'inganno.

«Basta con le correnti, abbiamo bisogno di più destra», dice il presidente. Scelto il coordinatore, resta incerto il capogruppo. La Destra sociale annuncia battaglia

## Fini nomina La Russa. Ma le correnti sono in agguato

Caterina Perniconi

ROMA «Abbiamo bisogno di un forte rilancio politico e di un altrettanto forte struttura organizzativa», ha detto Gianfranco Fini, vicepresidente del Consiglio, alla direzione di Alleanza Nazionale. «An non può stare alla finestra - ha detto Fini - mi sembra che oggi, in qualche modo, il partito si sia un po' seduto e sia scarsamente propositivo. Serve più destra».

È in questo spirito, in attesa degli «appuntamenti cruciali» d'autunno, nelle vesti di presidente del partito, che Fini ha insignito Ignazio La Russa del ruolo di coordinatore: «Il partito non può attendere che venga ricucita la frattura tra le componenti - ha detto il presidente di An - io nomino un coordinatore e si va avanti. Ci sono le condizioni - ha aggiunto - per la scelta unitaria del capogruppo, e se non sarà così me-

ne assumerò la responsabilità». L'aria al residence di Ripetta, dove si è svolta la direzione, era pesante fin dalle prime ore della giornata di ieri, prima ancora che Fini tuonasse dal palco contro la «degenerazione correntizia» che fa difendere per «dovere d'appartenenza» anche «i fessi matricolati». Mentre alcuni componenti della direzione del partito raccoglievano le firme per un documento sullo scioglimento delle correnti.

Alla fine la direzione si è conclusa senza strappi evidenti, solo velati, come prevedibile. Ma la partita si riaprirà a settembre, con una due-giorni dedicata all'elaborazione della linea politica del partito e alla revisione degli assetti interni, richiesta dagli esponenti di due delle tre correnti del partito: dalla «Destra sociale», con Gianni Alemanno, e da «Nuova Alleanza», con Altero Mattioli, Domenico Nania e Adolfo Urso. Che insieme costituiscono più della metà

del partito, e che non hanno affatto deposto le armi. L'ordine del giorno di «Destra protagonista», la corrente di Gasparri-La Russa per intendersi, che chiedeva il superamento delle correnti, non solo non è stato votato, ma è stato frettolosamente riposto nelle tasche dei presentatori.

Una tregua, quindi, fino a settembre, mese politico «caldo», come l'ha definito Fini, non solo per il governo, ma anche per Alleanza Nazionale. Perché ci sarà una battaglia sul nuovo capogruppo, posto lasciato vacante da La Russa, che ha capito di non poter mantenere entrambe le cariche. Secondo voci di corridoio, in vantaggio come possibile sostituto sarebbe Mario Landolfi, attuale portavoce del partito, anche lui di «Destra protagonista». Ipotesi sicuramente non gradita alle altre componenti del partito, e soprattutto a «Destra sociale», che potrebbe a questo punto aspirare a mettere un suo candidato alla guida dei deputati, visto che

La Russa è diventato coordinatore, e Domenico Nania di «Nuova Alleanza» è presidente dei senatori.

Per ora è tutto rimandato a settembre, dopo una direzione andata secondo i piani del presidente. Che non ha ricevuto «no» espliciti alla nomina di La Russa neanche da Gianni Alemanno e Francesco Storace. Il primo, nel suo intervento, ha chiesto che la nomina del coordinatore sia «l'inizio di un processo di elaborazione politica ed organizzativa». Il secondo, che non è intervenuto durante la direzione, ha ribadito in seguito la sua contrarietà, aggiungendo, con battute al vetriolo per gli avversari, di non voler mettere i bastoni tra le ruote a Fini. La giornata del presidente e dei deputati di An si è chiusa senza voti deflagratori. Poi tutti a cena in uno dei più lussuosi alberghi romani, per i saluti prima della pausa estiva, e di un caldo settembre.

Luana Benini

ROMA È stato un «festival della fiction». L'espressione è di Gavino Angius e sigla efficacemente l'apparente ricomposizione dell'unità della Cdl nella giornata del voto di sfiducia al ministro Castelli. I partiti del centro destra, compresa l'Udc, hanno votato compatiti contro la mozione del centrosinistra e di Rifondazione. 166 voti per respingerla, contro 122. Ma secondo l'opposizione si è trattato di «una finta fiducia per un finto ministro» che ha ormai perso di autorevolezza.

Il vicepremier Gianfranco Fini, nel suo ruolo di garante politico, una specie di cuscinetto fraposto nel braccio di ferro fra l'Udc e la Lega, ha finito per difendere tutto e il contrario di tutto, Castelli e Vietti contemporaneamente. Ha detto che era lecito l'atteggiamento del sottosegretario Vietti quando riteneva che «la legge fosse chiara», ma che era lecito anche «il dubbio interpretativo del ministro» che avrebbe agito con «puntiglio, precisione, onestà intellettuale». Fini l'ha buttata tutta sulla «strumentale azione di delegittimazione del Guardasigilli» da parte «delle sinistre» ree di «aver fatto un processo alle intenzioni del ministro per poi arrivare alla sua condanna». Con una operazione di spericolato equilibrio ha potuto riscuotere un applauso corale della Cdl e rincollarne provvisoriamente i pezzi. Per poter dire alla fine: «Ora la maggioranza è più forte di stamattina». Ma anche questa è una affermazione temeraria. Intanto, non è sfuggito a nessuno il suo sbilanciamento nei confronti di Castelli.

Del resto Fini, come al solito, dopo aver gonfiato i muscoli nel corso della riunione della direzione nazionale di An al mattino dicendo che il partito «non deve stare alla finestra» nella partita che si è aperta nella maggioranza, ma «che deve mettere dei paletti», ha finito per schiacciarsi sulle posizioni di Berlusconi. Era stato proprio Berlusconi da Mosca a dare la linea interpretativa: il ministro, aveva affermato il premier, ha fatto bene a rivolgersi a un esperto e poi anche al Parlamento

La mozione di sfiducia è stata bocciata dal Senato con 166 voti contrari, 121 favorevoli 287 i votanti

“ E i cocci del Polo non sembrano affatto rincollati. Soddisfatta l'Udc ma l'Ulivo commenta: è «una finta fiducia per un finto ministro»



Incompetente e senza autorevolezza: l'opposizione picchia duro sul Guardasigilli Che attacca i magistrati la sinistra, e parte della maggioranza ”

# Castelli cede: «Le rogatorie partiranno»

Il ministro si difende con arroganza, fa retromarcia ma non si dimette. Respinta la mozione di sfiducia



Alcune espressioni del ministro della Giustizia Roberto Castelli ieri al Senato

Filippo Monteforte / Ansa

per chiedere l'interpretazione autentica della legge. Con buona pace del presidente Casini e dell'Udc che proprio questo avevano contestato. Fini ha speso pari pari la difesa del Guardasigilli, secondo le indicazioni del premier.

E lo ha fatto parlando a ruota dopo Castelli. Dopo che il ministro aveva ricostruito pro domo sua le ultime convulse giornate raccontando di avere avuto dubbi interpretativi e di avere solo sospeso temporaneamente le roga-

torie. Insistendo sul parere interpretativo dato dal suo esperto Pansini. Ripetendo in sostanza quanto va dicendo da giorni senza spostarsi di una virgola. Un discorso, quello di Castelli, che si è svolto in un clima infuocato con le

contestazioni dell'opposizione (qualcuno ha anche innalzato cartelli: «Resistere, resistere, resistere»). Solo alla fine il ministro ci ha appiccicato la frase tanto attesa dall'Udc: «Le rogatorie saranno inoltrate». Quella frase che Berlu-

sconi lo aveva convinto a pronunciare già la sera prima. E finalmente, l'Udc, schierata sui suoi scranni, che fino a quel momento non aveva applaudito ostentatamente una sola parola del ministro, si è sciolta. A questo mirava l'Udc, allo sblocco delle rogatorie. E tanto le è bastato. Così, nel suo intervento per dichiarazione di voto, D'Onofrio, che aveva scelto di non intervenire nel dibattito e di parlare solo dopo aver ascoltato Fini, se l'è cavata senza troppo argomentare dicendo che la questione «è soddisfacentemente conclusa». Ribadendo altresì che per l'Udc si trattava di una questione politica e non «tecnico-giuridica».

Per tutto il giorno l'Udc è stata sulle spine. Lo è stata in mattinata nel leggere le dichiarazioni di Berlusconi che arrivavano da Mosca. «Se Berlusconi da ragione al ministro - masticava amaro Bruno Tabacchi, uscendo dalla riunione dell'ufficio politico del partito, riunito per la terza volta in tre giorni - perché allora sblocca le rogatorie?». «Il giudizio di Berlusconi è nei fatti - si consolava Marco Follini - . Oggi c'è un fatto e voglio stare ancora a quello».

È stata sulle spine, l'Udc, anche in Senato, mentre parlava Castelli. In tribuna c'era anche Tabacchi a seguire nervosamente i lavori. Sui banchi del governo c'erano La Loggia, Castelli, Fini, Giovanardi, Buttiglione e i due sottosegretari residui di Castelli, Santelli e Valentini. Mancava Vietti ovviamente. Un Vietti che esce dalla vicenda abbastanza con le ossa rotte. Tanto che i forzisti vicini al premier, come l'avvocato Taormina ora sostengono che la convivenza futura fra Vietti e Castelli sarà impossibile, dunque «Vietti si deve dimettere». E questo la dice lunga sul fatto che la tensione Lega-Udc è una bomba ad orologeria destinata a

riesplodere alla prima occasione. La divisione della Cdl, era evidente ad applaudire Castelli (gli interventi dei forzisti, come Casellati, sono stati un'apologia del ministro, Schifani ha detto che il Guardasigilli «è un uomo coraggioso»), An molto meno entusiasta e l'Udc assolutamente immobile.

Castelli si era portato anche la moglie ad assistere psicologicamente dalla tribuna. Bersagliato dall'opposizione, che non ha cessato di attaccare, alla fine del suo intervento ha mostrato qualche cedimento di commozione. Consolato con pacche sulle spalle da

La Loggia. Ma non ha abbandonato per questo la strafottenza. Così come avevano fatto i suoi colleghi di partito per tutto il giorno, continuando a bacchettare Vietti e anche l'intervento nella querelle del presidente Casini. Il ca-

pogruppo della Lega alla Camera, Alessandro Cè, si è spinto a dire che «Castini avrebbe fatto bene ad astenersi» e che è andato oltre il suo ruolo. E ieri sera ha commentato laconicamente: «Arriva Fini a risolvere, ma questa vicenda lascerà il segno...». Al termine della votazione il vicepresidente leghista del Senato Calderoli ha chiamato al telefono un Bossi estremamente soddisfatto, avvalorando la vittoria del ministro che ha «potuto ricostruire fedelmente come sono andati i fatti».

L'opposizione ha contestato la ricostruzione di Castelli e non considera l'incidente chiuso. Ormai Castelli si deve dimettere, hanno ripetuto Calvi, Brutti, Angius. Perché il ministro ha commesso un reato fermando le rogatorie, perché è stato smentito dalla sua stessa maggioranza che pur votandogli la fiducia lo ha costretto a fare marcia indietro e perché ha ormai perso l'autorevolezza. È stato Nicola Mancino a illustrare la mozione di sfiducia con un discorso duro e ironico: «Il ministro ha creato una rottura ordinamentale, se ne vada».

Alla Camera non ci sarà il replay perché l'opposizione ha giudicato cessata la materia del contendere con la decisione di inoltrare le rogatorie e non ha chiesto la calendarizzazione della mozione di sfiducia.

D'Onofrio, Udc: per noi la vicenda è soddisfacentemente chiusa. Era questione di grande rilievo politico

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

MOSCA «Sono il recordman mondiale delle rogatorie, quindi mi consolido nel record». Cerca di cavarsi d'impaccio con una battuta Silvio Berlusconi dalle pastoie dell'ultima grana di governo esplosa grazie allo zelo, non sarà mai possibile sapere quanto pilotato, del ministro della Giustizia. Una vicenda forse «ampiamente strumentalizzata» come dice lui, ma che è rimbalzata fino a Mosca dove il premier italiano, alla ricerca di una giustificazione per allontanarsi almeno per qualche ora da Palazzo Chigi e dintorni, è arrivato in visita da Putin. Una visita lampo, informale, senza alcuna motivazione. Come la trasvolata oltreoceano di qualche giorno fa per andare in Texas, nel ranch di Bush, soltanto per ventiquattro ore.

Il presidente russo ha sparso sale sulle ferite quando, apparentemente gentile, ci ha tenuto a sottolineare il suo disappunto per il fatto che non si incontravano da tempo. In realtà due mesi. Forse perché Berlusconi ha più impegni di prima, ha sottilmente ironizzato l'amico Vladimir «con la presidenza di turno dell'Unione europea» ma anche «con i problemi di carattere interno». Mostrando di aver seguito con il dovuto interesse (ed anche preoccupazione) il catastrofico esordio di Strasburgo, e l'instabile situazione del governo che l'amico Silvio gli aveva raccontato essere granitico. Ma così non è. E di non essere disposto a legittimarlo come possibile messaggero tra lui e Bush tanto che quando Berlusconi ha cercato di tirare in ballo la sua visita in Texas, Putin lo ha bloccato ricordandogli che in America, a parlare con George, lui ci andrà di persona in settembre.

Il tentativo di dare una lucidata almeno all'immagine internazionale, dato che quella nazionale è decisamente appannata, è tutto nelle immagini da spot pubblicitario che Berlusconi sta andando a cercare in giro per il mondo. La grande prateria di Crawford, le guglie di San Basilio. La mano tesa di

# Berlusconi lo difende: ha fatto bene

Il premier sta col ministro contro Casini. «Sono il recordman delle rogatorie, caso strumentalizzato»

miracolo a Mosca



Un caso? Una maliziosa intenzione? Ecco un recente scatto fotografico di Berlusconi con scalpo fluente che avrebbe risparmiato a Carlo Rossella molte penose grane. (Foto Ansa)

Bush, quella di Putin. Mentre a casa la maggioranza cerca di nascondere i segni di una crisi sempre più evidente. E lui cerca di far credere che tutto va

bene. «Io mi sono tenuto fuori dalla questione e voglio continuare a tenermene fuori» dice il premier tornando sulla

questione delle rogatorie. Mentre invece non è andata come lui la racconta. In questi giorni, in apparente relax in Sardegna aspettando il viaggio a Mo-

sca, se l'è preso lui l'impegno di riportare nei ranghi l'ingegner Castelli. Cercando di non spezzare la corda ormai tesa da un lato della quale c'erano i

semestre italiano

I Ds: il premier si muove fuori dall'Unione europea

Il semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea sembra essere uscito dall'agenda politica del governo italiano. Lo dichiara Marina Sereni, responsabile Esteri della Segreteria nazionale dei Ds. «Le continue fibrillazioni interne alla maggioranza di centro destra stanno completamente oscurando quella che dovrebbe essere una delle principali priorità dell'Italia e ciò non può che preoccuparci seriamente. Berlusconi ha inaugurato il semestre italiano con un disastro politico e diplomatico; poi ha scelto di fare due viaggi a Washington e a Mosca tradendo l'intenzione di andare a cercare fuori dall'Europa il consenso e l'autorevolezza che non riesce ad affermare nell'Unione. In particolare i temi che saranno al centro della Conferenza Intergovernativa e che riguardano il profilo istituzionale e politico della futura Unione allargata sembrano finora essere totalmente ignorati nell'iniziativa del Governo italiano».

Quanto a noi, conclude Sereni «continueremo a sollecitare il Governo sulle scelte che riteniamo essenziali, a partire dalla approvazione di un Trattato costituzionale che disegni un'Europa più forte e coesa, capace di parlare con una sola voce in politica estera e della sicurezza e di rilanciare positivamente, su un piano di pari dignità, l'alleanza con gli Stati Uniti».

il globe trotter

«Con i ricordi affievoliti del burrascoso inizio del semestre italiano di presidenza europea, Silvio Berlusconi si diverte sui palcoscenici stranieri. La scorsa settimana è stato ospite d'onore nel ranch texano di Bush. (...) Adesso è fuori di nuovo, a Mosca per incontrare Vladimir Putin, in merito al suo discorso con Bush. E ciò che gli piace fare, l'intermediario tra i grandi potenti, per dare una nuova dimensione alla politica estera italiana». (...) «Berlusconi non ha voluto spostarsi con Gunter Verheugen, il commissario per l'allargamento dell'UE. Verheugen disse a Roma nel maggio scorso, che anettere la Russia all'UE non era né realistico, né consigliabile. «Come faranno i contadini italiani a sopportare il peso dell'annessione della Russia?», aveva chiesto maliziosamente».



centristi per nulla intenzionati a lasciar perdere su una questione di principio come il rispetto di una legge peraltro approvata anche da loro solo un mese fa dal Parlamento. Telefonate in continuazione. A tutti i nervosi e intemperanti alleati. Con Gianni Letta che da Roma operava in modo incrociato per cercare di far capire che «i nostri elettori non possono capire una crisi di palazzo». Una fatica enorme per salvare le apparenze con il fiato sul collo del Quirinale preoccupato più che mai all'ipotesi di una crisi in pieno semestre europeo. Il fastidio nei confronti degli ex democristiani, Pier Ferdinando Casini

in testa, a manovrare coperto da Marco Follini, che dello scudo crociato «hanno ereditato i peggiori difetti e poche virtù» Berlusconi non è riuscito a nascondersi nemmeno sotto le cupole del Cremino. Ha cercato, questo sì, con un atteggiamento un po' da bullo, apparentemente sicuro di sé, di difendere l'operato del Guardasigilli ribadendo che, in fondo, Castelli non aveva fatto niente di scandaloso. «C'era un'interpretazione tecnica da parte del ministro» spiega il premier. Dato che le opinioni erano discordanti «credo che abbia fatto bene a rivolgersi ad un esperto». E poi «all'organo che rappresenta la sovranità popolare, e cioè il Parlamento per chiedere l'interpretazione autentica di una legge del Parlamento». Un'affermazione che stride di per sé. Non a caso il presidente della Camera, sempre lui, ci aveva tenuto a precisare che «il Parlamento non può fare una sorta di consulenza sulle leggi approvate. Sarebbe molto pericoloso». Berlusconi non ha voluto commentare. Smorfia infastidita, volto tirato, il premier ha detto: «Non voglio entrare in queste cose». E si è avviato verso il pranzo, questa volta non ricco e lungo come al solito, che Putin aveva fatto preparare per l'ospite che aveva confessato al termine della conferenza stampa: «Non mangio da ieri, sto per morire di fame». Dopo un paio d'ore e un breve incontro all'aeroporto con il ministro Ivanov ed il nunzio apostolico, monsignor Pennini, «zio Silvio» come lo ha chiamato un giornale moscovita in ricordo delle vacanze italiane fatte l'anno scorso dalle figlie di Putin, mentre un altro ha intitolato il pezzo sulla visita «Silvio di qua, Silvio di là» alludendo ai continui viaggi di rappresentanza, se n'è dovuto per forza ritornare in Italia. A fare i conti con gli intertemperati colleghi di coalizione che, guardando un po', si sono messi in testa di contare qualcosa anche loro. E non sembrano più disposti solo a dire di sì. D'altra parte lo ha ripetuto anche ieri Gianfranco Fini, che pure aveva appena dato una mano a ricucire la questione rogatorie, che «la luna di miele è finita».

Simone Collini

ROMA «La Lega rispetti gli alleati e poi può chiedere il rispetto degli impegni presi». Poi: «È chiaro che se la Lega se ne va nessuno li va a rincorrere». E ancora: «Abbiamo dato un chiaro altolà alla Lega e agli alleati, nessuno pensi di dettare le regole». Parole che Gianfranco Fini dice ai suoi, durante la direzione di Alleanza Nazionale. Sa che diventeranno ben presto di dominio pubblico e che il Carroccio evidentemente non gradirà. Però le pronuncia lo stesso. Perché sa anche di avere in mano il bandolo di una ingarbugliata matassa. Sa che da lì a qualche ora spetterà a lui difendere il ministro leghista Roberto Castelli prima del voto sulla mozione di sfiducia. Come del resto il vicepremier farà egregiamente: riconoscendo al Guardasigilli «rigore e onestà intellettuale» nella sua gestione della vicenda delle rogatorie Mediaset, definendo «leciti» i suoi dubbi sulla legge Schifani e invece «palesamente e totalmente infondate» le accuse dell'opposizione.

Fini svolgerà in maniera così impeccabile il ruolo che è stato chiamato a interpretare che nel suo intervento non mancherà di mettere il classico attacco al centrosinistra e alla «strumentale azione di delegittimazione del Guardasigilli», definita dal leader di An «una sorta di girotondo permanente intorno a Via Arenula», forse dimenticando che la bufera è scoppiata non tra i banchi dell'Ulivo o di Rifondazione, ma tra le stanze della Casa delle libertà. E non dev'essere un caso se, quando il vicepremier termina il suo intervento annunciando che il governo invita il Senato a confermare la fiducia al ministro Castelli e a votare contro la mozione di sfiducia delle opposizioni, non tutti gli esponenti del centrodestra scattano in piedi ad applaudire: i senatori dell'Udc applaudono, sì, all'annuncio che le rogatorie saranno inoltrate, ma lo fanno rimanendo incollati al

“ Gli appunti critici e gli espliciti richiami a Berlusconi e agli alleati dal vicepremier chiamato a sostenere in aula il Guardasigilli ”



Il grazie al premier usato come messaggio interno al Polo, l'accento alla verifica appena conclusa e la condanna delle mire sfacciate del Carroccio

## Fini avverte: è finita la luna di miele

Il vicepremier difende il ministro ma attacca Bossi: se se ne va nessuno gli corre dietro



Gianfranco Fini ieri al Senato

Plinio Lepri/Ap

### L'ANGOLO DI PIONATI

Castelli si rimangia tutto e l'Udc ingoia il rospo per carità di patria. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale «Panorama», di proprietà del presidente del Consiglio, respira: «Il via libera del governo, chiesto esplicitamente dall'Udc, da un lato ricompatta la maggioranza, dall'altro apre uno scontro durissimo con l'opposizione. Che interrompe più volte il guardasigilli, lo critica, lo contesta con dei cartelli. Un atteggiamento che provoca una doppia reazione: del presidente del Senato Pera e dello stesso Castelli. Contro il guardasigilli, Ulivo e Rifondazione hanno preparato una vera e propria requisitoria. Ma la maggioranza fa quadrato, a cominciare da Folli- ni, che ha ottenuto quel che chiedeva. A difesa del ministro in campo anche il vicepremier Fini, che giudica il suo intervento rigoroso, puntiglioso, intellettualmente onesto».

giamento che provoca una doppia reazione: del presidente del Senato Pera e dello stesso Castelli. Contro il guardasigilli, Ulivo e Rifondazione hanno preparato una vera e propria requisitoria. Ma la maggioranza fa quadrato, a cominciare da Folli- ni, che ha ottenuto quel che chiedeva. A difesa del ministro in campo anche il vicepremier Fini, che giudica il suo intervento rigoroso, puntiglioso, intellettualmente onesto».

loro posto (lo stesso era avvenuto qualche minuto prima, quando Castelli aveva terminato il suo intervento, con l'unica differenza che insieme al gruppo Udc sono rimasti tranquillamente seduti i senatori di An, mentre gli esponenti di Forza Italia nello scattare in piedi ad applaudire battevano addirittura sul tempo gli alleati leghisti, arrivati secondi nel mostrare al ministro Castelli tutto il loro sostegno).

Strana giornata, ieri, quella di Fini. Di mattina attacca senza mezzi termini il Carroccio, ricordandogli tra l'altro che il suo «protagonismo» è sproporzionato rispetto al «consenso elettorale» ottenuto e definendo un successo la verifica chiesta da An perché così è stato riequilibrato il peso della Lega all'interno della coalizione. Di pomeriggio difende il ministro leghista finito al centro di una bufera politica. Strana giornata, o forse no.

Per due ragioni. Perché a ben guardare nell'arringa del leader di An non sono mancati appunti critici nei confronti dell'operato del Guardasigilli (nella legge Schifani «c'erano tutti gli elementi necessari per capire che le rogatorie andavano inoltrate»; «ritengo anch'io che il Parlamento non debba dare interpretazioni»). E perché nel suo intervento Fini ci ha tenuto a sottolineare che la soluzione trovata quando il ministro della Giustizia era

al limite della sfiducia è farina del sacco del premier: «È stato lo stesso presidente Berlusconi a dire di inoltrare le rogatorie in modo tale che non si continuino con una campagna di strumentalizzazione e di delegittimazione nei confronti di Castelli». Perché ci ha tenuto a farlo sapere? Che il premier si interessasse alla vicenda era quantomeno lecito e comprensibile.

Forse Fini, chiamando in causa Berlusconi nel suo intervento al Senato, ha inteso lanciare dei messaggi agli alleati. Alla Lega e a Berlusconi. Alla Lega, richiamandola al rispetto degli alleati e ricordandole il suo peso elettorale, in mattinata e, nel pomeriggio, presentando una difesa d'ufficio di Castelli nella quale però emergevano a più riprese le critiche mosse contro di lui in questi giorni dagli esponenti dell'Udc. E a Berlusconi. Se tutto si risolve è per volere del premier, ci ha tenuto a sottolineare Fini nel suo intervento. Quel premier che però non può fare tutto da solo: la cabina di regia, è tornato a rilanciare il leader di An parlando alla direzione del suo partito, altro non era che uno strumento «perché nelle grandi scelte non ci fosse un uomo solo al comando». Chiaro chi sia l'uomo solo: «Voglio dar atto a Berlusconi di aver capito molto bene nei colloqui privati e nelle riunioni avute durante la verifica (al di là dello sfogo sui «ragazzi» che avevano ancora l'amaro in bocca per il voto) che il nostro è un partito serio». Parlando con i suoi Fini è stato chiaro: «La luna di miele è finita», ha detto loro, prepariamoci perché tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno molti nodi verranno al pettine: «È evidente che ci saranno momenti in cui occorrerà mettere dei paletti. E questo compito non può cadere sulle spalle di una sola persona», ha ripetuto. Chiuso il dibattito a Palazzo Madama, Fini ha detto che «politicamente la maggioranza ora è più forte di questa mattina». Forse, più che una constatazione, il suo era un monito.

## Il Castelli dimezzato, la Lega alle corde

Nemmeno il premier è riuscito a fermare l'offensiva An-Udc. E il Carroccio ne esce con le ossa rotte

Carlo Brambilla

MILANO Archiviato il caso Castelli, tuttavia per la Lega nulla è più come prima dentro la coalizione di maggioranza. Fini ieri ha tracciato il solco, i confini dentro i quali sarà consentito al protagonismo padano di muoversi: «Il rispetto degli accordi presi». Usando specularmente la medesima dizione così spesso invocata da Bossi, il vicepremier ha di fatto detto basta alle manovre ostruzionistiche della Lega. Ha lanciato un altolà preciso all'asse privilegiato fra il leader leghista e Berlusconi. Ma Fini è andato anche oltre, mettendo a nudo lo stato delle cose nella Casa delle libertà: «Prima della verifica c'era uno squilibrio esistente fra il peso elettorale di un partito della coalizione e la sua pretesa di dettare tempi e contenuti dell'azione di governo... Un protagonismo sproporzionato al consenso elettorale». Fini è anche convinto che se ci sarà una crisi, «nessuno correrà dietro alla Lega».

Dunque nulla è più come prima. Non solo An chiede quote di potere dentro la maggioranza «pro-

porzionali» al peso elettorale ma, dopo aver ridimensionato Tremonti, ha anche infilato un cuneo fra Bossi e Berlusconi e ora si prepara a mettere in difficoltà il ministro di Roberto Maroni in materia di riforma delle pensioni. Intanto i centristi di Folli- ni hanno sferrato l'assalto all'altro

ministro leghista, ottenendo di fatto un successo politico pieno. Castelli resta al suo posto, ma screditato e dimezzato. Tuttavia il dato politico-mente più vistoso di questa offensiva An-Udc è senz'altro costituito dall'assoluta impossibilità mostrata da Berlusconi di poterla fermare o

almeno arginare. Gli equilibri di maggioranza si sono così profondamente modificati e la Lega è uscita con le ossa rotte. La strada della sua marginalizzazione sembra irrimediabilmente segnata.

Dai microfoni di Radio Padania anche ieri è stato registrato lo sbandamento della base padanista dura e pura. Sono almeno tre giorni che le dirette dell'emittente leghista si sono trasformate in uno sfogatoio del malcontento: «Basta, andiamo via da questo letamaio romano», «ci stanno massacrando», «non dobbiamo più difendere Berlusconi, quello lo conosciamo bene», «meglio la secessione». Di politico c'è poco, ma quale sia lo stato d'animo circa l'avventura governativa della Lega è chiaro come il sole. Il foglietto col calendario delle riforme federaliste, esibito in comizio da Bossi, dopo la verifica con Berlusconi, evidentemente non convince più di tanto. Il primo a non esserne convinto è proprio il leader leghista, che da tempo, prima e dopo la verifica, lamenta la scarsa convinzione di Berlusconi nel procedere sulla strada delle riforme invocate, non mancando di sottolineare la circostanza anche nelle riu-

nioni dei vertici di partito: «Adesso quello, con la scusa del semestre europeo non farà nulla».

In effetti il Premier gli aveva chiesto di smorzare le polemiche, almeno per qualche mese. Ma Bossi gli aveva ubbidito solo in parte. Pur prendendo atto che verifica si era conclusa positivamente, Bossi non ha mai mancato di denunciare la scarsa soddisfazione ottenuta. Nei comizi aveva così lanciato l'«offensiva di settembre col fucile e la baionetta in difesa dei confini, dei dazi doganali e delle pensioni dei lavoratori padani». Offensiva che ragionevolmente avrebbe dovuto avere il suo punto più infuocato nel rituale appuntamento del 14 settembre a Venezia, cioè al raduno che nella liturgia leghista è considerato come il passaggio politico-strategico (Pontida è il giuramento di fedeltà alla causa leghista, Venezia è da sempre il luogo della virtuale nascita della Repubblica del Nord). Bossi vuole arrivare lo squallido la tromba della battaglia, perché, come va ripetendo nelle riunioni di partito: «Non possiamo in nessun modo mollare sulle pensioni». Insomma Bossi aveva in mente, ancora una volta, di

essere il padrone dello scadenziario della crisi, il padrone dei destini del Governo. Ma il caso Castelli ha messo a nudo le profonde contraddizioni interne allo schieramento della destra. Ora la Lega si trova nel tritacarne. E Berlusconi nulla può fare. E poiché Bossi parla e tratta solo col

Premier, considerando gli altri alleati alla stregua di incidenti di percorso, sono prevedibili ulteriori strappi dentro e fuori dal Parlamento.

Del resto è già scontro su tutto: dai temi dell'Europa ai tribunali dei minori. Figurarsi quando inizierà la discussione sulla Finanziaria.

### Bossi ricoverato in ospedale a Milano

MILANO Il segretario della Lega Nord e ministro delle Riforme, Umberto Bossi, dopo alcuni accertamenti clinici svolti all'ospedale di Varese, è stato ricoverato in una clinica di Milano dove ha subito un intervento chirurgico. Il ministro dovrebbe essere presto dimesso. La notizia, confermata da ambienti vicini al leader leghista, è avvolta dal massimo riserbo. La famiglia e il movimento non hanno fornito ulteriori informazioni. Dopo aver disertato, sabato

scorso, la riunione del parlamento padano, a Verona, dove tutti attendevano un suo chiarimento sulla vicenda Castelli e sullo scontro interno fra Maroni e il direttore della Padania, Moncalvo, si era invece presentato alla sera a Brugherio, in provincia di Milano, per un comizio nell'ambito di una festa del Carroccio. Ed è stato questo l'ultimo impegno pubblico. Poiché la sera successiva, atteso a Lezzeno sul lago di Como, il leader leghista ha rinunciato al comizio.

Passa la mozione dell'opposizione, il documento di programmazione rinviato a settembre. Ma si voterà tutto il testo e non, come voleva il Governatore, solo il «riassunto»

## Formigoni arranca. Salta il bilancio della Regione Lombardia

Laura Matteucci

MILANO Formigoni sconfitto in consiglio regionale dall'opposizione e dalla sua stessa maggioranza. Non che sia la prima dimostrazione del malessere della maggioranza di centrodestra del Pirellone ma stavolta la questione è sostanziale. A saltare, infatti, è stato il Dpefr, il Documento di programmazione economica e finanziaria regionale, la cui discussione è rimandata a settembre. Come dice Luciano Pizzetti, segretario dei Ds: «La bocciatura di fatto del Dpefr in consiglio regionale testimonia la crisi patologica del centrodestra lombardo, con la medesima parabola discendente di quello nazionale. La leadership di Formigoni è sempre più labile. La maggioranza, e il suo partito, non gli riconosce più questo ruolo, il che rende ulteriormente palese l'as-

senza di un progetto politico e di governo condiviso in una Cdl prigioniera di reciproci ricatti».

Il presidente del consiglio, il leghista Attilio Fontana, ammette le difficoltà: «Non entro nel merito del voto, ma è innegabilmente ci sia un malessere. Finora ho minimizzato parlando di incidenti di percorso. Ora parlo di un malessere nella maggioranza, in parte della maggioranza». E Pierangelo Ferrari, capogruppo dei Ds: «Non è più la manifestazione di un dissenso su un punto, come è accaduto decine di volte nei mesi scorsi, ma la bocciatura del più rilevante documento programmatico, che contiene il progetto di governo del centrodestra. È un atto ostile contro Formigoni e il suo centralismo». Dello stesso avviso il consigliere della Margherita Paolo Danuvola: «Nel segreto dell'urna molti consiglieri di maggioranza si sono ribellati all'arroganza omogeneizzante di Formigoni e hanno ri-

vendicato la centralità del consiglio rispetto alla giunta che lo vorrebbe come un terminale stupido o un vecchio fax». Riprende Ferrari: «Da tempo diciamo che la coalizione di centrodestra in Regione Lombardia non c'è più. Non c'è un progetto, né solidarietà e rispetto reciproco. Ci sono solo le comparsate mediatiche di Formigoni». Per Giovanni Confalonieri, capogruppo del Prc, «è stata evitata l'ennesima clamorosa figuraccia e una volta tanto abbiamo fatto prevalere la serietà dell'istituzione».

Roberto Formigoni non mostra particolare apprensione e commenta: «Averne di opposizioni così, bisognerebbe pagarle. E prova di fantasia senza limiti voler buttare la questione in politica. La legislatura statutaria di cui si è parlato, le questioni di illegittimità riguardano solo il consiglio regionale. È patetico voler buttare la questione in politica».

I fatti: il consiglio regionale ha approvato con

31 voti a favore e 30 contrari una «questione pregiudiziale di legittimità statutaria» che di fatto ha impedito la discussione e l'approvazione del Dpefr. La «pregiudiziale» dei gruppi di centrosinistra contesta la legittimità statutaria del nuovo metodo di discussione e di approvazione del documento, che toglie spazi alle commissioni e allo stesso consiglio. Da quest'anno in Lombardia, infatti, non si sarebbe dovuto votare direttamente il corposo Dpefr, ma una risoluzione (un riassunto). «Adesso la situazione è incartata - dice Fontana - Vorrà dire che a settembre chiederemo una consulenza». Tornerà in aula dopo le ferie, infatti, il Documento di programmazione economico finanziaria regionale, come deciso dai capigruppo. Prima di discuterlo, quindi, si dovranno rivedere la legge sulla votazione e le modalità fornite dall'Ufficio di presidenza.



Tg1

Non parte il servizio di Pionati. Lilli Gruber annaspa, le passano un Berlusconi a Mosca, che lei ha invocato accavallando Castelli, premier, Putin. Appare il «premier» ridente: Castelli è un ottimo ministro, tutto il resto è stato strumentalizzato. Ed ecco Pionati. Vittoria, vittoria. Avete visto? La crisi non c'è stata. Castelli è un uomo ragionevole, le opposizioni non capiscono e sbagliano tutto, il governo è solido e Berlusconi è inattaccabile. Temporali estivi, gli italiani stiano tranquilli, nulla cambia, la maggioranza fa quadrato e si ricompatta. Castelli è onesto, bravo, una vittima. Di chi? Ma delle opposizioni, che diamine, quelle opposizioni che non capiscono, che attaccano a sproposito. Ecco, così suonava il Tg1 di ieri sera, lo stesso Tg che l'altro ieri aveva molto sofferto, nonostante minimizzasse oltre decenza. Inutile aspettare qualche scatto di reni, qualche sussulto: il Tg1 non dirà che Berlusconi è in difficoltà nemmeno quando farà le valigie e si ritirerà ad Arcore a curare begonie e cavalli.

Tg2

E rivediamo il «premier» sorridente a Mosca, che crede di essere il «recordman delle rogatorie al mondo» e vuole consolidare il suo primato. La speranza è l'ultima a morire. Però, a parte che il finale viene lasciato a Fini, il successivo servizio politico di Luciano Ghelfi è più umano di quello del Tg1. Grande pagina su An. Larussa è coordinatore del partito e rilascia dichiarazioni in perfetto politichese, vale a dire non dice nulla di rilevante. Copertina su una mamma intelligente, accanto alla figlia portatrice di un grave handicap. Il caso è triste, ma la collocazione in «copertina» è discutibile.

Tg3

Castelli si arrende, Folli- ni (per ora) si accontenta, ma nulla - questa la linea del Tg3 - sarà come prima. È una maggioranza sempre sull'orlo di una crisi di nervi, con Berlusconi che proprio non ce la fa a mediare: ieri, da Mosca, è riuscito a parlare di Castelli dicendo che si era comportato benissimo. Insomma, la posta in gioco era questa: bloccare le rogatorie, salvare Berlusconi e rischiare una crisi di governo? Oppure prendere tempo e, intanto, smorzare le ire dell'Udc? È stata scelta la seconda strada, ma non ha torto Gavino Angius a dichiarare che «comunque ormai Castelli non è più il ministro della Giustizia di questo paese». Le opposizioni sono state durissime. È stato Nicola Mancino a sparare a zero (in pratica ha descritto Castelli come uomo tanto muscolare quanto incompetente). Nota di colore del Tg3: i punti della patente li possono perdere tutti, meno le auto blu del Potere. Quelle possono passare con il rosso e ammazzare la gente.

Vincenzo Vasile

ROMA Al varco. Ora li attende al passaggio decisivo. Quello dell'approvazione della Gasparri. Perché è vero che vale il vecchio motto di «bon ton» inter-istituzionale, secondo cui «quando il Parlamento parla, il presidente tace». Ma questa è da considerare solo una premessa pro forma. È pur vero - precisa infatti subito dopo il presidente - che le «riflessioni» di Carlo Azeglio Ciampi sulla legge di sistema sull'informazione «sono già a disposizione del Parlamento in un atto costituzionale qual è il messaggio alle Camere, che vi è ben noto». Quel che c'era da dire è stato detto, anzi scritto lì, nero su bianco. Il capo dello Stato ci tiene a ricordarlo, quell'«atto costituzionale». Si congeda così prima delle vacanze dai giornalisti nella cerimonia di consegna del «ventaglio» da parte della stampa parlamentare. E questa secca esternazione dà il senso del grado di tensione cui sono giunti i suoi rapporti con la maggioranza. Un siparietto a fine cerimonia con il segretario del sindacato dei giornalisti Paolo Serventi Longhi conferma il clima cambiato: «Noi adesso non la tiriamo per la giacca, ma un minuto dopo l'approvazione della legge Gasparri le chiederemo di intervenire». «Vedremo, va bene, va bene», mormora Ciampi, come per chiudere il discorso.

Non solo, infatti, così com'è uscita la settimana scorsa dal Senato la legge Gasparri calpesta i principi di pluralismo cui il capo dello Stato esattamente un anno addietro richiese governo e Parlamento. Ma sul Colle cova anche molta diffidenza sulla portata di eventuali modifiche che dovessero venir rappattumate in extremis alla Camera alla ripresa. Esse, insomma, verrebbero passate al setaccio stretto da un Quirinale che ha ormai rinfoderato l'arma, ormai spuntata, della cosiddetta «moral suasion». Setaccio più stretto e più severo. «A volte le critiche valgono più degli elogi», commenta a sorpresa ieri Ciampi, e il riferimento è evidentemente alle perplessità destate da un certo impaccio mostrato dal Quirinale di fronte all'«anomalia Berlusconi».

Chi ha parlato con Ciampi in questi giorni ha colto, infatti, uno

“ Berlusconi e il capo dello Stato al passaggio cruciale dell'approvazione della norma sulle tv. Il Colle: il dettato costituzionale è chiaro ”



Dalla giustizia fino al no alla grazia per Sofri, troppi gli atti di slealtà della maggioranza: “A volte le critiche valgono più degli elogi”

# Ciampi irritato convoca il premier

Il Quirinale prende nettamente le distanze dalla vicenda delle rogatorie e dalla legge Gasparri



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il presidente dei giornalisti parlamentari Enzo Iacopino ieri al Quirinale. Oliverio/Ap

## Federazione europea

### Norma sulle tv, la condanna dei giornalisti internazionali

ROMA La Federazione Internazionale dei giornalisti (Ifj) ha «condannato, in un documento diffuso a Bruxelles, il decreto legge sulla comunicazione e la concentrazione nei media in Italia». Lo rende noto la Federazione nazionale della stampa (Fnsi) sottolineando come per la Federazione Europea dei Giornalisti la nuova legge «costituisca una minaccia per le normative proposte che regolano la concentrazione dei media». I punti maggiormente criticati sono la proprietà incrociata nel settore privato, la parziale privatizzazione del servizio

pubblico radiotelevisivo Rai, il continuo conflitto di interessi che coinvolge il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e la sua partecipazione in uno dei maggiori gruppi privati dei media. «La questione del conflitto di interessi che vede coinvolto il Presidente del Consiglio, e il fatto che il mercato della Pay Tv sia controllato da un altro grande gigante dei media, la News Corporation, di Rupert Murdoch, significa che l'Italia - ha detto il Segretario Generale della Ifj, Aidan White - rischia di diventare uno dei Paesi con la maggiore concentrazione dei mercati dei media nel mondo». Per questo ha invitato il sindacato europeo a reagire per difendere il pluralismo in Europa. Aidan White si augura che queste leggi «siano modificate nelle ulteriori discussioni parlamentari e che l'Europa comprenda l'importanza del pericolo della concentrazione editoriale dei media in Italia».

È stato il «lodo stoppa-processi» a mettere in crisi questo delicato - e assai criticato - meccanismo di alta consulenza legislativa che finora è stato lo strumento che ha caratterizzato la coabitazione di Ciampi con il governo Berlusconi. Diciamo che il giocattolo s'è rotto. Dal lodo Ciampi aveva preteso di lasciar fuori il momento delle indagini. Ma come mai - sulla base di un'interpretazione della stessa norma emendata con l'accordo del Colle - il ministro Castelli aveva potuto invece brutalmente so-

stato d'animo di profondissima irritazione. Da cui discendono alcune conseguenze sul piano dei comportamenti. Il presidente esclude, cioè, per l'avvenire la possibilità di essere coinvolto - come già in altre occasioni - nelle operazioni di cosmetica costituzionale che hanno portato all'approvazione, nel corpo delle diverse leggi «ad personam» berlusconiane, di emendamenti trattati, concordati e congegnati in maniera da evitare un rinvio alle Camere da parte dello stesso Ciampi.

spendere le rogatorie americane su Mediaset? Che cosa è accaduto? Come mai una parte della maggioranza, alcuni esponenti del partito di Berlusconi, i suoi parlamentari-avvocati ed ancora ieri, dalla Russia, lo stesso premier hanno mestato nel torbido? Si è tentato, dunque, di attirare il Quirinale in una trappola? Quell'articolo di legge è stato scritto in maniera opinabile per dare la stura alla ridda delle interpretazioni e far comodo a Berlusconi? C'è il premier dietro Castelli?

In parole povere, Ciampi è rimasto scottato. Di fronte a tanta slealtà politica e istituzionale, ieri mattina - cioè sei ore prima che il caso provvisoriamente si chiudesse con la pantomima del via libera alle rogatorie e della poco convinta arringa di difesa «suicida» pronunciata da Fini al Senato - ha lanciato un segnale di presa di distanza verso governo e maggioranza. Che il ministro guardasigilli abbia una sorte politica segnata viene, del resto, dato per scontato sul Colle. Per troppo tempo l'amministrazione della giustizia che tocca direttamente Ciampi in quanto presidente del Consiglio superiore è stato il nervo dolente dei rapporti tra esecutivo e Quirinale.

Qualche giorno prima del caso delle rogatorie, la vicenda della grazia a Sofri. E Castelli, annunciando il suo parere contrario lega le mani a Ciampi, secondo l'interpretazione costituzionale degli uffici del Quirinale, che viene contestata dall'ex-ministro di giustizia Mancuso e dall'ex-presidente Cossiga. Ha le settimane contate. Ma basterà sollevare il ministro leghista dall'incarico? Molti interrogativi. Molti sospetti. Così oggi, di ritorno dalla Russia, sale al Colle Berlusconi. Porte chiuse, e prevedibile riserbo per quello che è facile immaginare come un peccato «redd rationem». Ormai Ciampi diffida anche sulla tenuta delle rassicurazioni che il premier gli ha ammanto riguardo alla gestione del semestre di presidenza europea. Sarà il primo incontro tra i due dopo un paio di settimane di reciproco silenzio. Settimane di fuoco. In cui è successo di tutto. «Un luglio pesante, vero, presidente?», gli hanno chiesto. «Direi: dodici mesi pesantissimi. Vorrei sperare di potere far le valigie sabato prossimo», è stata la risposta.

## il messaggio

ROMA «Il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione così come lo spazio da riservare nei mezzi di comunicazione alla dialettica delle opinioni sono fattori indispensabili di bilanciamento dei diritti della maggioranza e dell'opposizione: questo tanto più in un sistema come quello italiano passato dopo mezzo secolo di rappresentanza proporzionale alla scelta maggioritaria»: così scrisse Carlo Azeglio Ciampi, nel messaggio indirizzato alle Camere. Avrebbe dovuto ispirarsi a questi principi la nuova legge di sistema dell'informazione.

La «legge Gasparri», nel testo approvato la settimana scorsa dal Senato persegue lo scopo esattamente opposto blindando e perpetuando l'impero mediatico di Berlusconi. In particolare, alcuni vincoli anti-trust che erano stati introdotti alla Camera nel corso della prima lettura sono stati drasticamente cancellati. Si parla ora genericamente di un divieto di cumulo dei programmi radio e tv, in base al quale un concessionario singolo «non può essere titolare di autorizzazioni che consentano di diffondere più del 20 per cento dei programmi tv, né può avere ricavi superiori al 20 per cento delle «risorse complessive del settore integrato delle comunicazioni».

Settore integrato delle comunicazioni. Che sarà mai? È l'ormai famigerato Sic, un'invenzione del centrodestra: l'acronimo desi-

# Informazione, i principi non si toccano

## Le sentenze della Consulta

### PRIMA SENTENZA

Sentenza 536 della Corte Costituzionale, anno 1988. Basta mettere accanto un polo pubblico e uno privato perché si possa parlare di pluralismo? No, secondo i giudici dell'Alta Corte. Di per sé la nascita delle private non soddisfa quest'esigenza. Il pluralismo «non potrebbe in ogni caso considerarsi realizzato dal concorso tra un polo pubblico e un polo privato». La Consulta si riferiva alla nascita del duopolio tra Rai e televisioni private, e il Parlamento non ha dato seguito alla sua applicazione né con la legge Mammi (1990) né con la legge Maccanico (1997).

### SECONDA SENTENZA

Sentenza 420 della Corte Costituzionale, anno 1994. È incostituzionale il limite del 25 per cento (tre reti tv) posto dalla legge Mammi, perché esso è troppo generoso nei confronti del monopolio privato, cioè «non garantisce la libertà e il pluralismo informativo e culturale». La Costituzione impone, infatti, il vincolo di «assicurare il pluralismo delle voci, espressione della libera manifestazione del pensiero e di garantire il fondamentale diritto dei cittadini all'informazione».

### TERZA SENTENZA

Sentenza 155 della Corte Costituzionale, anno 2002. Non si tratta di un'indicazione generica, ma di un «imperativo costituzionale». Bisogna applicare «il diritto di informazione garantito dall'articolo 21 della Costituzione» che «deve essere qualificato e caratterizzato tra l'altro dal pluralismo delle fonti cui attingere conoscenze e notizie, sia dall'obiettività e dell'imparzialità dei dati forniti, sia dalla completezza e dalla continuità dell'attività di informazione erogata».

### QUARTA SENTENZA

Sentenza 466 del 20 novembre 2002. Dopo il messaggio di Ciampi, la Consulta è tornata sull'argomento, denunciando un aggravamento della situazione. «Dalla previsione di 12 reti nazionali di cui 9 private s'è passati a 11 reti di cui 8 private, e ciò non garantisce il principio del cosiddetto «pluralismo esterno». Perciò il regime transitorio consentito dalla legge Mammi, che ha permesso a Berlusconi di avere tre reti private «non può eccedere il termine del 31 dicembre 2003».

gna un parametro vago e sicuramente altissimo, un tetto praticamente irraggiungibile che consentirebbe a Mediaset di spadroneggiare.

Ma c'è di più, e di peggio. Tanto per essere sicuri di raggiungere l'obiettivo, un emendamento della maggioranza ha, poi, salvato esplicitamente «Rete quattro» dalla vendita o dal passaggio alla trasmissione via satellite: le reti che nel 2004 copriranno almeno la metà della diffusione digitale avranno infatti in dono un'altra «concessione» sull'analogico. La norma fotografa la situazione della rete di Emilio Fede, che secondo una sentenza della Consulta successiva al messaggio di Ciampi, avrebbe dovuto essere venduta o trasferita sul satellite entro la fine di quest'anno.

Eppure Ciampi aveva citato nel suo messaggio ben tre sentenze della Corte costituzionale la cui applicazione avrebbe dovuto quanto meno attenuare la posizione monopolistica di Berlusconi. E s'era appellato alla normativa europea che imporrebbe all'Italia di limitare o correggere in maniera drastica il Far West che domina il settore.

Ma non c'è «moral suasion» che tenga di fronte ai problemi del portafoglio del presidente del Consiglio. E il governo è passato allegramente sopra al messaggio, calpestandolo, illudendosi che Ciampi avrebbe chiuso uno, o tutt'è due gli occhi.

v. va.

**MENO 2 GIORNI, 4 ORE, 3 MINUTI...**

Giovanna di Palermo è allergica a tutto. Vive in costume da bagno, mangia riso, e dorme sempre tra le stesse lenzuola.

La sua allergia cominciò con il toner di una fotocopiatrice. Anch'io sono diventato allergico da quando il governo ha messo la Rai nella fotocopiatrice di Mediaset. Il medico mi ha detto che esiste solo un antidoto per salvarmi. Scrivere su l'Unità almeno tre volte a settimana. *Finché non cade il governo.*

**JACK FOLLA**

**LETTERE DAL SILENZIO. Il tuo piccolo fratello è tornato.**



**Dal 1 Agosto, voi partite, io torno.**

È praticabile la proposta di Prodi? L'Ulivo inizia a discuterne in concreto. Marini: mai nel Pse. Carra: ma neanche chiusi nel Ppe

# Lista unica, Rutelli apre le consultazioni

Domani comincerà con Sdi e Ds. D'Alema: non sarà facile, ma non bisogna tornare indietro

Roberto Monteforte

ROMA Ci sarà una lista unica dell'Ulivo per le prossime elezioni Europee del 2004? Distinguo, assenti e subordinate hanno animato le cronache politiche dei giornali. Ora però si passa al confronto diretto tra i partiti. Alla verifica politica sulla praticabilità della proposta lanciata da Romano Prodi, con le sue possibili variabili. I tempi sono molto ravvicinati. Su iniziativa della Margherita domani inizieranno le prime consultazioni bilaterali tra i partiti dell'Ulivo. In mattinata una delegazione del partito di Rutelli incontrerà i rappresentanti dello Sdi e nel pomeriggio si vedrà con i Ds. Il giro di consultazione riprenderà dopo la pausa estiva. Nella seconda metà di settembre la Margherita dovrebbe tirare le somme delle consultazioni per arrivare ad una decisione nel giro di tre mesi. Lo ha affermato Francesco Rutelli a conclusione dei lavori del comitato esecutivo del partito tenutosi ieri a Montecitorio.

«Bisogna lavorare per una larga convergenza intorno al progetto di una lista unitaria dei partiti dell'Ulivo alle europee e per questo avvieremo un confronto con le altre forze politiche del centrosinistra» ha spiegato il leader della Margherita, che ha colto l'occasione per indicare gli ambiti della proposta in discussione. Intanto, a proposito della futura collocazione «nelle fa-



Arturo Parisi con Francesco Rutelli ieri durante l'incontro dell'esecutivo della Margherita. Paradisi/Ansa

**Il presidente Ds: una formazione che aggregi e riesca a dare all'Italia il partito riformista del 30%**

miglie politiche europee», ha chiarito che il suo partito «non è dell'idea di entrare nel gruppo del Pse». «Oggi è presto per parlare di approdi finali - ha precisato Rutelli -. Certo noi non siamo dell'idea di un ingresso nel gruppo del Pse. Diciamo che il confronto su tale questione, che si affaccerà successivamente, va fatto con serietà, senza precipitazione, con spirito costruttivo da parte di tutti coloro che ci credono. Io ci credo, è un'operazione che, se

preparata bene, può portare ad un grande successo». Poi sul tipo di lista: «È utile - spiega ancora Rutelli - che il terreno di confronto venga precisato. Non intendiamo parlare di una lista dell'Ulivo, ma di una lista unitaria per le europee. Una lista dell'Ulivo, infatti, potrebbe essere fatta solo con l'accordo di tutti. Mentre noi intendiamo una cosa diversa che non sia solo mettere le foglioline dell'Ulivo sotto il simbolo dei partiti». Per Rutelli, che non

ha escluso contatti anche con Rifondazione e lista Di Pietro, bisogna «lavorare per una lista unitaria con la più larga unità possibile». Partiamo più da un progetto che da un assetto. È chiaro che il senso è tanto più credibile quanto più è larga la partecipazione». Il terreno, però, non è certo piano. La Margherita ha molte anime e anche se l'apprezzamento per la proposta di Prodi è stata unanime, la decisione della consultazione con i partiti di centro

sinistra è stata presa a maggioranza. Uno dei punti chiave è la futura collocazione in Europa della formazione di centrosinistra. A Marini che ha ribadito il no alla confluenza nel Pse, il collega di partito Enzo Carra ha replicato con «neanche fermi nel Ppe». Un chiaro invito a guardare avanti, lavorando alla costruzione di «un solido ancoraggio riformista in Europa». Apprezzamento per l'iniziativa di Rutelli è stato espresso dai Ds con una

nota del portavoce del segretario Pietro Fassino, Roberto Cuillo che conferma «la piena disponibilità e interesse a lavorare per l'unità dell'Ulivo e del centrosinistra». Disco verde alla proposta della Margherita anche dal presidente dei deputati dello Sdi, Ugo Intini per il quale una lista unica per le europee di Ds, Margherita e Sdi sarebbe «un passo importante» verso la costruzione di una casa unica dei riformisti formata da tre tradizioni (socialista, cattolica e

liberaldemocratica), che approdi in una Internazionale Socialista profondamente rinnovata, perché aperta anch'essa a queste tre tradizioni». «Noi andremo a ogni confronto con spirito costruttivo, per ora però non è giunto nessun invito» è il commento di Marco Rizzo, capogruppo del Pci alla Camera. «Per noi - spiega Rizzo - già sarebbe positivo se ci fossero tre condizioni: un programma europeo comune, un gruppo unico al Parlamento europeo e il simbolo dell'Ulivo in tutti i simboli di partito».

Che la proposta di Romano Prodi sia di difficile realizzazione non se lo nasconde Massimo D'Alema. Il presidente dei Ds parlando con altri parlamentari a Montecitorio avrebbe assegnato alla proposta di liste unitarie il 49% di chances. Un modo per evidenziare una difficoltà. Malgrado le parole impegnative pronunciate dalle forze politiche dell'Ulivo il presidente Ds si è augurato che non si torni indietro «anche se, purtroppo - ha fatto notare -, in politica talvolta non bisogna prestare troppo credito alle parole che si pronunciano». «La prospettiva verso cui guardare - ha concluso D'Alema - è quella di una formazione riformista che aggregi un nucleo omogeneo di forze del centrosinistra che possa finalmente dare all'Italia un partito riformista del 30%». Quello di cui si dice certo è che «non si può fare una lista unitaria contro i partiti. Morirebbe subito».

**Il portavoce di Fassino: piena disponibilità a lavorare per l'unità di Ulivo e centro sinistra**

Proteste non violente nelle carceri. Sofri aderisce allo sciopero della fame radicale

## Indultino, alla Camera si apre uno spiraglio

Nedo Canetti

ROMA L'ostruzionismo della Lega può essere battuto. Si è aperto ieri, infatti, uno spiraglio per l'approvazione definitiva del disegno di legge sulla sospensione condizionata della pena nel limite massimo dei due anni, comunemente noto come indultino. Il provvedimento, nell'ultima versione della Camera, sarà domani all'esame dell'assemblea del Senato. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo. L'intento è quello di giungere al voto finale, nonostante, appunto, l'ostruzionismo della Lega e l'opposizione di An.

La commissione Giustizia di Palazzo Madama ha, infatti, respinto i molti emendamenti presentati dal Carroccio, confermando, in seduta notturna, il testo votato a Montecitorio. La discussione in aula era, comunque, già decisa. A quel traguardo, utilizzando il Regolamento, si sarebbe giunti, questa la determinazione, anche senza la conclusione dell'esame in commissione. Il relatore, Leonzio Borea, Udc, ha detto di confida-

re in una maggioranza trasversale (come quella che si era formata nei tre precedenti «passaggi» nei due rami del Parlamento), per l'approvazione definitiva del provvedimento, prima della pausa estiva. Un'esigenza che diventa sempre più pressante, nel momento in cui, nelle carceri italiane (ieri a Rebibbia) sta crescendo la protesta contro i ritardi che si sono, nei mesi, accumulati, in larga misura a causa dell'ostinata opposizione di due componenti della maggioranza governativa. An e Lega, ma anche per incertezze che erano serpeggiate negli altri partiti della maggioranza e nello stesso centrosinistra.

Il testo non aveva convinto, in effetti, i senatori dei ds, Elvio Fassone e Alberto Maritati che avevano, perciò, presentato emendamenti, convinti che la strada maestra per la soluzione del problema fosse quella dell'indulto. Una strada, per il responsabile in commissione dello stesso gruppo, Guido Calvi, indubbiamente più organica, ma impraticabile nelle attuali condizioni politico-parlamentari. Modificare ancora il testo, per l'esponente della Quercia, significhereb-

be insabbiarlo definitivamente. «In questa fase - ha affermato - si impone, a tutte le forze politiche, una chiara assunzione di responsabilità: per questo i Ds voteranno, in maniera convinta, a favore del provvedimento». La ferma posizione del gruppo della necessità di un'approvazione del testo, senza ulteriori indugi ha convinto Fassone e Maritati a ritirare gli emendamenti.

In questi giorni, i radicali hanno organizzato numerose manifestazioni, tra cui lo sciopero della fame, per una immediata approvazione del ddl. Ancora questa mattina terranno alle 10,45, al proposito, davanti a Palazzo Madama, una conferenza-stampa «in gabbia», con il segretario Daniele Capezzone e con il segretario di «Nessuno tocchi Caino», Sergio D'Elia. Alla testimonianza dei radicali ha ieri aderito Adriano Sofri, che, pur giudicando il provvedimento «una misura spaventosamente povera» (definizione che non è piaciuta ai responsabili della Giustizia dello Sdi, Enrico Buemi), la ritiene «l'unico segno opposto al deserto della ragione e della speranza». Da qui, l'adesione alla protesta.

Ieri, intanto, a Rebibbia Nuovo complesso, è cominciato con lo sciopero del vitto e dei lavori la tre giorni di protesta pacifica dei 1.500 detenuti. Nelle stesse ore hanno visitato il carcere un gruppo di parlamentari ds e del Prc, che hanno potuto constatare il peggioramento della situazione, in particolare per quanto riguarda la sanità penitenziaria. Alla protesta dei carcerati ha manifestato solidarietà, a nome dei Verdi, il deputato Paolo Cento.

I magistrati svizzeri restituiscono il faccendiere accusato di riciclaggio, truffa, falsità

## Telekom Serbia, estradato Marini e il suo procedimento

Gianni Cipriani

ROMA Dopo la rana, la cicogna e il ranocchietto, in attesa di conoscere i nomi di altri due politici e di un alto prelato dello Ior coinvolti nella presunta truffa Telekom-Serbia, ecco che il promotore finanziario (o faccendiere) Igor Marini, ha individuato un altro colpevole: il capogruppo della Margherita Michele Lauria, che a suo dire lo avrebbe minacciato: guai se parli. Così il faccendiere annuncia esposti e denunce: «L'avvocato di Marini faccia pure l'esposto di cui parla nei miei confronti - replica serafico Lauria - del resto i verbali dell'interrogatorio di Berna smentiscono quanto sostiene Marini il quale, ancora una volta, come un apprendista stregone dimostra di miscelare spezzoni di verità con clamorose menzogne».

All'insegna del veleno era cominciato. E all'insegna del veleno, la Svizzera ha estradato ieri in Italia Igor Marini, arrestato lo scorso 8 maggio, quando il sedicente testimone era stato bloccato in Svizzera a titolo preventivo nell'ambi-

to di una procedura condotta dal Ministero pubblico della Confederazione. L'uomo era sospettato di «riciclaggio di denaro, truffa, falsità in documenti poiché in compagnia di altri cinque cittadini italiani (la delegazione della commissione Telekom-Serbia. Ndr) si era recato presso l'Ufficio fallimenti di Lugano per prendere visione di documenti che avrebbero potuto rivestire importanza» per l'inchiesta sulla presunta tangente.

In quell'occasione, grazie alla trasferita fai-da-te, scoppiò un incidente diplomatico, con tanto di fermo dei nostri parlamentari. Oggi le autorità elvetiche hanno rispedito a casa Marini: «Gli indizi di reato a carico di Marini svolgono un ruolo meramente secondario nella vicenda». Da qui la richiesta alle autorità italiane di assumere il procedimento svizzero. Gli elementi raccolti in Svizzera saranno trasmessi «per via rogatoriale». Quindi, dopo il 26 agosto, verranno trasmesse alla Commissione Telekom Serbia i «familiarati» documenti che erano stati depositati presso il notaio Gianluca Boscaro. Tra quelle carte - aveva sempre detto Marini - vi sarebbe-

ro copie di passaporti delle persone destinate a bonifici bancari e tracce di movimentazioni di denaro su conti correnti esteri. Le prove per «incastare» Fassino, Dini e Prodi, nella speranza dei politici del Polo, che hanno istituito la commissione d'inchiesta solo nel tentativo di alzare qualche polverone, magari per far dimenticare bel altre tangenti.

In questo clima, Igor Marini andava benissimo. Tant'è che l'uomo era andato in commissione per spargere i suoi veleni che, al momento, gli sono costati una serie di denunce aggressive. Ed ecco, allora, i tentativi di far passare adesso Marini vittima del sistema e oggetto di oscure minacce, a cominciare da quelle del «pericolosissimo» senatore Lauria. Da qui la richiesta del difensore che sia disposto il trasferimento in isolamento in carcere del suo assistito «già minacciato quattro volte nei mesi scorsi». «Mi chiedo però - ha aggiunto l'avvocato - fino a che punto la Commissione Telekom Serbia ritenga Marini un teste utile allo sviluppo dell'inchiesta, oppure sia stato usato per l'ennesima speculazione politica. Nutro profonda stima e ammirazione nei confronti del presidente Trantino, ma non vorrei che Marini venga abbandonato a se stesso».

Per qualche malizioso, queste parole potrebbero essere lette come un messaggio. Ma si tratta solo di malizie. Igor Marini è «in pericolo», secondo il suo avvocato. Adesso vedremo. Del resto l'eco della «patacca» Niger-Iraq era appena svanita. La politica ha bisogno di altra spazzatura.

Buone notizie dal fronte politico. Il cavaliere Berlusconi, dopo aver allestito con la sua ilare presenza l'amico Bush (che l'ha subito nominato erede di Bob Hope), è stato convocato d'urgenza a Mosca dall'amico Putin, ultimamente a corto di comici. Intanto, in Italia, l'avanspettacolo è garantito dal cosiddetto ministro Castelli: la tournée del noto caratterista padano va a gonfie vele, grazie alla gag delle rogatorie, richiestissime dalle parti di Milano. Il governo, dalla ripresa autunnale, causa ristrutturazioni a Palazzo Chigi, si riunirà presso il teatro del Bagaglino. Già reclutati nuovi talenti dal passato collaudato e dal sicuro avvenire, come anticipava ieri il *Corriere della Sera*: si parla di Claudio Scajola di nuovo ministro, di Gianfranco Micciché promosso ministro, di Elio Vito presidente della commissione Affari costituzionali, di Donato Bruno (avvocato pugliese di stretta osservanza previtiana) al vertice della com-

missione Giustizia e, udite udite, Nando Adornato capogruppo alla Camera. Risate e pienenoni assicurati per tutta la stagione.

Adornato è quello che nove anni fa, alla guida di Eleganza Democratica, accusava Segni («un guitto») e La Malfa («controfigura di Gel Ar») di «consegnare l'Italia a Bossi e a Berlusconi con la loro neutralità fra destra e sinistra» (5-2-94). Invece di andare con lui a sinistra, se ne stavano al centro, i malnati. Fortuna che - aggiungeva - «noi non faremo giri di valzer come loro». Perché «l'obiettivo principale è sconfiggere questa destra illiberal e illiberista. Ecco: ogni scelta va fatta cercando di non aiutare il gioco di Berlusconi».

Poi, all'indomani del decreto Biondi, si appellò al Cavaliere con aria grave dai banchi della sinistra: «Presidente, non tutei il clan delle tangenti... Ancora una volta si distingue fra cittadini di serie A e di serie B, e guadacaso quelli di serie A sono coloro



## Gli eredi di Bob Hope

che hanno commesso reati contro la pubblica amministrazione» (16-7-94). Ora, premio alla sua proverbiale coerenza, prenderà il posto di Elio Vito a capo del gruppo parlamentare di F.I. Come dire: il sogno di una vita. Uno studia tanto, legge libri, fa sacrifici, ma poi soddisfazioni arrivano. Vito lo conosciamo tutti, anche se ultimamente tenta di mimetizzarsi nel nuovo look da Clark Kent, occhiale quadrati con montatura nera. È quello che, dopo anni di allenamento coi radicali, veniva spedito ai dibattiti televisivi per interrompere e sommergere di frasi urlate chiunque di-

cesse qualcosa sul suo Principale. Poi un maledetto sondaggio stabili che quella tecnica infastidiva persino gli elettori forzisti, e ogni minuto di Vito in diretta corrispondeva a qualche migliaio di voti in meno: per tamponare l'emorragia sarebbe bastato sostituirlo con chiunque altro. Anche con il riporto di Schifani. Detto, fatto. Ora, dopo un penoso anno di quarantena, Elio Clark Vito torna sparatissimo come Superman, alla presidenza della commissione Affari costituzionali. Che, per l'occasione, verrà ribattezzata semplicemente Affari.

Anche Gianfranco Micciché, assicura il

*Corriere*, sarà «promosso da vice a ministro effettivo». I suoi meriti sono sotto gli occhi di tutti: dalla falsa laurea allo spacciatore ministeriale, alle 38 telefonate in due mesi con un prestanome del figlio di Riina. Trionfi che hanno varcato i confini dell'Italia. E, nella Casa della Libertà Provisoria, vige la più ferrea meritocrazia. Ancora incerto il dicastero che Berlusconi ha in serbo per lui: si parla della lotta alla droga.

Dulcis in fundo, riecco Scajola da Imperia, detto «Sciaboletta» per la statura pari al genio politico. Dopo gli strepitosi successi collezionati da ministro dell'Interno (in sequenza: revoca la scorta a Marco Biagi; le Br assassinano Marco Biagi; Scajola dà dell'«avido rompicoglioni» a Marco Biagi appena assassinato), l'astuto politico era stato parcheggiato dove non potesse più nuocere. Lo ripescarono qualche mese fa per preparare le elezioni regionali, con particolare riferimento al delicato caso Friuli:

una catastrofe. Ora il diabolico volpone, forte di cotanti fiaschi, è pronto alla rentrée. Berlusconi sta per dargli un ministero tutto per lui: l'Attuazione del Programma. Dicastero clandestino, virtuale, praticamente inesistente, inventato apposta, a suo tempo, per dare un tetto a Beppe Pisanu, dimenticato nella prima abbuffata di poltrone. Quando Pisanu subentrò a Scajola, dimenticarono di sostituirlo, tanto era utile. E gli uffici dell'Attuazione del programma restarono disabitati per un anno, visto che non c'era nessun programma da attuare e nessuna attuazione da programmare. Ora, disboscate le ragnatele con il machete, il sagace Sciaboletta s'insedierà in quell'ufficio, ovviamente deserto, prenderà possesso della scrivania, comprensibilmente vuota e comincerà a svolgere i suoi compiti, cioè nulla. Per questo hanno pensato a Scajola: se prima non c'era nessuno, la continuità è assicurata.

Bianca Di Giovanni

ROMA Il governo non si presenta nell'Aula di Montecitorio per la discussione del Dpef. È un record: non era mai successo prima. Un Mario Baldassarri trafelato tenta di porre rimedio, arrivando dopo mezz'ora di sospensione dei lavori. Rimmarrà solo sul banco del governo per l'intera sessione: Giulio Tremonti non si fa vivo. Così come al momento del varo si era rifiutato di presentarlo alla stampa.

«Sono stato avvertito solo 4 minuti fa dalle commissioni Bilancio dell'inizio della seduta sul Dpef - dichiara il viceministro dell'Economia - Evidentemente non avevamo l'orario esatto dell'inizio della discussione generale». E non solo. Manca all'appello anche la relazione di maggioranza, che sarà presentata solo oggi sia alla Camera che in Senato. Problemi tecnici? Macché. A quanto pare sono fioccate tali e tante richieste dalla maggioranza che si sta faticando a metterle in ordine. Il lavoro di sfoltitura lo starebbe facendo Giulio Tremonti in parsona (forse per questo non si è presentato). Insomma: il governo si scrive da sé la risoluzione del Parlamento. Altroché corto-circuito. In ogni caso si ripropone il braccio di ferro di due settimane fa, quando il titolare dell'Economia minacciò le dimissioni: gli alleati chiedono interventi e lui li «taglia». In particolare un nuovo scontro si starebbe prefigurando tra An e il «superministro». Quest'ultimo, infatti, vorrebbe una risoluzione che lasci mani libere al governo per poter giocare sui diversi tavoli previsti (addebito 11). Il gruppo di An in Senato, invece, pretenderebbe impegni stringenti fin da ora.

In ogni caso dopo aver presentato il documento con 15 giorni di ritardo l'esecutivo si concede anche il lusso di «saltare» passaggi fondamentali in Parlamento. «Maggiore rispetto per il Parlamento», si chiede dai banchi dell'opposizione. «La mancata presenza del governo - dichiara Mario Lettieri (Margherita) - dimostra che del Dpef non è rimasta neanche la cornice».

“ La maggioranza è nel caos, il ministro dell'Economia assediato da decine di richieste da parte dei parlamentari del centro-destra ”



“ Fini parla esplicitamente di riforma delle pensioni nell'esecutivo c'è chi pensa alla violazione del Patto di stabilità e a ticket a favore dei consumi ”

# Dpef, falsa partenza per il governo

Non si presenta all'avvio della discussione. Ancora forti tensioni tra An e Tremonti

In mancanza di un testo ufficiale, si moltiplicano le voci sulla risoluzione redatta dai relatori di maggioranza Alberto Giorgetti di An alla Camera e Cosimo Izzo di FI al Senato, dove il dibattito ha inizio in notturna (ore 21,30). Al centro del documento dovrebbe esserci il «dialogo sociale» (visto che i numeri mancano del tutto) e quel cammino sulla strada delle riforme di pensioni, scuola e mercato del lavoro già più volte annunciato dal governo. Tra questi il capitolo più «caldo» è sicuramente quello della previdenza. Tema tabù fino a poche settimane fa, trasformatosi in un baleno nell'argomento più citato dal governo delle ultime settimane. «La riforma delle pensioni è necessaria - dichiara Gianfranco Fini alla direzione di An - Non importa se sarà nella Finanziaria.

Il sottosegretario Baldassarri balbetta: non sapevo che c'era il dibattito, me l'hanno detto pochi minuti fa



## Verso il varo la controriforma del lavoro

MILANO Ultimi passaggi, oggi e domani, alle commissioni Lavoro di Camera e Senato per lo schema di decreto legislativo sul mercato del lavoro messo a punto dal ministro Maroni. Salvo sorprese, dunque, nei prossimi giorni - i termini fissati per l'esame scadono nella giornata di domani - diventerà definitivo il provvedimento che la Cgil ha indicato come «il self service della flessibilità» e che prevede l'introduzione di nuovi contratti di lavoro a favore degli imprenditori. Potrebbero quindi diventare presto operativi istituti sino ad ora sconosciuti (o apertamente avversati) come lo staff leasing, il job sharing, il lavoro a progetto, il contratto week end e l'appalto di manodopera.

nella delega o nel collegato, il tema per antonomasia è la riforma del sistema previdenziale. Ma se fosse «solo» la delega (che è già tanto) ci sarebbe tutto questo bisogno di rammentarla? Il fatto è che si va oltre la delega, e lo sa bene anche Roberto Maroni, che fa prefigurare una sorta di rivisitazione integrale del suo testo. Da «coprire» davanti al popolo del nord con una stretta sui cosiddetti privilegi.

La risoluzione dovrebbe contenere anche l'invito al governo a chiedere a Bruxelles di valutare criteri di maggiore flessibilità nell'interpretazione del Patto di stabilità e indicazioni per un accordo fra i gruppi parlamentari che prefugga regole e limiti più decisi all'iter parlamentare della finanziaria. Se fosse vero, sarebbe interessante vedere la reazione del governo, visto che Tremonti ripete ormai da mesi che il Patto di stabilità non si

tocca. Se è così, dovrebbe rigettare la risoluzione. Quanto al Patto di stabilità interno, la bozza di risoluzione fa riferimento «al coinvolgimento pieno delle autonomie territoriali nel processo di corresponsabilizzazione». Non manca chi preannuncia misure per i consumi (si pensa a ticket emessi dal datore di lavoro come anticipo di un quinto della retribuzione) che però compariranno in Finanziaria. Ci sarà anche una sollecitazione per la conclusione entro pochi mesi dei lavori della commissione per il federalismo fiscale. Infine, un accento sullo sviluppo delle infrastrutture, con particolare attenzione alle reti idriche, e alle politiche per il Mezzogiorno.

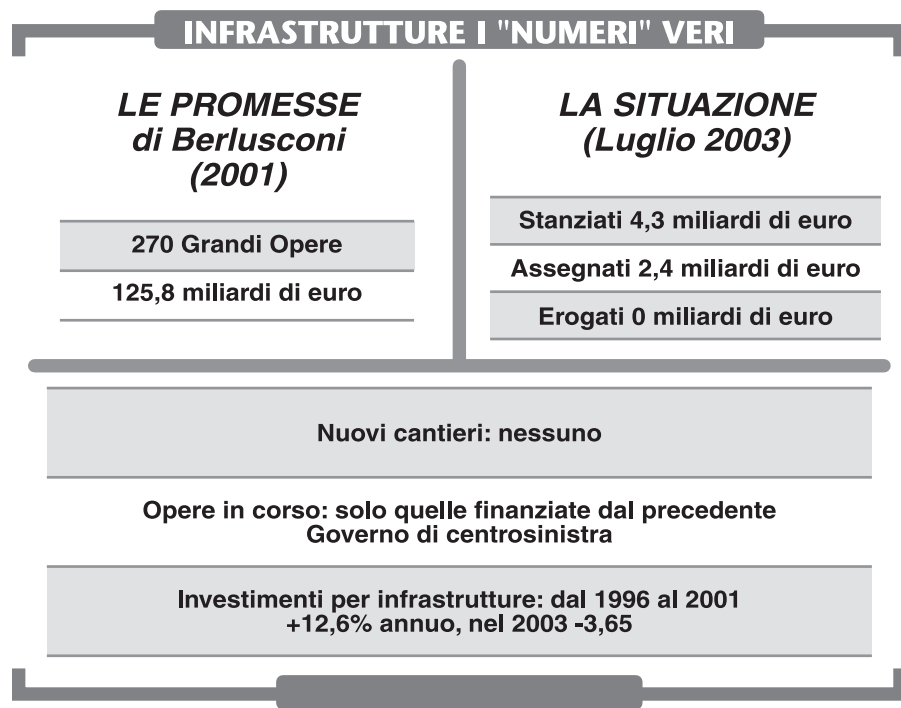
Intanto continuano i fuochi incrociati sul testo confezionato dal ministro dell'Economia. Secondo Laura Penacchi (ds) con il Dpef il governo raggiunge due finalità: «Nascondere il reale peggioramento dello stato della finanza pubblica e procrastinare a settembre la resa dei conti nella maggioranza». Le Regioni, dopo un incontro con l'Ulivo (presieduto dal vicepresidente del gruppo Mauro Agostini) confermano «la mancanza di concertazione» sul documento in contrasto alla riforma del titolo V della Costituzione.

ROMA La lavagnetta nello studio di Bruno Vespa se la ricordano tutti, ma i ponti e le strade disegnati lì sopra non si sono ancora visti. Sono serviti in campagna elettorale a costruire quella grande bolla mediatica sulle Grandi Opere che ancora oggi non si sgombrano completamente, ma a cui finalmente persino i costruttori non credono più. Motivo? «Non ci mettono soldi, ci mettono chiacchiere e annunci fantomatici al project-financing», sintetizza il responsabile economico dei Ds Pier Luigi Bersani. Tant'è che nel Dpef appena approdato nelle Aule parlamentari non c'è traccia di stanziamenti e opere specifiche da avviare. Eppure la Legge Obiettivo lo prevede. Finora i soldi effettivamente erogati sono stati pari a zero: neanche un euro. «A questo punto diciamo a Bersani: stavolta non ci provare - aggiunge Enrico Letta (Margherita) - Dopo la falsa pubblicità fatta finora è il momento di dire basta».

A far luce sui veri numeri del capitolo infrastrutture sono stati ieri i deputati Fabrizio Vigni e Tino Iannuzzi (Ds e Margherita), presentando un dossier completo sulle promesse mai realizzate. «È la lavagna dei poveri - ironizza Bersani - fino a quando Vespa non ci darà la sua». Nel 2001, sostengono i due deputati, erano state individuate 270 grandi opere da realizzare per un totale di 125,8 miliardi di

# Grandi opere, bugie sulla lavagna di Vespa

Bersani: Berlusconi ci mette solo chiacchiere. Finora non è stato stanziato nemmeno un euro



In alto Pierluigi Bersani e Enrico Letta durante la conferenza stampa tenuta ieri alla Camera per illustrare lo stato delle grandi opere del Governo Berlusconi

euro in 10 anni. A spanne si sarebbero dovuti spendere 12 miliardi l'anno. Qual è il bilancio a metà legislatura? Nel luglio 2003 sono stati stanziati 4,3 miliardi, assegnati 2,4 ma senza nessuna specificazione sulle priorità da seguire. Erogati: zero. Nebbia fitta anche sul fronte della lista di opere strategiche da selezionare. Nel Dpef 2002 ce n'erano 21 (nulla di fatto), in quello 2003 ce n'erano 91 (nulla di fatto) anche se due giorni dopo la pubblicazione il ministro Lunardi tornò a parlare di 21 (?). A questo punto non si sa più quante sono. Incertezza su soldi e su priorità.

Altra noterella di «colore» è quella che riguarda l'apertura dei cantieri, di solito seguita con grande attenzione dai mass-media (soprattutto da flash e telecamere). Chi non ha visto l'immagine del duo Berlusconi-Lunardi con tanto di elmetto giallo sulla testa che tagliano il nastro di una nuova galleria ferroviaria? Il messaggio fa tanto «Italia operosa» con il suo «pre-

mier operaio». Ma tutti si guardano bene dal rivelare che quei cantieri sono stati finanziati tutti (nessuno escluso) dai governi dell'Ulivo. «Siamo in una situazione kafkiana per non dire peggio - continua Bersani - di un ministro che inaugura opere volute dal precedente governo non fa che attaccarlo. A questo punto o si chiama lo psichiatra, oppure si dice chiaramente che questo ministro non è degno di rappresentarci».

Come s'è detto, anche i costruttori ormai non se la bevono più tanto la propaganda di regime sulle opere faraoniche. Le ultime stime divulgate dall'Ance dicono chiaro e tondo che gli investimenti per infrastrutture sono cresciuti dal 1996 al 2001 mediamente del 12,6% annuo, per calare nel 2003 del 3,6%. «Lo stesso Francesco Caltagirone, imprenditore di punta del settore - spiega Letta - di fatto boccia la politica del governo nel settore». E non solo. La vicenda dello spot Grandi Opere dimostra «il falli-

mento delle leggi bacchetta-magica - continua il responsabile economico della Margherita - Così come è avvenuto per i decreti anti-sbarchi, per quello sblocca-centrali, per il poliziotto di quartiere, per la legge Bossi-Fini. La Legge Obiettivo si inserisce in questa lista». «A due anni dalla sua emanazione - aggiunge Bersani - si capisce chiaramente che anche il meccanismo del General Contractor non serve ad accelerare i tempi. Anzi: aumenta il grado di insicurezza delle aziende, che non sanno più in quale progetto investire».

Un capitolo a parte merita il comparto idrico. Fin dal suo primo anno di «regno» Berlusconi ne aveva fatto un cavallo di battaglia mediatico. Vestiti i panni di un novello Benedetto Croce il premier lombardo aveva messo la questione idrica nel Mezzogiorno al primo posto delle sue attenzioni. L'anno successivo, per l'esattezza nel luglio del 2002, aveva addirittura assicurato «misure concrete» al presidente Carlo Azeglio Ciampi che gli chiedeva in una lettera. Quel giorno arrivò il solito annuncio: 4,8 miliardi per le popolazioni assolate del Sud. Risultato: finora appena 200 milioni stanziati dal Cipe, in molti casi per finanziare progetti e non ancora opere. Come dire: il Mezzogiorno può attendere. E anche il Quirinale.

b. di g.

Le ultime statistiche confermano lo stato di grave difficoltà del tessuto produttivo nazionale. Le valutazioni negative di Confindustria

# L'industria al palo, calano i prezzi alla produzione

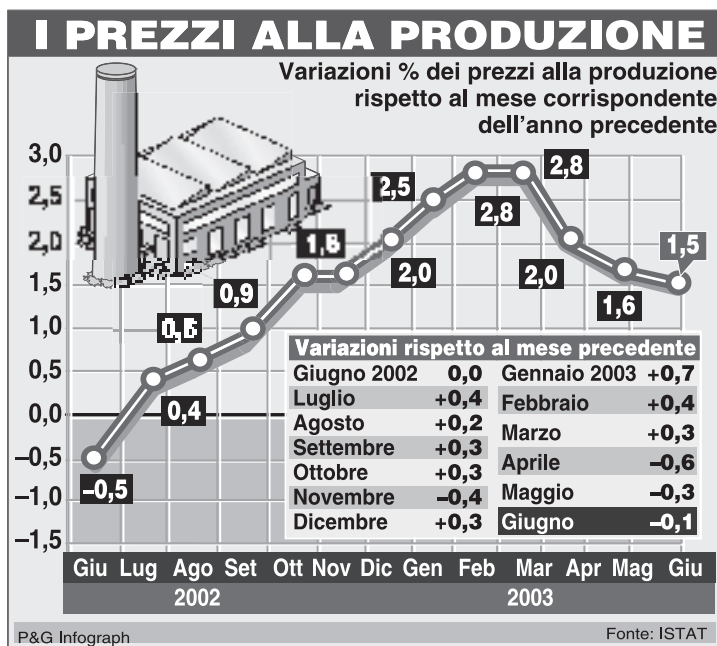
ROMA I prezzi alla produzione dei prodotti industriali hanno registrato in giugno una leggera frenata rispetto a maggio, -0,1%, ma se confrontati con quelli di un anno fa mantengono il segno positivo, sono cioè in crescita dell'1,5%. Lo rende noto l'Istat, mentre il Centro studi di Confindustria diffonde stime preliminari secondo cui l'andamento della produzione industriale resta ancora incerto, con un calo in luglio dello 0,5% rispetto al mese precedente: nell'arco di dodici mesi, la contrazione è stata ben più consistente, pari a -2,3%. Anche le vendite dei prodotti industriali sono in calo, sempre secondo l'indagine congiunturale rapida di Confindustria nel mese che sta per concludersi si stima una riduzione del 2,2% tendenziale (ovvero dal luglio 2002 ad oggi) e la contrazione più significativa si è avuta sul mercato interno che segna -2,5%, mentre il mercato estero si mantiene su -1,9%. Infine il flusso degli ordinativi: anche qui sono più ombre che luci, le aziende che lavorano su commessa infatti hanno avuto richieste inferiori dell'1,5% rispetto al luglio del 2002.

Tornando all'Istat, alla piccola battuta d'arresto di giugno si sottraggono i prezzi alla produzione del comparto energetico i soli ad essere in crescita, +0,2% rispetto a maggio mentre l'incremento tendenziale è del

2,3%, nella media quindi anche se va detto che il tendenziale registrato in maggio era dello 0,8%. Quindi un bel salto in avanti dovuto principalmente al rialzo dei prodotti petroliferi raffinati che in giugno, rispetto a maggio, sono cresciuti dell'1%. Sempre su base annua è decisamente più significativa la fuga in avanti dei prezzi alla produzione nel settore dell'energia elettrica, gas e acqua che crescono del 5,1% anche se in giugno rispetto a maggio, i prezzi alla produzione in questa area di attività sono calati dello 0,4%.

In termini congiunturali, i prezzi dei beni strumentali e dei beni di consumo hanno registrato una variazione nulla; i prezzi dei beni intermedi una contrazione dello 0,3%. Su base annua invece, i prezzi alla produzione dei beni di consumo segnano +1,7% (+0,4% per i beni di consumo durevoli e +2% per quelli non durevoli), più 0,7% per i beni strumentali, +1,3% i beni intermedi. Mese su mese, le diminuzioni più rilevanti sono state quelle dei prodotti chimici (-0,8%) e, come si è detto, nel gas, energia elettrica e acqua. Rispetto a giugno del 2002, gli incrementi più rilevanti sono stati registrati oltre che nel settore energetico, in quello delle miniere (+5,3%), degli alimentari e tabacco (+2,6%).

fe. m.



## La spesa previdenziale in linea con le previsioni

MILANO La spesa per il pagamento delle pensioni Inps è cresciuta nel 2002 del 6,2 per cento (più 1.180 miliardi) rispetto all'anno precedente, restando sostanzialmente in linea con le previsioni che sono state sfiorate solo dello 0,9 per cento. È quanto emerge dalla bozza del bilancio consuntivo 2002 dell'istituto che domani dovrebbe arrivare sul tavolo del commissario straordinario Gian Paolo Sassi per poi approdare nelle prossime settimane all'esame del Consiglio di indirizzo e vigilanza.

Dalla bozza di bilancio emerge che per il complesso delle prestazioni istituzionali (rate di pensione, trattamenti di famiglia, prestazioni temporanee, altre prestazioni) l'Inps nel 2002 ha speso 152 miliardi e 699 milioni, il 6,5 per cento in più rispetto al 2001 e l'1,3 per cento in più (un miliardo e 996 milioni) rispetto alle previsioni. Rispetto alle previsioni, il maggiore esborso di un miliardo e 996 milioni di euro risente sia di una maggiore spesa sul fronte pensionistico

(più un miliardo 180 milioni) sia di maggiori oneri per prestazioni temporanee ed altre prestazioni (indennità di disoccupazione, cassa integrazione, assegni familiari, assegni di maternità) pari a 816 milioni di euro (più 4,3 per cento). L'incremento della spesa per rate di pensione è stato principalmente determinato dall'aumento del numero delle pensioni vigenti e da quello dell'importo medio dei trattamenti (cui ha contribuito anche l'aumento a 516 euro mensili di buona parte delle pensioni minime, decisa dal governo nell'ultima Finanziaria). In particolare, la spesa previdenziale relativa al Fondo lavoratori dipendenti nel 2002 è cresciuta del 4,4 per cento sul 2001 (più 3 miliardi e 345 milioni), ma è diminuita dello 0,9 per cento (677 milioni) rispetto alle previsioni. Consistente balzo in avanti, invece, della spesa per il Fondo artigiani, cresciuta del 10,1 per cento sul 2001 e maggiore del 2,6 sulle previsioni.

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli strateghi ai quali Bush ha affidato la lotta contro il terrorismo hanno ottenuto un grande successo. Sono riusciti, per una volta, a fare ridere gli americani, depressi dai loro continui allarmi. Il loro ultimo progetto, di una comicità travolgente, è stato immediatamente ritirato di fronte al sarcasmo del Congresso e dell'opinione pubblica. Si trattava di una «borsa del terrore» in cui gli americani erano invitati a rischiare denaro scommettendo sugli avvenimenti futuri del Medio Oriente.

In pratica, si chiedeva ai cittadini di puntare sulle nazioni e sui loro governi come se fossero cavalli in corsa. Per esempio lo scommettitore doveva rispondere alla domanda: «L'anno prossimo Israele sarà attaccato o no dai terroristi con armi batteriologiche?». Oppure: «Re Abdullah di Giordania sarà deposto entro l'anno oppure no?».

L'idea è diventata di dominio pubblico quando già il Pentagono aveva speso 500 mila dollari per realizzarla, e inviato al Congresso la richiesta di altri otto milioni di dollari. Il capogruppo del partito democratico alla camera, Thomas Daschle, ha accusato i collaboratori del ministro della Difesa Donald Rumsfeld di «offrire un incentivo ai terroristi». Svergognato pubblicamente, il governo è corso ai ripari. «Ho parlato con gli ideatori del programma al Pentagono - ha annunciato il senatore repubblicano John Warner, capo della commissione per le forze armate - e siamo stati d'accordo che è meglio lasciarlo cadere».

Secondo il progetto la borsa

“ Gli americani erano invitati a rischiare denaro puntando sugli avvenimenti futuri del Medio Oriente: caduta di governi golpe, attacchi terroristici ”



I leader dell'opposizione hanno accusato Rumsfeld di offrire un incentivo agli attentatori. L'idea ritirata dopo che erano stati spesi già 500 mila dollari ”

## Scommesse sugli attentati, Pentagono nella bufera

La Difesa Usa propone una Borsa del terrore. Dietro front dopo le proteste dei Democratici

### il personaggio

#### L'ex ammiraglio John Poindexter Dall'Iran-Contras alla Casa Bianca

John Poindexter fu definito dall'ex-segretario di Stato americano George Schultz, il «battitore designato» nello scandalo Iran-Contras. Durante la seconda amministrazione repubblicana di Ronald Reagan, Poindexter fu nominato consigliere per la sicurezza nazionale (1985-1986) e, da quella posizione, orchestrò la vendita, illegale, di armi al regime iraniano di Khomeini (con la promessa di una pronta liberazione di cinque ostaggi americani in Libano, nelle mani della milizia filo-iraniana Hezbollah) per finanziare la controguerriglia (contras appunto) da mettere in campo per contrastare la Rivoluzione sandinista in Nicaragua. Il governo di Daniel Ortega, a più riprese, tra il 1985 e 1986, puntò il dito contro Washington per l'escalation di violenza nel Paese centro-americano.

L'operazione, che fu espressamente vietata dal-

lo stesso Congresso americano, fu gestita dal Pentagono e dalla Cia attraverso il lavoro del tenente colonnello Oliver North. Lo scandalo fece traballare la presidenza di Reagan e spinse Poindexter alle dimissioni. Interrogato più volte nell'inchiesta federale per far luce sullo scandalo Iran-Contras, Poindexter mentì sotto giuramento e fu condannato ma, subito dopo, un'amnistia lo salvò dal carcere.

Dello scandalo, reso pubblico solo nel 1987, Poindexter fu l'unico condannato insieme al tenente colonnello North. Ma le accuse, in piena campagna elettorale per le presidenziali del 1988, arrivarono a lambire lo stesso Reagan, il suo vicepresidente (il futuro presidente e padre dell'attuale inquilino della Casa Bianca, George Bush) e lo stesso Schultz.

Con l'arrivo alla Casa Bianca di George W. Bush, l'ex militare Usa si è accodato tra le fila dei «nuovi conservatori» che compongono il gruppo di consiglieri del presidente.

L.s.

Ed ecco (testuale) il ragionamento delle teste d'uovo al Pentagono: «La rapida reazione dei mercati alle conoscenze riservate a pochi investitori può essere presa come modello per un sistema di preallarme, a scanso di sorprese». Se il progetto fosse andato in porto, i potenziali investitori sarebbero stati invitati a scrutare nel futuro di otto paesi: Egitto, Giordania, Iran, Iraq, Israele, Arabia Saudita, Siria e Turchia. Per esempio avrebbero potuto comprare un «contratto» con la previsione che il presidente dell'Autorità Palestinese Yasser Arafat sarebbe stato assassinato entro l'anno. «Gi investitori - sosteneva il Pentagono - compreranno i contratti se credono che l'evento si verificherà, e li venderanno in caso contrario. La prospettiva del profitto e il dispiacere per la perdita di denaro li spingeranno a fare previsioni accurate. Il mercato sarà uno strumento per valutare la situazione internazionale».

ne internazionale».

Facciamo un esempio. L'ineffabile ex ammiraglio Poindexter mette in vendita diecimila «contratti futuri» in cui si scommette su un colpo di stato entro l'anno in Arabia Saudita. Il prezzo iniziale è di due dollari e se la previsione si rivelerà esatta lo scommettitore incasserà il doppio della posta. Due mesi dopo, alla Mecca scoppia una rivolta di integralisti musulmani. Probabilmente vi saranno molti scommettitori disposti a pagare tre dollari per ogni titolo. Ma nel giro di pochi mesi la rivolta

viene stroncata e la dinastia al potere avvia una serie di riforme che la rendono stabile. Il prezzo dei titoli precipita a 50 centesimi. Un anno è passato e il regime è ancora al potere. Vince il banco, cioè il Pentagono, che si tiene i due dollari della posta. I titoli sono carta straccia.

«L'opinione informata degli investitori - sostengono gli autori del progetto - può servire di orientamento». Chi non avesse la stessa fiducia di George Bush nell'infallibilità dei mercati potrebbe orientarsi diversamente, per esempio con l'antico metodo del testa o croce, oppure sfogliando una margherita. Per qualcuno, tuttavia, la Borsa del terrore avrebbe avuto attrattive irresistibili. Supponiamo che Al Qaeda preparasse l'assassinio di un capo di Stato arabo amico degli Stati Uniti. Nulla avrebbe vietato ai terroristi di puntare sul successo della loro impresa e ritirare la posta in caso di vittoria.

Il progetto dell'ammiraglio Poindexter infatti non stabiliva alcuna sanzione per l'insider trading, che a Wall Street impedisce agli addetti ai lavori di puntare sul sicuro.

i calcoli del presidente Usa

## Bush non manda le truppe: la Liberia non vale l'Iraq

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush non ha scelto. Ha smesso di alludere alla possibilità di mandare truppe in Liberia per mettere fine al massacro. I marines rimarranno sulle navi, per un eventuale appoggio a una forza di pace africana che ancora non esiste.

Il presidente degli Stati Uniti non può e non vuole fare di più. Insistono per un intervento militare americano in Liberia il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, il segretario di Stato Colin Powell, i paesi africani e alcuni leader neri americani. Sono contrari il partito repubblicano di governo, il ministro della Difesa Donald Rumsfeld, lo stato maggiore delle forze armate e la maggioranza degli americani. Secondo l'ultimo sondaggio il 71% degli interpellati ritiene che Bush debba tenere fuori dall'Africa i soldati.

In America è cominciata la campagna per le elezioni presidenziali del novembre 2004. Bush non è uomo da sfidare gli umori viscerali del suo elettorato per migliorare l'immagine dell'America nel resto del mondo. In teoria, gli Stati Uniti hanno una relazione speciale con la Liberia, fondata nel 1849 da schiavi americani liberati. In pratica questa relazione interessa ai neri, che in generale non votano per Bush.

Il primo a protestare è stato il reverendo Al Sharpton, tribuno di Harlem e velleitario candidato per le presidenziali. «La politica estera del governo - ha detto - cambia secondo il colore della pelle dei popoli. Non posso immaginare che l'America starebbe con le mani in mano se morissero migliaia di europei». Gli strateghi elettorali di Bush sanno che per ottenere il consenso unanime della destra c'è un metodo infallibile: fare il contrario di quello che chiede Sharpton.

George Bush ripete continuamente che il terrorismo si combatte in due modi: regolando i conti con i regimi che lo appoggiano e curando alla radice la disperazione e il risentimento che ne sono la causa profonda. L'America ha regolato i conti in Afghanistan e in Iraq. Quanto alla cura delle cause, Bush ha fatto grandi promesse, ai palestinesi e agli africani in particolare, ma molti dubitano della sua buona fede. In giugno ha tra-



Un gruppo di ribelli in una strada di Monrovia

Il presidente Taylor respinge il cessate il fuoco unilaterale del «Lurd». Sulla possibile missione militare pesa la mancanza di finanziamenti

## Terrore a Monrovia, la Nigeria pronta a inviare una forza di pace

Mentre a Monrovia e dintorni si muore e migliaia di sfollati sono in fuga, per la crisi della Liberia si aprono alcuni spiragli. La Nigeria, potenza regionale, pare aver deciso di inviare un contingente militare nel piccolo paese dilaniato dalla guerra. Il condizionamento è comunque d'obbligo dal momento che sull'iniziativa pesa la mancanza di finanziamenti. La svolta è stata determinata dalle dichiarazioni rilasciate ieri dal presidente nigeriano Obasanjo secondo il quale l'invio di truppe potrebbe avvenire «nel giro di pochi giorni». Per la Liberia potrebbero mettersi in marcia 1300-1500 soldati della Nigeria ai quali potrebbe essere affidato il difficilissimo compito di porre fine ai combattimenti che contrappongono i ribelli del Lurd (liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia)

ai governativi che difendono Monrovia dove è asserragliato il presidente Charles Taylor.

La Nigeria tuttavia, prima di impartire ai comandanti di due battaglioni l'ordine di partire per la spedizione, pretende precise garanzie circa i finanziamenti e chiede che, prima dell'arrivo dei soldati, le parti in lotta accettino un cessate il fuoco. Domani ad Accra, in Ghana, si terrà un vertice della Cedeao, la comunità economica degli stati dell'Africa occidentale, che dovrà appunto decidere chi si farà carico delle spese della missione in Liberia. Non risulta che fino a questo momento, almeno ufficialmente, gli Stati Uniti abbiano deciso di aprire i cordoni della borsa. Bush, pochi giorni fa, ha annunciato l'intenzione di mandare tre navi militari cariche di soldati al largo delle coste

liberiane allo scopo di proteggere l'arrivo della forza di pace che dovrebbe appunto essere capitanata dalla Nigeria. Il fatto che il presidente Obasanjo abbia annunciato ieri l'imminente partenza dei soldati fa tuttavia ritenere che la Nigeria abbia ottenuto rassicurazioni sia sul piano politico che quello finanziario.

I ribelli del Lurd infatti avevano decretato ieri un cessate il fuoco unilaterale e annunciato che i miliziani che interromperanno i combattimenti si riuniranno al porto di Monrovia, ma in serata hanno smentito e annunciato che la guerra prosegue. Taylor ha rifiutato di porre fine ai combattimenti, mentre il Model (movimento per la democrazia), l'altro movimento ribelle che controlla il porto di Buchanan, seconda città

della Liberia, ha deciso per ora di fermare gli attacchi.

Domenica gli Stati Uniti avevano chiesto ai ribelli del Lurd di dichiarare il cessate il fuoco ed avevano accusato la Guinea di fomentare la ribellione in Liberia.

La situazione nel paese africano diventa intanto più grave di ora in ora. L'agenzia cattolica Fides afferma che i ribelli del Model hanno fatto irruzione in una missione a cinquanta chilometri dalla capitale ed hanno minacciato due suore italiane della Consolata. La missione, nella quale hanno trovato rifugio molti profughi, è stata depredata. Testimoni raccontano che migliaia di sfollati sono minacciati dalla fame, dalle malattie e dalle violenze delle bande di miliziani.

t. fon.

scorso cinque giorni in Africa nel tentativo di dimostrare un serio impegno contro la fame e le epidemie. Ha girato al largo dalla Liberia: le immagini della guerra civile non erano uno sfondo adatto.

Lo scandalo dell'uranio del Niger ha rovinato il viaggio in Africa. La passività di fronte ai massacri in Liberia rende ancora meno credibili le promesse di Bush. D'altra parte, metà delle truppe americane è impegnata in Afghanistan e in Iraq, dove una guerriglia irriducibile nega al presidente guerriero i frutti della vittoria. I mezzi che rimangono potrebbero essere impiegati soltanto per una campagna militare che andasse di pari passo con la campagna elettorale, con rischi limitati e successo sicuro.

In Liberia, un rapido successo di una forza di pace non sarebbe impossibile. Vi è l'esempio rassicurante di un paese vicino, la Sierra Leone, pacificata da un intervento decisivo dell'Onu con truppe britanniche e della Guinea. Ma la missione potrebbe essere sanguinosa. «La Liberia - ha ammonito il capo di Stato maggiore americano Richard Myers - non si presta a una soluzione istantanea».

Il rischio è inaccettabile per la Casa Bianca che in Africa non ha interessi strategici ed economici vitali come in Medio Oriente. Nessuno ha dimenticato i cadaveri dei soldati della pace americani in Somalia trascinati dalle camionette dei ribelli nella polvere di Mogadiscio nel 1993. Per invadere l'Iraq, Bush ha sostenuto che vi era una minaccia imminente per la sicurezza degli Stati Uniti. Ha dato un'immagine esagerata e distorta della situazione, ma l'America gli ha creduto. Le televisioni americane in Iraq hanno mostrato il volto «patriottico» della guerra senza soffermarsi sul sangue e sulle rovine. In Liberia non sarebbe così. Sui teleschermi americani giungerebbero immagini di guerriglieri bambini uccisi, di pattuglie sotto il fuoco, di orrori e atrocità senza fine.

L'invasione dell'Iraq, voluta dagli Stati Uniti per imporre al mondo arabo i loro interessi di grande potenza, è stata sostenuta dal consenso popolare. Una missione in Liberia, dove i soldati rischierebbero la vita per portare la pace, sarebbe impopolare. È questa la triste realtà dell'America di George Bush.



Toni Fontana

A giudicare dalla filosofia che ispira l'amministrazione Bush, la sorte di Saddam Hussein è segnata. Ieri infatti il vice di Colin Powell, Richard Armitage, ha rilasciato una lunga intervista alla Cnn, nel corso della quale ha ripetuto quanto i dirigenti americani vanno dicendo da giorni e cioè la cattura dell'ex rais «è questione di ore», ma ha soprattutto fatto intendere quali sono gli ordini impartiti alle truppe. «Se Saddam potesse essere arrestato senza corre rischi - ha dichiarato il vice-ministro americano - e senza alcun danno per i nostri uomini, sarebbe una gran cosa. Se però si ponesse invece il problema di un qualche danno ai soldati allora andrebbe ammazzato». Per ora tuttavia si tratta di previsioni del tutto teoriche dal momento che non solo la caccia al fuggiasco non sta dando i frutti sperati, ma Saddam si è nuovamente fatto vivo dagli schermi di Al-Arabiya, l'emittente di Dubai che sta cercando di sottrarre ascoltatori al al Jazira e, dopo la caduta del regime iracheno, ha diffuso altri messaggi del dittatore in fuga che gli esperti della Cia hanno definito «autentici».

Nel messaggio audio Saddam piange i due figli uccisi dagli americani e li definisce «martiri». L'ex rais si rivolge alla nazione araba ed in particolare ai giovani dicendosi certo che gli iracheni, nel ricordo di «Uday, Qusay e Mustafa», proseguiranno la guerra santa che si concluderà con la «sconfitta dell'America». «Compiango con voi - dice Saddam rivolto agli arabi - le morti di Qusay e Uday e di coloro che hanno combattuto con loro una valorosa battaglia contro il nemico durata sei ore». Saddam ringrazia quindi Allah per l'onore concesso attraverso il martirio. Rispetto ad altri messaggi l'ex-dittatore accentua i toni della jihad, i richiami alla guerra santa contro gli occupanti e cita, tra i martiri, anche il nipote Mustafa, figlio di Qusay, morto assieme al padre e allo zio. Di certo Saddam di mostra ben informato su quanto è accaduto; la data della registrazione

“ La tv araba Al Arabiya manda in onda una nuova registrazione: «Uday e Qusay siete l'onore di questa nazione L'America sarà sconfitta» ”



Un soldato pattuglia una strada di Baghdad

Presi altri fedelissimi e una guardia del corpo dell'ex dittatore Il consiglio provvisorio elegge una presidenza a rotazione di 9 membri ”

non viene specificata. Di certo la nuova «esternazione» rappresenta un serio smacco per i cacciatori che ripetono, da giorni, che la cattura è imminente. Anche lunedì, per il secondo giorno di seguito, gli uomini delle forze speciali e della quarta divisione di fanteria sarebbero arrivati ad un passo dalla cattura, che però è sfumata. Anche ieri i soldati hanno fatto irruzione in alcune ville della cittadina di Tikrit dove Saddam è nato e da dove proviene gran parte della dirigenza irachena attualmente in fuga o in manette. Nella rete dei soldati sono caduti tre o

quattro fedelissimi del regime, tra questi anche Adnan Abdulah Abid al-Mussit, una delle guardie del corpo che, nelle foto in possesso degli americani, è ritratto assieme a Saddam. Testimoni hanno visto che i soldati,

dopo aver sparato alcune raffiche di mitra, sono entrati in una villa di Tikrit dalla quale sono quindi usciti accompagnando un uomo sanguinato. Gli stessi americani hanno però ammesso che a Tikrit «vi sono un sacco di guardaspalle» dell'ex dittatore.

Anche ieri tuttavia non sono mancate voci sull'avvenuta cattura del fuggiasco; alcune hanno ragguagliato anche i mercati finanziari americani ed hanno costretto il Pentagono a smentire l'avvenuta cattura del ricercato che - secondo gli americani - sarebbe comunque in fuga, disperato e ormai alle corde.

La caccia al latitante attira i riflettori delle televisioni e ciò rischia di oscurare altri importanti avvenimenti. A Baghdad infatti i 25 membri del «consiglio di governo» hanno eletto una presidenza collegiale che sarà composta da nove dirigenti. Dalle faticose mediazioni tra le varie anime dell'organismo è uscito un assetto molto complesso: nella presidenza vi saranno cinque sciiti, due sunniti e due curdi. Ciascuno dei nove designati svolgerà, per un mese, il ruolo di presidente. Oggi il consiglio di riunirà nuovamente per individuare i criteri della rotazione. La scelta fatta testimonia che, dietro le quinte, si agitano molte tensioni che hanno costretto i 25 «saggi» ad individuare una soluzione molto complicata e fragile.

# La voce di Saddam: piango i miei figli martiri

Il vice di Powell: stiamo per catturarlo, lo uccideremo se dovesse mettere a rischio i nostri soldati

## Prenderlo vivo o morto? Sulle e-mail i dubbi dell'America

Il Pentagono prepara i dossier sui crimini dell'ex dittatore iracheno ma in pochi s'aspettano un processo

Marina Mastroiusta

«È questione di tempo», dice il generale Richard Meyers, capo di stato maggiore americano. «Questione di ore», incalza il vice-segretario di Stato, Richard Armitage. E spiega: «Saddam non è Osama Bin Laden, non è abituato a vivere alla macchia». Al Pentagono già si interrogano sul da farsi, se liquidare subito la pratica come è stato per Uday e Qusay - che aspettano semi imbalsamati che qualcuno decida dove mettere i loro corpi esibiti come trofei - o intraprendere la strada più impervia di un processo. I dossier sull'ex dittatore non mancano, i militari Usa raccolgono prove sui suoi crimini fin dall'invasione del Kuwait nel '90. Il vice di Colin Powell, come già il segretario alla Difesa Rumsfeld, però non ha dubbi: se Saddam dovesse azzardare un'autodifesa, non sarà il caso di andare per il sottile, mettendo a rischio vite americane. Toccherà ai militari sul campo regolarsi come hanno già fatto con i figli

del rais.

Saddam vivo o morto, allora? Vivo per essere processato da una corteo controllata dagli Stati Uniti o dall'autorità irachena ugualmente controllata dagli Usa? Oppure da una corteo ad hoc, come i Tribunali sui crimini commessi in Jugoslavia e Ruanda?

La questione non è risolta. E sulle pagine on line della Bbc viene ripresa con fervore. Che fare dunque di Saddam? «Lasciate che i militari americani trattino la cosa come credono», taglia corto Jon Jannicola, New York City. E come lui la pensano la maggior parte degli americani che entrano nella rubrica «dite la vostra». «Saddam dovrebbe essere ucciso piuttosto che portato davanti alla Corte internazionale dell'Aja per rispondere di crimini contro l'umanità. Quello che ha fatto al suo paese e alla sua gente è troppo per il mondo. E dio lo perdoni», scrive da Las Vegas, Perdona J Daud. Qualcuno lascia appena trasparire qualche perplessità. «Qualche volta bisogna fare la cosa necessaria, la cosa giusta e la sola cosa possibile -

### Washington

#### «Terroristi pronti a colpire come l'11 settembre»

WASHINGTON Al Qaeda potrebbe tentare nuovi attentati suicidi con aerei di linea dirottati e utilizzati come gigantesche bombe, esattamente come accadde l'11 settembre del 2001, o fatti esplodere in volo. È l'allarme che il Dipartimento per la Sicurezza interna americano ha lanciato alle compagnie aeree, invitando a mantenere alta la guardia. «Almeno uno di questi attentati potrebbe essere eseguito entro la fine dell'estate 2003», si legge nella nota inviata sabato scorso.

Secondo l'intelligence Usa, la rete terroristica che fa capo a Osama Bin Laden avrebbe preso in considerazione soprattutto «i dirottamenti suicidi e le bombe come il modo migliore per distruggere velivoli in volo o colpire obiettivi a terra».

Nell'avviso diffuso dalla Homeland Security si esclude per il momento un innalzamento del livello nazionale di allerta terrorismo che resta giallo, cioè «elevato», come è quasi sempre accaduto da quanto

il sistema è stato introdotto nel marzo scorso. Secondo la nota del Dipartimento per la sicurezza interna, gli attentati potrebbero essere condotti da squadre formate da cinque uomini che tenterebbero di prendere il controllo dei velivoli subito dopo il decollo o prima dell'atterraggio. I terroristi starebbero studiando il modo per eludere i rigorosi controlli introdotti negli aeroporti dopo l'11 settembre.

Il portavoce del Dipartimento per la sicurezza interna, Gordon Johndroe, ha affermato che l'intelligence americana ha ricevuto la segnalazione che Al Qaeda è ancora interessata a usare l'aviazione civile negli Stati Uniti e all'estero «per portare avanti la sua causa». A quanto riferiscono fonti citate dal Washington Post, le informazioni sono giunte tramite gli interrogatori di uno o due alti esponenti di Al Qaeda arrestati e sono state corroborate da altre fonti, comprese intercettazioni elettroniche.

«Continuiamo a verificare l'attendibilità di queste notizie - ha aggiunto - ma intanto abbiamo lanciato l'avvertimento in modo che il personale possa essere informato e, ove necessario, modificare le procedure e decidere misure di sicurezza aggiuntive».

scrittore "Tom". In ogni caso, come sta andando il processo di Milosevic? Buona cosa prenderlo vivo. Il processo durerà così a lungo che farà in tempo a morire prima della fine». Dan Shear ha meno scrupoli sulla sorte di Saddam: «Probabilmente lotterà fino alla fine. E sì, la coalizione dovrebbe mostrare il suo corpo perché gli iracheni sappiano che è morto». E Jeff: «Se lo prendono vivo sarà processato, ma non da una corte internazionale sdentata e politicamente orientata».

Non tutti cow boy, naturalmente, anche se il dibattito on line - a tagliar grosso - si dipana tra americani e resto del mondo, i primi pronti a sfoderare la pistola, gli altri decisamente più favorevoli ad un processo che sia davanti ad una corte internazionale o a un tribunale iracheno, qualcuno incredulo sull'incapacità dell'esercito più forte del mondo di catturare vivo un uomo. Possibile mai? Sonia Martinez, Usa, si chiede se un Saddam vivo non sia troppo duro da mandar giù per gli Stati Uniti che lo hanno finan-

ziato e armato. «Significherebbe che gli ex presidenti Reagan e Bush che erano a conoscenza delle sue azioni dovrebbero essere processati come co-imputati?».

E già, le responsabilità americane. E non solo loro. «Sarebbe imbarazzante per molti politici e società occidentali se dovesse parlare», scrive Omar, da New York. Harry, Australia, è d'accordo. «Sarà ucciso. Perché? Perché è stato uno stretto alleato degli Stati Uniti e sarebbe d'imbarazzo per Bush se finisse sotto processo». In ogni caso nessuno si fa illusioni sul fatto che la cattura di Saddam possa fermare la resistenza. La ricetta per Mark Newdick, Usa, è un'altra: «lavoro, soldi, un po' di stabilità e di speranza». Dunque vivo o morto? Joe Bosko, Usa, la vede così. «Se quelli che cercavano le armi di distruzione di massa sono gli stessi che ora cercano Saddam, allora non lo prenderanno mai. Questa gente sembra avere qualche problema a trovare le cose che l'amministrazione Bush pretende siano nel paese, specialmente intorno a Baghdad».

«Rischieremo di compromettere le indagini in corso sul terrorismo e la nostra sicurezza nazionale». Il ministro degli Esteri principe Saud al-Faisal ricevuto alla Casa Bianca

## Tensione Riyad-Usa, Bush non mostra le carte sui legami con Al Qaeda

Gabriel Bertinetto

Niente da fare. La Casa Bianca rifiuta di rendere pubblica quella parte del rapporto parlamentare che metterebbe in luce i rapporti fra dirigenti dell'Arabia Saudita e terroristi di Al Qaeda. La decisione è stata comunicata dal portavoce Scott McLellan prima del colloquio di ieri sera fra il presidente Bush e il ministro degli Esteri di Riyad, principe Saud al-Faisal, che proprio quel documento e quegli omissis aveva per oggetto.

«Non possiamo per ora acconsentire alla richiesta, a causa delle indagini

in corso e dei nostri interessi di sicurezza nazionale», ha dichiarato McLellan alla stampa. «Pubblicare quel materiale, al momento comprometterebbe la nostra sicurezza nazionale e potrebbe interferire con le indagini sugli eventi dell'11 settembre», ha aggiunto il portavoce. McLellan ha aggiunto che l'Arabia Saudita ha fornito agli Stati Uniti grande cooperazione nelle indagini sugli attacchi terroristici a New York e Washington del 2001, e ha attivamente operato per fermare le attività dei seguaci di Osama Bin Laden.

Saud al-Faisal è stato ricevuto ieri sera alla Casa Bianca. Un colloquio nel

quale il principe ha espresso al presidente americano tutta l'inquietudine del suo governo per il deterioramento delle relazioni fra i due paesi e in particolare per il clima di crescente sospetto nei confronti di Riyad, talvolta criticata per la sua presunta inerzia contro la minaccia estremista islamica, talvolta accusata di vera e propria collusione.

L'incontro fra Bush e il capo della diplomazia saudita era stato organizzato in tutta fretta negli ultimi giorni per tentare di placare l'irritazione provocata a Riyad dalla diffusione del rapporto. Un'irritazione motivata proprio dall'assenza delle 28 pagine scottanti. Quel

vuoto di conoscenza era stato infatti abbondantemente colmato da indiscrezioni a raffica, secondo cui il testo contenuto nei fogli mancanti metteva appunto in luce i legami finanziari fra i terroristi dell'11 settembre e personalità del regime di Riyad.

Il senatore democratico Bob Graham si è spinto sino a parlare di «prove inconfutabili del coinvolgimento di uno o più governi nell'assistenza ad alcuni dei pirati dell'aria nella preparazione degli attentati». Graham ha chiesto la pubblicazione integrale del documento, cosa che per motivi opposti viene sollecitata dai sauditi. Questi

ultimi infatti sostengono che sarebbe il modo migliore per mettere a tacere voci e sospetti nei loro confronti. L'ambasciatore a Washington, principe Bandar bin Sultan, ha affermato: «L'idea che il mio governo abbia finanziato, organizzato o che fosse al corrente dell'11 settembre, è totalmente falsa. Credo che quelle 28 pagine siano state omesse perché le informazioni in esse contenute non possono essere provate».

I rapporti fra Washington e Riyad sono entrati in crisi già prima della guerra in Iraq, quando Riyad ha rifiutato di fornire le proprie basi per l'attac-

co e ci sono state le prime fughe di notizie sui rapporti compromettenti fra personalità del regime saudita e organizzazioni riconducibili ad Al Qaeda. Se settori del regime forse simpatizzano con il fondamentalismo armato, il regime nel suo insieme è bersaglio del terrorismo. Una serie di attacchi contemporaneamente portati in diversi punti di Riyad, lo scorso mese di maggio, provocò la morte di 35 persone, tra cui nove cittadini americani. Da allora, si fa notare negli ambienti diplomatici occidentali a Riyad, le autorità locali mostrano maggiore impegno nella lotta all'eversione integralista.

Ieri l'incontro alla Casa Bianca. Il presidente Usa: incoraggiato dai passi di Israele ma valutate le conseguenze delle vostre decisioni

# Sharon da Bush non cede sul Muro

Il premier israeliano: barriera al terrorismo. Insorgono i palestinesi. Abu Mazen a Roma il 25 agosto

Umberto De Giovannangeli

Dice di comprendere le preoccupazioni dell'«amico Bush». Promette di «arrecare il minimo disagio ai palestinesi». Ma non recede dalla realizzazione del «Muro della discordia». Quello che per gli Usa era un «problema» - la costruzione della «barriera difensiva» anti-terrorismo che Israele intende edificare in Cisgiordania - resta tale anche dopo l'atteso faccia a faccia alla Casa Bianca (l'ottavo in 28 mesi) tra George W. Bush e Ariel Sharon. «La barriera - ribadisce il premier israeliano - è necessaria per prevenire gli attacchi terroristici. Siamo stati costretti a costruirla dalle azioni condotte dai terroristi palestinesi». Israele, aggiunge Sharon nel corso della conferenza stampa congiunta con il presidente Usa, non sottovaluta le preoccupazioni statunitensi ma non può arrestare la realizzazione della «barriera difensiva», perché in gioco è la sicurezza stessa dello Stato ebraico.

I lavori proseguiranno ma Israele «cercherà di farlo arretrando il mi-

nimo disagio ai palestinesi». «Al presidente Bush - aggiunge Sharon - ho spiegato l'importanza della barriera difensiva e il fatto che essa potrà apporare quella sicurezza che ci permetterà di arrivare alla pace». Non è certo ciò che si attendeva il premier palestinese Abu Mazen, che il 25-26 agosto sarà in visita ufficiale in Italia, ma Bush non intende innalzare un «Muro» politico tra gli Stati Uniti e Israele. La speranza, si lascia andare il presidente Usa incalzato dai giornalisti, è che a lungo termine quel muro tra israeliani e palestinesi «diventi irrilevante». Le spiegazioni dell'«amico Ariel» sul muro non sembrano però rassicurare più di tanto l'alleato americano: nella sua dichiarazione iniziale, Bush non ha fatto cenno al muro e non ha neppure parlato degli insediamenti ebraici nei Territori. Ma ha ribadito il suo invito a Israele a «considerare attentamente le conseguenze delle sue azioni mentre cerchiamo di percorrere la strada della pace». Il confronto con Sharon sulla «delicata questione» proseguirà, annota Bush, «perché sia chiaro che il segnale che viene dalla realizzazione



della barriera sia quello giusto, ossia che la sicurezza è importante, ma che lo è altrettanto la possibilità dei palestinesi di vivere una vita normale». Il presidente Usa si dice comunque «incoraggiato» dai passi fatti da Israele verso l'attuazione della road map, compreso il rilascio dei detenuti palestinesi. Parlando nel Giardino delle Rose della Casa Bianca, Bush ha affermato che l'amicizia degli Stati Uniti per Israele è «incrollabile», ribadendo la visione di due Stati, Israele e la Palestina, che vivano l'uno accanto all'altro in pace e ciascuno al sicuro nei propri confini. L'«incrollabile» amicizia tra Washington e Gerusalemme si è ancor più cementata nella comune lotta al terrorismo. Un concetto su cui il presidente americano insiste più volte: i palestinesi rinunciano al terrorismo che - dice - non è mai giustificato, e respingono «l'ideologia dell'odio e della violenza», perché, avverte Bush, la nascita stessa dello Stato palestinese potrà avvenire «solo dopo che verranno sconfiggiti i gruppi terroristi». Ed è in questa direzione che dovrebbero indirizzarsi gli sforzi dell'Autorità na-

zionale palestinese, sottolinea il presidente americano; un impegno finora inesistente per Sharon: «Se l'Anp continuerà a non fare nulla per smantellare le infrastrutture terroristiche - avverte il premier israeliano - queste continueranno a rappresentare una minaccia mortale per il percorso di pace».

La road map deve andare avanti, incalza Bush, ma il «Muro della discordia» proietta la sua ombra inquietante sul difficile dialogo israelo-palestinese. Da Ramallah, il ministro palestinese dell'Informazione Nabil Amr valuta «totalmente negative» le dichiarazioni di Ariel Sharon: «Le dichiarazioni del primo ministro israeliano - rileva Amr, uno dei ministri più vicini ad Abu Mazen - sono totalmente negative per l'annuncio della sua intenzione di proseguire la costruzione del Muro, il che rilancia l'inaccettabile politica di colonizzazione dei territori occupati». «Le posizioni di Sharon costituiscono un serio ostacolo per la messa in atto della road map», ma nonostante tutto, aggiunge Amr «continuiamo a sperare nel processo di pace».

## l'intervista

**Hanan Ashrawi**

parlamentare palestinese

«Sono sempre stata convinta che per raggiungere una pace giusta, tra pari, occorre sconfiggere quella cultura militarista e colonizzatrice che ha permeato l'atteggiamento dei governanti israeliani nei vari passaggi del negoziato di pace. Ebbene, oggi questa cultura colonizzatrice si manifesta in tutta la sua protervia nella costruzione del Muro dell'apartheid. La pace è inconciliabile con il filo spinato». A parlare, nel giorno dell'incontro alla Casa Bianca tra Ariel Sharon e George W. Bush, è Hanan Ashrawi, parlamentare palestinese indipendente, già portavoce della Lega Araba. «L'Amministrazione americana - sottolinea Ashrawi - sa bene che quel Muro è un atto arbitrario, ingiusto, che alimenterà rabbia frustrazione e innescherà altra violenza. Per questo ci attendiamo che il presidente Bush si mostri in futuro molto più determinato con Sharon di come non lo è stato nell'incontro di oggi (ieri, ndr.)». E sulla tregua, Ashrawi è perentoria: «Perdere questa occasione - avverte - porterebbe ad un nuovo bagno di sangue».

**Ariel Sharon ha ribadito l'intenzione di proseguire nella costruzione della «barriera difensiva» in Cisgiordania.**

«Non sarà con il filo spinato, i fossati, e innalzando muri chilometrici che Israele garantirà la sicurezza dei suoi cittadini. Trenta mesi di guerra totale hanno dimostrato, ad ambedue i popoli, che non esistono scorciatoie militari, o terroristiche, per conquistare i propri diritti, siano essi la sicurezza, per Israele, o uno Stato indipendente, per i palestinesi. Quel Muro non

Una madre palestinese passa la figlia al marito oltre il muro che li divide nel villaggio di Abu Dis, ad est di Gerusalemme  
Foto di Pavel Wolberg  
Ansa

L'ex portavoce della Lega Araba denuncia la «cultura colonizzatrice» che sta dietro alla realizzazione della linea di separazione da parte di Israele

## «Una pace giusta non ammette confini chiusi»

avrà alcun impatto positivo sulla sicurezza d'Israele. A dirlo non siamo noi palestinesi ma uno studio realizzato dalla società americana "Rand"; una

Gli Usa sono consapevoli che quella barriera non porterà maggiore sicurezza per gli israeliani

società molto ascoltata dall'Amministrazione Usa».

**I palestinesi, anche i più moderati, parlano del «Muro» come di una catastrofe. Perché?**

«Perché ci priverebbe del 20% della superficie della Cisgiordania e ciò condurrebbe ad un'annessione "de facto" di questi territori. Sarebbe un disastro perché 210mila palestinesi sarebbero tagliati fuori dal resto della Cisgiordania. Quel Muro si è già rivelato una catastrofe per 20mila agricoltori che hanno perso le loro uniche risorse: in questa prima fase di costruzione del Muro, le ruspe israeliane hanno già abbattuto 80mila alberi. Ma quel Muro non è solo un disastro

materiale, perché i suoi effetti catastrofici si proietterebbero anche sul piano etico, morale...».

**A cosa si riferisce?**

«L'Amministrazione americana sa che quel Muro è la materializzazione di una visione razzista e ingiusta; quel Muro è espressione di una cultura colonizzatrice che non potrà mai portare ad una vera pace, ad una pace giusta, duratura, tra pari».

**Un rinvio della costruzione potrebbe rappresentare una inversione di tendenza?**

«Non è questa l'intenzione di Sharon e comunque non è con la politica del rinvio che si riuscirà a imprimere una svolta nel conflitto israelo-palesti-

nese, soprattutto perché Israele ha sempre riempito questi "rinvi" con la politica dei fatti compiuti».

**A quale «fatto compiuto» si riferisce in particolare?**

«Penso alla crescita degli insediamenti, che ha contrassegnato tutti i governi israeliani, sia quelli a guida laburista che Likud. La mancata verifica sul terreno del rispetto degli accordi sottoscritti è una delle ragioni del fallimento degli accordi di Oslo-Washington. Il monitoraggio sul terreno è condizione fondamentale perché la road map non faccia la stessa fine degli accordi del settembre 1993».

**Quale giudizio dà della prima**

**fase del governo Abu Mazen?**

«Qualcosa di positivo si è mosso sul piano interno, soprattutto per ciò che concerne la lotta alla corruzione,

La creazione del muro costerà ai palestinesi il 20% della Cisgiordania: di fatto è un'annessione forzata

ma le chiavi del processo di pace restano in mano della potenza occupante, e nessun leader palestinese, neanche il più moderato, potrebbe restare a galla di fronte ai "Muri" eretti da Israele».

**Lei è stata tra le più convinte assercite della smilitarizzazione dell'Intifada. È ancora di questo avviso?**

«Certamente. Puntare sulla disobbedienza civile e su una protesta popolare non violenta non è cedere alla potenza militare israeliana ma, al contrario, significa rilanciare su basi nuove e più efficaci le ragioni della nostra lotta per vivere da donne e uomini liberi in uno Stato indipendente a fianco d'Israele».

u.d.g.

# Algeria, morta una delle turiste tedesche rapite

La donna sarebbe deceduta per un malore dovuto al caldo. Altri 14 stranieri ancora in mano ai sequestratori nel Sahara

Leonardo Sacchetti

Bin Laden.

Michaela Spitzer faceva parte del gruppo di turisti europei rapiti in Algeria la scorsa primavera. Era una donna tedesca che, insieme ad altri nove connazionali, quattro svizzeri e un olandese, era ancora nelle mani del gruppo di banditi: la turista tedesca è morta per un colpo di calore e a confermare la notizia è stato lo stesso marito. La Spitzer aveva 45 anni e viveva in Baviera. Il quotidiano tedesco *Süddeutsche Zeitung*, nel numero oggi in edicola, afferma che la donna sarebbe morta alcune settimane fa e il suo corpo seppellito nel deserto dai suoi stessi rapitori.

Secondo la polizia algerina, dietro il rapimento dei turisti europei ci sarebbe il «Gruppo salafista per la predicazione e il combattimento» di Hassan Hattab, una fazione integralista accusata dagli Stati Uniti di avere legami con Al Qaeda e Osama

Tre giorni fa, il quotidiano algerino *El Watan* aveva ricostruito il tragitto del gruppo integralista e dei 15 rapiti, dopo il blitz delle forze speciali di Algeri che, a maggio, avevano portato alla liberazione di altri diciassette turisti. Secondo *El Watan*, i restanti quindici turisti europei sequestrati - quattordici, dopo la morte della donna tedesca - sarebbero stati portati dal «Gruppo salafista per la predicazione e il combattimento» verso il Mali.

Il quotidiano algerino citava fonti dei servizi di sicurezza che segnalavano lo spostamento dei rapitori e del gruppo di ostaggi in una zona ancor più deserta di quella dove era scattato il rapimento, cinque metri fa, sul massiccio montuoso e di difficile accesso di Tamelrik, nella regione di Illizi. Il giornale ha raccolto anche numerose «testimonianze» di popolazioni nomadi in cui si parla della presenza degli ostaggi euro-

## Cambogia

### L'opposizione: voto non valido

**PHNOM PHEN** La situazione politica cambogiana è in pieno caos. L'esito delle elezioni tenute domenica, che vedrebbero vincitore il premier uscente Hun Sen, del Partito del Popolo Cambogiano (Ppc), viene considerato nullo dal movimento monarchico (Funciep) e dal partito Sam Rainsy (Psr). L'inedita coalizione - i monarchici erano alleati del Ppc, mentre il Psr era all'opposizione - punta il dito sul con-

trollo totale dei mezzi di comunicazione da parte di Hun Sen. Sono state proprio le sue televisioni ad annunciare la vittoria del maggior partito cambogiano, malgrado la proclamazione ufficiale dei risultati sia prevista l'otto agosto. «Non riconosciamo il risultato delle elezioni», ha detto chiaramente il leader d'opposizione Sam Rainsy in una conferenza stampa congiunta con il partito monarchico. E lo stesso principe Norodom Ranariddh, leader del Funciep, ha ribadito che «un governo guidato da Hun Sen sarebbe una forma di dittatura che non possiamo accettare». Le anomalie della campagna elettorale cambogiana erano state già denunciate dal Partito Radicale: Marco Pannella nei giorni scorsi aveva biasimato «una campagna elettorale sleale e non democratica, dove la politica stessa è stata assente»

pei sul territorio del Mali.

Dal Ministero degli Esteri di Berlino - che ieri pomeriggio avrebbe avvertito la famiglia della turista te-

desca deceduta per un malore probabilmente dovuto alle alte temperature del deserto del Sahara - non sono comunque arrivate dichiarazioni uf-

ficiali. La notizia è giunta pochi giorni dopo il viaggio fatto dal sottosegretario agli esteri tedesco Juergen Chrobog in Mali per una missione

diplomata capace di sbloccare la vicenda dei turisti sequestrati.

La vicenda della catena di rapimenti nel deserto del Sahara è lunga e complessa. Gli attuali 14 sequestrati facevano parte di una lunga serie di rapimenti scattati tra il 22 febbraio e il 22 marzo di quest'anno, quando le sabbie algerine parevano averli inghiottiti con le loro jeep mentre visitavano alcune zone archeologiche della zona.

Il governo del presidente Abdelaziz Bouteflika ha promesso il massimo impegno, soprattutto dopo che lo stesso cancelliere tedesco, Gerhard Schröder gli aveva scritto personalmente per fare pressioni sull'esecutivo di Algeri.

Dal blitz delle teste di cuoio algerine - quello che nel maggio scorso portò alla liberazione di una parte del gruppo di turisti rapiti - la notizia della morte della donna tedesca è il primo segnale, la prima notizia che arriva dal triangolo Ouargla

(800 chilometri a sud di Algeri), Djannet (1.700 km a sud-est) e Tamanrasset (1.900 km a sud), la zona in cui erano spariti i turisti in primavera.

Subito dopo l'ultimo rapimento, secondo la stampa algerina e tedesca, il «Gruppo salafista per la predicazione e il combattimento» avrebbe chiesto un riscatto collettivo di alcuni milioni di dollari ai rispettivi governi dei 31 turisti. Ma da Berlino, allora e a più riprese, arrivò solo un secco no. E un no anche a qualsiasi blitz militare da parte dell'esercito di Algeri: troppo rischioso.

Inoltre, secondo le poche ricerche effettuate sul terreno, non è ancora stato chiarito il reale coinvolgimento del gruppo integralista né, tanto meno, il possibile legame tra la sparizione dei turisti e un mercato nero di antichità saccheggiate in vari siti del triangolo Ouargla, Djannet e Tamanrasset.

Andrea Carugati  
Gigi Marcucci

**BOLIGNA** Sarà un no secco al governo, anche se resta da decidere come e quando pronunciarlo. I familiari delle vittime del 2 agosto scioglieranno la riserva venerdì, un giorno prima della commemorazione pubblica della strage. Forse, anticipa il presidente Paolo Bognesi, i familiari non si limiteranno a lasciare solo, sul palco, il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu. «Come ogni anno, prenderemo una decisione tutti insieme», spiega Bognesi, «quello che posso dire fin d'ora è che il silenzio del governo sulla proposta di grazia a Fioravanti e Mambro è clamoroso». Poche parole, dure come pietre, con una sola postilla: «Sul punto voglio essere chiaro», dice Bognesi, «la nostra protesta riguarderà solo il governo, non i rappresentanti delle altre istituzioni che partecipano alla manifestazione». Si tratterà di una protesta silenziosa, annuncia il presidente dell'Associazione 2 agosto, che ha già chiesto a chi sarà a Bologna per il prossimo anniversario della strage, di evitare fischi e altre manifestazioni di dissenso rumorose. «Chi con tanta leggerezza ha proposto la grazia per due persone condannate per la strage del 2 agosto 1980 dimentica che stiamo parlando di 85 morti e 200 feriti», incalza, «ogni giorno riceviamo le telefonate dei familiari delle vittime, c'è dolore vero, l'angoscia di chi ha perso qualcuno. Anche quest'anno sono già un centinaio i familiari delle vittime che hanno annunciato la loro presenza a Bologna». Il clima resta però teso, come rivela l'ennesimo scontro sul tema dentro la maggioranza civico-polista che governa Bologna. Enzo Raisi, assessore comunale e presidente provinciale di An parte lancia in resta contro il vicesindaco Giovanni Salizzoni, esponente della lista del

Vandelli, assessore regionale e giurista: incostituzionale mettere insieme casi che non hanno nulla in comune

“ Paolo Bognesi, presidente dell'Associazione: non si può dimenticare che stiamo parlando di un eccidio in cui sono morte 85 persone ”



La destra dopo le polemiche sul manifesto e il veto ai genitori di Carlo Giuliani se la prende col vicesindaco che ha osato dire: una sentenza è una sentenza

## «2 agosto, il governo non può tacere»

I familiari delle vittime: protesta clamorosa se non ci saranno smentite sulla grazia a Mambro e Fioravanti

sindaco Guazzaloca, «colpevole» di aver detto, a proposito di Mambro e Fioravanti, che «una sentenza è una sentenza. Il resto sono battute».

Alle 12, nella sala "Savonuzzi" del Comune di Bologna, ci sono solo i posti in piedi. A riempirla di giornalisti e semplici cittadini sono state le polemiche delle ultime due settimane. Ha cominciato il ministro Roberto Castelli, quando, per negare la grazia ad Adriano Sofri, ha proposto di estenderla, tra gli altri, a Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, i due neofascisti condannati come esecutori materiali della strage. Poi è stata la volta di Carlo Giovanardi, ministro per i rapporti col Parlamento, che ha respinto al mittente il manifesto dell'Associazione 2 agosto: a farlo arrabbiare è stato il riferimento a «riforme di ispirazione piduista». Un consigliere comunale di Alleanza nazionale si è vantato di averlo strapato dopo averlo visto nel corridoio dei gruppi consiliari. L'assessore Enzo Raisi, suo compagno di partito, se l'è invece presa con Giuliano e Heidi Giuliani, genitori di Carlo, ucciso da un carabiniere durante le manifestazioni per il G8 di Genova, che quest'anno parteciperanno alla commemorazione delle vittime del 2 agosto. Non è la prima volta che la traiettoria del movimento no global incrocia quella di chi, da 23 anni, chiede di completare il quadro delle responsabilità della strage, risalendo dagli esecutori ai mandanti. Raisi prima ha posto una sorta di veto alla partecipazione dei Giuliani alle commemorazioni, poi ha fatto marcia indietro. Ma intanto la temperatura intorno all'anniversario del 2 agosto era



Una manifestazione degli scorsi anni per ricordare le vittime della strage di Bologna

### L'anniversario

## Così Bologna ricorderà la strage

**BOLIGNA** Così le iniziative per il 23° anniversario della strage. Si parte il primo agosto alle 11, con l'inaugurazione della mostra in Sala Borsa con gli elaborati selezionati nella prima edizione del concorso riservato alle scuole superiori della provincia: «La memoria della strage di Bologna. La democrazia e la forza della coscienza civile contro il terrorismo». Fino al 6 settembre resteranno esposti al pubblico disegni, racconti, saggi, poesie, manifesti ed elaborati multimediali realizzati dagli studenti. Un'esperienza «notevole», secondo il presidente dell'associazione familiari Paolo Bognesi, che si è detto «favorevole» al coinvolgimento di altre scuole in tutta Italia. La mattina del 2 agosto, alle 6.30, al parco della Montagnola, iniziano le commemorazioni ufficiali per il 23° anniversario della strage alla stazione, con l'arrivo delle varie staffette podistiche per «non dimenticare». A quella della Repubblica di San Marino, già arrivata a Bologna per motivi di sicurezza sulle strade (per l'alto numero dei partecipanti, circa 3.000, è stato scelto il fine settimana precedente) è stata attribuita la medaglia d'argento del Presidente della Repubblica.

Alle 10.15, davanti alla stazione, gli interventi del presidente dell'associazione di Paolo Bognesi, del sindaco Guazzaloca e del ministro dell'Interno Pisanu. Alle 10.25, l'ora della strage, sarà osservato un minuto di silenzio. Alle 11.15 partirà un treno per San Benedetto Val di Sambro, dove saranno deposte corone sulle lapidi che ricordano gli attentati al treno Italicus e al 904 Napoli-Milano. Alle 21, in piazza Maggiore, concerto conclusivo della nona edizione del concorso nazionale di composizione «2 agosto».

già diventata torrida. Un clima politico che traspare anche dalle risposte che il vicesindaco Giovanni Salizzoni fornisce ai cronisti. Due le domande: che cosa pensa del silenzio del governo sulla ventilata proposta di grazia a Fioravanti e Mambro? Che cosa pensa del giudizio di An secondo cui il processo per la strage del 2 agosto è stato «una farsa»? Salizzoni, esponente della lista del sindaco, è in difficoltà. Invita i cronisti a «scegliere la razionalità» piuttosto che abbandonarsi all'emozione. Poi però sconfessa i collegi di maggioranza: «Se c'è una sentenza, la sentenza è tale».

«Le altre sono tutte battute». Parole misurate col bilancino da farmacista, ma che suscitano le ire e la risposta scomposta di Alleanza nazionale. «Salizzoni è un ingegnere: faccia l'urgenza, la sentenza è tale».

banista e lasci decidere i giudici», dichiara Raisi.

Luciano Vandelli, giurista e assessore regionale alle riforme, boccia la proposta di grazia formulata da Castelli. «Mettere insieme in un pacchetto indistinto casi che nulla hanno in comune», spiega Vandelli, «è incongruo e incostituzionale». Anche il presidente della Provincia Vittorio Prodi ricorda che la grazia è un provvedimento da valutare «caso per caso» e che una misura di pacificazione generale come quella proposta da Castelli «apre a un mercanteggiamento». Sulla grazia torna anche Walter Vitali, il senatore diessino che sul tema ha interrogato il governo senza ricevere risposta. Ora tocca a Bologna reagire, «a partire soprattutto dalla maggioranza di centrodestra che governa la città, che deve avere un sussulto, uno scatto d'orgoglio». Per Vitali, lasciare in vita l'ipotesi della grazia anche per Francesca Mambro e Giusva Fioravanti, infatti, vorrebbe dire «calpestare le sentenze e approfondire la lacerazione fra istituzioni e sentire comune della gente».

Vittorio Prodi: nessun mercanteggiamento Vitali: la giunta comunale abbia un sussulto

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** «Carlo Giuliani è un nome e un cognome, con un volto, una storia ed un'esperienza. Ma è soprattutto il nome e cognome di tutte quelle persone che nel pomeriggio del 20 luglio del 2001 erano in piazza Alimonda». Don Alessandro Santoro, parroco del quartiere fiorentino le Piagge, era a Genova durante il G8 insieme a Don Vitaliano Della Sala, ed ha vissuto da vicino sia la tragedia di Carlo Giuliani che le responsabilità di chi non fece nulla per evitarla. Dopo che c'erano state ore di cariche indiscriminate e di scontri seguiti dalle cariche della polizia al corteo delle Tute Bianche, in un tratto autorizzato, in via Tolemaide.

Ecco perché al solo pensiero che si possa polemizzare con Carlo Moscardini, sindaco di Lastra a Signa, comune della cintura fiorentina, per aver deciso di intitolare un centro giovanile alla vittima di quel pomeriggio di violenza, Carlo Giuliani, Don Santoro, sbotta e punta il dito contro il parlamentare di An, Filippo Ascierio, che appena saputa la notizia è andato giù duro: «Alla vergogna non c'è limite - aveva dichiarato Ascierio - se fosse ancora vivo Carlo Giuliani sarebbe imputato per tentato omicidio nei confronti del carabiniere Placanica». Il deputato di Alleanza Nazionale è la stessa persona che nei giorni caldi del G8 genovese stazionava costantemente nella sala operativa dei carabinieri di Genova, in-

Don Santoro: Giuliani rappresenta tutti i ragazzi che erano al G8 e hanno subito indiscriminate violenze

## An contro il centro "Carlo Giuliani"

Lastra a Signa: l'ex maresciallo Ascierio a capo della protesta contro il Comune toscano

sieme ad altri deputati di Alleanza Nazionale. E anche quel maledetto 20 luglio 2001, alle 17.27, mentre Carlo Giuliani veniva colpito da un proiettile sparato dalla pistola di Placanica, Ascierio, si trovava a stretto contatto nella sala operativa con i suoi ex colleghi con le stellette.

Così se il padre di Carlo Giuliano

na, Giuliano Giuliani, dimostra di non avere nessuna voglia di replicare alle dichiarazioni di Ascierio: «Non rispondo a questa roba. Figurarsi se ho tempo e voglia di rispondere a queste cose qui» non si tira invece indietro nel riproporre una domanda ancora senza risposta: «Il poco onorevole Ascierio dovrebbe spiegare che cosa ci faceva-

no nella caserma San Giuliano, lui e i camerati del suo partito in quel venerdì di luglio».

È proprio per ricordare quella morte che l'amministrazione di Lastra a Signa ha deciso di accogliere la richiesta di un gruppo di giovani di dedicare un centro autogestito a Carlo Giuliani. «Accanto a noi rappresentati delle istituzioni, una

parte dei giovani, quelli che credo in un mondo diverso, meno egoisti, più attenti all'ambiente, più partecipi e certamente pacifisti, vede in Carlo uno di loro» ha spiegato Moscardini. Il centro giovanile autogestito messo a disposizione dal comune di Lastra a Signa è stato inaugurato sabato scorso, all'interno dell'area poliva-

lente del secondo piano di un Ipercoop. Si tratta di un centro aperto a tutti i giovani per incontri, mostre, convegni, prove musicali e teatrali, all'inaugurazione erano presenti anche i genitori di Carlo Giuliani. Al tentativo della destra di banalizzare l'iniziativa ribatte il sindaco Moscardini con una lettera aperta inviata ai giornali. «Per noi

la giustizia e la memoria sono valori che non possono essere né cancellati né archiviati» ha scritto Carlo Moscardini dopo aver chiarito il perché della sua scelta.

«L'Amministrazione Comunale, quando ha deciso di assegnare uno spazio ai giovani, lo ha fatto consapevole che la scelta avrebbe comportato una riflessione su cosa è oggi il mondo giovanile». Da parte sua il parroco delle Piagge, Don Santoro, ritiene che: «Assolutamente non soltanto è possibile pensare che uno spazio, un centro sociale o una piazza possano essere intitolati a Carlo Giuliani. Ma credo che sia auspicabile che sempre più in altre realtà si prendano decisioni di questo tipo».

Chi non la pensa allo stesso modo è il capogruppo di Alleanza Nazionale in Provincia, Enrico Nistri: «Le dichiarazioni del sindaco costituiscono, oltre a un'offesa ai carabinieri, un cattivo insegnamento per le nuove generazioni» commenta. «In quei giorni si è consumato un dramma le cui ferite sono ancora aperte oggi - ribadisce Moscardini - in quei tre giorni ci fu una reale sospensione del diritto e della democrazia».

E per essere ancora più chiari, Moscardini, sottolinea che ci fu «una volontà di avere non uno, ma dieci Carlo Giuliani e per fortuna e sicuramente per l'enorme senso di responsabilità espresso dal Movimento, non si esclude il dramma del 20 luglio» conclude Carlo Moscardini con la convinzione di aver fatto la scelta giusta.

Il deputato era nella sala operativa dei Cc a Genova quando Placanica sparò; una presenza mai chiarita

### I giorni del G8

## L'uomo di Fini che sogna lo Stato di polizia

Gianni Cipriani

**T**ra tante esternazioni, una lo ha reso davvero celebre. Si parlava di Genova, G8, piazza Alimonda e di Carlo Giuliani: «Se al posto di quel carabiniere ci fosse stato qualcuno con più esperienza, ne avrebbe ammazzato più di uno». Parola di Ascierio Filippo da Sant'Agata de' Goti, in provincia di Benevento, diploma di ragioneria e perito commerciale e maresciallo dei carabinieri. In aspettativa, per fortuna. Dall'alto della sua competenza, che lo ha fatto diventare responsabile sicurezza di Alleanza Nazionale, Ascierio aveva aggiunto che un carabiniere più esperto avrebbe «ragionato in base all'esperienza e al codice penale, perché in quel momento c'era la legittima difesa». Non c'è bisogno di aggiungere altro. E questa frase da sola spiega quale fosse il pensiero di Alleanza Nazionale sui fatti di Genova, sui peccati. Ed il perché c'è tanta acredine nei confronti di Carlo Giuliani e di ogni iniziativa che voglia ricordare quel ragazzo. Del resto, durante i giorni del G8 gli uomini di Alleanza Nazionale erano nelle sale opera-

tive, pronti a mostrare la mascella volitiva e ansiosi di dare copertura politica a chi voleva menare le mani. Tant'è che nemmeno gli scandalosi fatti della Diaz o di Bolzaneto hanno scalfito le loro convinzioni. E il maresciallo Ascierio le ha illustrate una per una: «Sul G8 è tutto molto chiaro: qualcuno vuole intorbidire la verità». Quale verità? Le false prove contro i no-global? Le sprangature a freddo contro inermi e innocenti. Ma no. Ecco la verità versione Ascierio: «C'è stato, nel capoluogo ligure, un disordine organizzato in modo scientifico dai gruppi antagonisti che si erano preparati a Genova a una rivolta contro lo Stato e contro il governo». Legittimo quindi la reazione delle forze di polizia: «per garantire da una lato la libertà dei genovesi che il summit tra capi di Stato democraticamente eletti si svolgesse regolarmente, dall'altro la libertà dei manifestanti di manifestare il loro dissenso». Invece «la parte antagonista ha aggredito lo Stato e le Forze dell'ordine sono state costrette a usare i loro mezzi per ristabilire l'ordine». L'assalto alla scuola

Diaz adesso si dice: i loro mezzi.

Insomma un complotto para-comunista: «C'erano 10 mila violenti: tra le loro fila sicuramente i black bloc, ma anche le 'nostrane' tute bianche. Queste sono le cifre che sono state fornite durante i lavori svolti da una commissione ad hoc. Non bisogna scambiare gli aggressori per gli aggrediti, e il contrario: ci sono poliziotti che ancora oggi portano sul volto e sul corpo le ferite di quei giorni. I violenti - aveva sempre detto Ascierio - si sono nascosti nel corteo, in modo vile, senza che nessuno sia stato in grado di scacciarli. Purtroppo qualche (qualche? Ndr) innocente è stato coinvolto e se ci sono stati degli abusi questi attengono alle singole responsabilità di ognuno, ma non si possono criminalizzare le Forze dell'ordine».

E basta anche con quegli pseudo-comunisti di Amnesty International che avevano denunciato gli abusi delle forze di polizia durante il G8: «È un punto di vista parziale, raccoglie una sola versione dei fatti, ma perché non si sono fatti anche i nomi dei molti poli-

zotti feriti? (...) non vorrei ci si fosse messi d'accordo per criminalizzare le Forze dell'ordine».

Un mito, il maresciallo Ascierio. Sempre in prima linea nelle iniziative di Alleanza Nazionale in tema di ordine e sicurezza. Guardie giurate? Ci pensa Ascierio. Investigatori privati? Ci pensa Ascierio. Sicurezza sussidiaria? Lui e sempre lui il punto di riferimento. Unico problema: se tutte le idee di Ascierio fossero messe in pratica ci ritroveremmo in uno Stato di polizia. Del resto il vero problema non sono i ladri, i faccendieri. Ma gli spacciatori, le puttane e soprattutto verso di loro - bisogna mostrare la faccia feroce. Altro che giusto processo e legittimo sospetto, roba da imputati ricchi. E l'uomo di An se ne compiace. Tanto da scrivere nella sua biografia "autorizzata": «Nell'ultima legislatura si è occupato del sostegno alle forze dell'ordine e della necessità di contrastare l'immigrazione clandestina e le attività criminali derivate». Parola di Ascierio Filippo, ragioniere.

Il viaggio promozionale nella città monegasca finisce sotto inchiesta: in conto spese sulla carta di credito dell'ente anche la sauna

# In taxi da Firenze a Montecarlo, paga Pantalone

Indagati presidente (di Forza Italia) e segretario della comunità montana dell'Elba: truffa e peculato

Maria Zegarelli

ROMA I carabinieri sono arrivati lunedì mattina alle 9 ed hanno portato via una montagna di documenti. Sono entrati con discrezione, in borghese, negli uffici della Comunità Montana dell'Isola d'Elba, dietro mandato della procura di Livorno. Indagano sulla gita da 85mila euro decisa dall'Ente toscano per promuovere «le isole di Toscana a Montecarlo». La giunta di centro destra l'aveva fortemente voluta, la gita. Erano partiti in tanti, sessanta persone, compresi anche due sottosegretari, Roberto Tortoli e Francesco Bosi.

Il centro sinistra aveva subito denunciato: i conti di quell'iniziativa «non sono chiari». Spese di soggiorno in alberghi da 500 euro a notte, ricevimenti degni dei tempi di Bettino Craxi, e amici degli amici invitati a spese della Comunità montana. Il presidente Mauro Febbo, di Forza Italia, (anzi ex presidente, perché giusto sabato si è dimesso da tutti gli incarichi, compreso quello di consigliere comunale, restituendo tutte le carte di credito) aveva ribattuto: «Attacchi vergognosi, è tutto in regola».

Anche il sottosegretario Tortoli si era molto indignato per l'articolo pubblicato sull'Unità: l'aveva definito conseguenza «della smania del conflitto a tutti i costi». Mauro Febbo e il segretario generale della comunità montana, Luigi Nobili, sono indagati con le accuse, a seconda della posizione, di peculato, truffa, omissione d'atti d'ufficio. Ma sul tavolo del magistrato sarebbero già pronti altri avvisi di garanzia per altri personaggi coinvolti, mentre l'indagine si allarga e investe l'intera gestione dell'Ente.

Secondo Mario Dini, coordinatore elbano di Forza Italia, si tratta «di un temporale estivo, passerà». Secondo gli inquirenti la perturbazione po-

Gestione allegra: 30mila euro di spese sulla carta del presidente solo negli ultimi tre mesi



Una veduta dell'Isola d'Elba

Gabriella Mercadini

## così scriveva il sottosegretario

### Tortoli a l'Unità: nessuna vacanza

Ecco una parte della lettera inviata all'Unità dopo il primo articolo sullo scandalo dell'Elba dal sottosegretario all'Ambiente e alla tutela del territorio, Roberto Tortoli, e pubblicata dal nostro giornale il 2 luglio scorso.

«È proprio vero che gli organi di partito come l'Unità devono sempre e comunque scrivere qualcosa contro. E la smania del conflitto a tutti i costi: della contrapposizione ad oltranza. È sicuramente questo il senso dell'articolo apparso sull'Unità di ieri, dal titolo, «Elba, "gita" del centrodestra da 85mila euro». L'iniziativa «Le isole di Toscana a Montecarlo» che si è svolta all'11 al 13 giugno scorso nella Città Monegasca ha rappresentato un'iniziativa per porre l'isola d'Elba e

l'arcipelago Toscano al centro dell'attenzione internazionale; una vera e propria promozione a cura anche del ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio in quanto una parte dell'Isola d'Elba rientra nel Parco dell'Arcipelago toscano. Dove sta scritto che la Comunità Montana dell'Elba e Capraia non debba promuovere le proprie bellezze all'estero, anche in contesti mondani? Sono perfettamente consapevole che tutto questo non viene accettato da chi ritiene, per forma mentis e cultura personale o di partito, che ogni cosa debba assumere sempre un colorito grigio biancastro ed essere caratterizzato dalla tristezza o dal burocrate, ma noi non siamo d'accordo. Il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, ha inventato degli escamotage da vero prestigiatore per permettere la manifestazione del Social Forum a Firenze, consentendo l'utilizzo gratis della Fortezza da Basso ad Agnolotto e compagni (...). Per l'amor di verità e per ciò che mi riguarda, poi, io sono arrivato a Montecarlo la sera stessa dell'11 giugno, giusto in tempo per la cena e sono ripartito la mattina successiva. Nessuno si è fatto una vacanza a spese dei contribuenti...

trebbe stagnare sull'isola ancora a lungo. Questione di punti di vista. Sta di fatto che, secondo indiscrezioni, di cose poco chiare ce ne sarebbero. Come l'uso della carta di credito del Monte dei Paschi di Siena, intestata

alla Comunità montana a nome del presidente: è stata usata da Mauro Febbo per pagare taxi da Firenze a Montecarlo, dall'Elba a Roma, Piombino, Livorno. Usata anche per saldare i conti di ristoranti costosi nella

capitale, sauna, palestra, e così via. 30mila euro di spesa negli ultimi tre mesi. A dire il vero le carte di credito erano in dotazione di tutti i membri della giunta e della dirigenza della Comunità. I carabinieri hanno seque-

## la denuncia



L'articolo de l'Unità del 1° luglio 2003

strato documentazione che riguarda anche la costituzione dell'Ufficio relazioni con il pubblico, nel quale è stata assunta la nipote del prefetto di Livorno Vincenzo Gallitto, che in quanto prefetto ha partecipato alla gita. Perquisizioni anche nelle abitazioni dei due indagati, con materiale (computer, file, faldoni, telefoni cellulari) portato via e adesso al vaglio degli inquirenti. Oggi probabilmente si passerà all'acquisizione della documentazione bancaria: l'inchiesta rischia di far saltare parecchie teste e scopriare

un pericoloso pentolone. Il «temporale estivo» è stato scatenato dai consiglieri di minoranza dell'Ente, all'indomani della partenza, l'11 giugno, della compagnia di promozione turistica, imbarcata a Portoferraio fino a Piombino e poi con un pullman alla volta di Montecarlo. Sindaci, consorti, sottosegretari, consiglieri, vicepresidente del consiglio regionale, sono stati alleviati dalle fatiche del viaggio da Andrea Sirabella, FI, molto simpatico che ha intrattenuto la comitiva con canti e barzellette.

Poi, una volta giunti a meta, ricevimento «nell'incantevole cornice» (citiamo i comunicati stampa della Comunità montana) dell'esclusivo Sporting club con una selezionata clientela di circa mille persone. Le veline della Comunità, hanno riferito agli elbani rimasti a casa quanto era stata bella e sfarzosa l'iniziativa, con regali importanti per tutti i convenuti e menù da leccarsi i baffi. A rovinare la festa ci hanno pensato i consiglieri Giovanni Fratini e Maria Grazia Mazzei, Ds, che hanno chiesto documentazione, delibere, contratti e quant'altro riguardasse la trasferta monegasca. Dopo un mese la consigliera, che ha presentato interrogazioni a raffica, è riuscita ad ottenere qualche documento: «Praticamente niente - dice al telefono -. Tre carte in cui non si dice nulla. Dei conti, della lista degli invitati, delle spese sostenute dall'Ente non c'è traccia».

La settimana scorsa Mauro Febbo aveva iniziato una sorta di balletto delle dimissioni, a causa della spaccatura interna alla giunta dell'ente montano. La destra non riusciva più a tenere insieme i pezzi, così il presidente si era dimesso. All'Elba si sa, tra Mauro Febbo e Andrea Sirabella (che già si vede sulla sedia di presidente), non scorre buon sangue. Incompatibilità di carattere, questo si pensava. Infatti, il presidente era tornato sui suoi passi, la crisi era rientrata. Sabato scorso, invece, ci ha ripensato: nuove dimissioni, stavolta anche dall'incarico di consigliere comunale di Porto Azzurro, adducendo motivi personali e di salute. Per far capire che stavolta non era uno scherzo ha riconsegnato anche la carta di credito dell'ente e il cellulare perché non voleva che qualcuno pensasse male. Il sospetto è che all'ex presidente sia arrivata un'indiscrezione sulle indagini avviate dalla magistratura e sull'onda della tensione abbia deciso di dimettersi.

Si amplia l'inchiesta dei carabinieri partita dalla «gita» di 60 persone costata all'erario 85mila euro

Marco Montrone

ROMA Il «no» alla privatizzazione dell'acqua vince la sua prima battaglia. Ieri a l'Aquila si sarebbe dovuto discutere del mega-progetto governativo di trasferimento dell'acqua dei fiumi abruzzesi alla Puglia, ma la riunione indetta dal ministero dell'Ambiente è stata sospesa.

Sono state le Regioni Abruzzo e Puglia (entrambe di Centrodestra) a dare lo stop all'esecuzione del piano, perché, come ha spiegato il funzionario del settore territorio della Regione Abruzzo, Pierluigi Caputi, «sono stati ravvisati profili di improcedibilità ed è necessario prima di tutto promuovere un accordo di programma tra le due regioni, per valutare i bilanci idrici in entrata e in uscita e stabilire quindi costi e tariffe». Inoltre come sottolineato dai diri-

# No alla privatizzazione dei fiumi abruzzesi

La Regione si oppone al progetto governativo per la gestione dell'acqua da parte di una società americana

gente del settore difesa e suolo della Regione Puglia, Giuseppe Tedeschi, attualmente la Puglia «può ricevere solo due metri cubi di acqua al secondo», molti meno dei sei previsti dal progetto.

A quel punto è partita la protesta delle 300 persone venute a manifestare a l'Aquila in rappresentanza di Centrosinistra, Wwf, Legambiente, Cgil, Girotondi, Abruzzo Social Forum, schieratisi compatti per dire no a un progetto «dall'impatto ambientale devastante: al coordinatore della conferenza per conto del provve-

ditorato alle opere pubbliche, Claudio Quararoli, non è rimasto che sospendere il tavolo e rimandare tutte le valutazioni al ministero. I lavori dovranno ora ricominciare da zero.

Ma cosa prevede il piano? L'intento è quello di prelevare 280 milioni di metri cubi d'acqua all'anno dai tre maggiori fiumi dell'Abruzzo (Pescara, Sangro e Vomano), per trasferirli prima tramite acquedotti e poi attraverso condotte sottomarine, in Puglia.

La concessione di questa enor-

me quantità d'acqua andrebbe alla «AMP», società formata appositamente per gestire il piano (da più di 1 miliardo di euro) e dietro cui c'è una cordata formata da società italiane quali «Ilva», «Vianini», «Faver», «Safab» e «Sideridraulici» e controllata dalla grande multinazionale americana «Black and Veatch». Ovvero, la società che controlla il 20 per cento dei sistemi acquedottistici della Terra, che ha finanziato la campagna elettorale di Bush, Cheney e Ashcroft e può vantare di essere una delle 14 aziende che hanno

avuto commesse dal governo degli Stati Uniti per la ricostruzione dell'Iraq.

Un progetto (inserito nel pacchetto Lunardi delle grandi opere senza che esistesse un piano preliminare e prima che si costituisse la AMP), che, a detta del Centrosinistra, avrebbe come obiettivo finale la costruzione e la gestione dell'acquedotto Abruzzo-Puglia: un affare da 1300-1500 milioni di euro.

Ma il governo ha fatto un passo falso: si è accordato con le società private senza interpellare Co-

muni, Province e Regioni, che oggi si sono giustamente ribellate: «primo caso in Italia - come sottolinea Legambiente - in cui si è dimostrato cosa significa privatizzare un bene comune, quale l'acqua, contro la volontà delle popolazioni».

Ma la questione non è solo politica. Come evidenzia il Wwf, il progetto avrebbe un impatto ambientale senza precedenti: «porterebbe alla morte biologica dei corsi d'acqua abruzzesi la cui portata verrebbe quasi dimezzata, all'erosione costiera dovuta al-

l'alterazione dei sedimenti verso il mare e a enormi conseguenze sull'equilibrio della costa causato dall'acquedotto sottomarino posto a 10 metri di profondità». Quando, secondo l'associazione ambientalista, «basterebbe investire in opere di manutenzione delle reti idriche eappare le falle del sistema», considerato che la rete idrica pugliese perde quasi il 50 per cento dell'acqua che porta e quella abruzzese (record nazionale), il 57 per cento.

Ora i promotori del «no» alla mercificazione dell'acqua, come affermato dal parlamentare di sinistra Luigi Borrelli, procederanno «affinché il piano venga definitivamente abbandonato e cancellato dalla lista delle grandi opere. Per evitare che una risorsa pubblica importante come l'acqua venga sperperata attraverso una procedura non democratica e dai contorni torbidi».

L'iniziativa nata a Como dal lavoro di due insegnanti e un gruppo di studenti. Ieri le casse con 180mila firme portate dal Campidoglio al presidente della Camera Casini

# A lezione di diritti umani: due ore settimanali nelle scuole

Mariagrazia Gerina

ROMA Lo hanno raccontato le bandiere arcobaleno appese alle finestre di tanti, tantissimi istituti - come un tam tam colorato che ha tappezzato soprattutto le pareti degli edifici scolastici -, il bisogno di un altro mondo e di un'altra scuola che dilaga tra i banchi d'Italia. Una scuola che pratichi la pace e sugli scaffali della biblioteca accanto ai manuali di storia e di letteratura esponga i rapporti annuali di Amnesty International e i testi sulla pace di Aldo Capitini. Dove, come suggeriscono Flavio Lotti e Nicola Giandomenico in un manuale dal titolo «Insegnare i diritti umani», accanto alle lezioni tradizionali, in classe si scriva la sceneggiatura di una probabile crisi inter-

nazionale oppure di un dialogo tra leaders di livello mondiale (tenendo presente che a volte la fantasia supera la realtà). Una scuola che decida, per esempio, di adottare un «diritto umano», quello all'istruzione per esempio, come hanno fatto tanti istituti romani, gemellati con le scuole del Sud del mondo.

Nei corridoi e nelle aule mai come nei mesi appena trascorsi ha risuonato la parola «pace». Pace e diritti umani. Perché non farne una materia scolastica vera e propria? Due ore a settimana in tutte le scuole d'Italia. L'idea è venuta - in tempi, per così dire «non sospetti» - a due insegnanti e venti studenti di una scuola di Como, che dal 2000, ben prima del ritorno pacifista di quest'anno, lavorano su un progetto appassionante: introdurre a pieno titolo i diritti umani nelle aule scolastiche.

«I diritti umani entrano a scuola», si chiama il percorso che da tre anni li impegna in un'inchiesta sulla diffusione di questo tema nelle scuole e in una proposta che ormai da mesi ha varcato i confini della loro istituzione, trasformandosi nella «Proposta di Legge di iniziativa popolare per l'introduzione nelle scuole secondarie di primo e secondo grado della disciplina: Educazione ai diritti umani».

Oltre centottantamila firme raccolte in pochi mesi e ieri consegnate al presidente della Camera, Pierferdinando Casini che insieme al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha dato il suo patrocinio all'iniziativa, appoggiata anche dal Centro Informazioni delle Nazioni Unite, dai più alti organi dell'Unione europea e dal ministero dell'Istruzione. C'è stata una vera e propria gara tra gli

oltre mille Comuni in cui si è svolta la campagna adesioni, a partire da quello di Como, che per primo ha aderito all'iniziativa. In testa, con 17mila firme, il Comune di Roma, che a marzo, in giunta, ha approvato una delibera per introdurre la nuova disciplina nelle scuole della capitale e ieri ha ospitato - a missione compiuta - l'intero comitato promotore, che vede impegnati tra l'altro la Fondazione Lelio Basso, Mani Tese, la Cisl, la Cgil. Alla città di Roma, seguono quella di Milano con oltre 9mila firme e Firenze con quasi 6mila. Centro, nord e sud, sono equamente rappresentati e all'iniziativa hanno aderito tanto comuni di destra quanto di sinistra. «Se il nostro Parlamento approvasse questo testo, l'Italia sarebbe il primo paese europeo a dotarsi di una legge che riconosce la rilevanza dei diritti umani

per la formazione culturale e democratica», auspica l'assessore all'Istruzione del Comune di Roma, Maria Coscia.

Non che a scuola non si pratichi già l'Educazione ai diritti umani. «Però non quanto si dovrebbe», dice Tiziana Bombardieri, che insieme agli allievi dell'istituto tecnico di Como, ha condotto in questi anni una vera e propria inchiesta sull'educazione ai diritti umani a scuola. «Abbiamo riscontrato molta confusione ed ignoranza - racconta Tiziana -, accanto a iniziative entusiasmanti, diffuse soprattutto a Roma e Firenze. Ma non basta», dice Tiziana, che rilancia l'idea di una «campagna di alfabetizzazione nazionale». Perché, invece, ora spesso quelli che portano questi temi a scuola si sentono quasi dei carbonari. E può anche capitare che un insegnante che porti in

classe un libro di Gino Strada per parlare degli effetti nefasti della guerra si ritrovi processato sul Foglio, bollata come «indottrinatrice» da Giuliano Ferrara (come ha raccontato, il 6 febbraio scorso l'Unità). Oppure che le scuole venete si sentano intimare dall'assessore regionale di ammainare le bandiere. «A volte, diciamo così, la politica stenta ad intercettare il sentire comune, anche se la mia esperienza è molto diversa», dice Maria Coscia: «In ogni caso, è proprio per questo che abbiamo voluto presentare una proposta di legge, per formalizzare la possibilità che a scuola si lavori e si faccia educazione ai diritti umani. La strada è la disciplina apposita? Sono percorsi didattici? Vedremo. Ma questo tema deve essere introdotto in modo istituzionale nelle nostre scuole».

## Inps accusata di truffa per il concorso Lsu

La Guardia di Finanza ha accertato pesanti irregolarità avvenute in un concorso dell'Inps avvenuto nel 2000. L'inchiesta, coordinata dal pm della procura di Roma Maria Bice Barborini, per ora ha portato all'invio di avvisi di garanzia all'ex presidente dell'Inps, Massimo Paci, ad alcuni membri del Cda, a funzionari della sede centrale. Per tutti l'accusa è di falso e truffa aggravata. La truffa sarebbe stata finalizzata a favorire i lavoratori socialmente utili dell'Ente Previdenziale, mentre il concorso era aperto ai Lsu di tutte le pubbliche amministrazioni. «Ciò, in dettaglio, secondo la ricostruzione della Gdf - avveniva con false certificazioni per durata e presenza attestanti training formativi rilasciate dai dirigenti territoriali dell'ente pubblico consistenti in parametri, sicuramente in possesso dei soli Lsu Inps; il consentire l'accesso al concorso di persone pur prive della cittadinanza italiana (Cina, Giordania); il possesso di laurea non

riconosciuto dallo Stato italiano (Romania, Algeria, Marocco)». Così 1.780 posti su 1.940 in bando per collaboratore amministrativo sarebbero stati assegnati irregolarmente. L'Inps respinge ogni addebito ai propri organi e dirigenti. In una nota l'istituto pur ribadendo «fiducia nella magistratura» sottolinea che «i precetti organi di vertice hanno già fornito tutti i chiarimenti per ribadire la loro totale estraneità ai fatti contestati». «Il bando del concorso a cui si fa riferimento - precisa ancora l'Inps - è uscito il 23 luglio del 1999 ed è stato pubblicato a conclusione di un iter che ha visto l'approvazione dei contenuti e delle procedure concorsuali da parte dei Ministeri vigilanti, Ministero del Tesoro e del Lavoro, nonché da quello della Funzione Pubblica». Il concorso, conclude l'Inps, «si è concluso regolarmente nel novembre 2000 e non ha dato luogo a nessuna impugnativa da parte di eventuali controinteressati».

# La segreteria regionale siciliana discute il caso Crisafulli. In autunno nell'isola conferenza nazionale della Quercia su cosche e politica

## I Ds: inammissibile la frequentazione dei mafiosi



Vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana Crisafulli

**PALERMO** Il direttivo regionale dei Ds siciliani ha approvato all'unanimità un documento nel quale si giudica «inammissibile la frequentazione di mafiosi». Il passaggio fa riferimento alla vicenda giudiziaria nella quale è coinvolto il vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana, il diessino Vladimiro Crisafulli. Nei giorni scorsi Crisafulli ha ricevuto un avviso di garanzia per associazione mafiosa, nell'ambito di un'inchiesta della Dda di Caltanissetta sulla mafia emnese. L'esponente della Quercia è stato filmato dagli investigatori in compagnia dell'avvocato Raffaele Bevilacqua, già condannato e ritenuto il capo della cosca di Enna. Alla riunione, alla presenza del coordinatore nazionale della segreteria Ds Vanni Chiti, è stata ribadita la fiducia nell'operato della magistratura e sottolineata positivamente la scelta di Crisafulli di autospendersi dalla vicepresidenza dell'Ars e dal partito. «Quello di Crisafulli - ha detto il segretario regionale della Quercia Anto-

nello Cracolici - è stato un atto di responsabilità e di sensibilità, in una terra dove chi ha problemi con la giustizia resta al suo posto, a partire dal Presidente Cuffaro per passare al suo vice condannato per turbati d'asta. Credo - continua Cracolici - che il partito abbia il dovere di distinguere la vicenda politica da quella giudiziaria. Ci auguriamo che Crisafulli possa dimostrare al più presto la sua estraneità e apprezziamo la sua scelta di non coprirsi dietro la carica istituzionale. Sarebbe ipocrita farne un caso personale, così come non riconoscere che il quadro che esce dalle intercettazioni a suo carico configuri come minimo un grave errore e una forte sottovalutazione nell'incontrare un rinomato mafioso». Il caso Crisafulli ha comunque creato forte sconcerto nei militanti diessini siciliani. Ora il partito vuole ripartire. «La lotta alla mafia è nel codice genetico dei Ds. Noi - continua il segretario regionale - abbiamo il dovere di parlare ai compagni che hanno vissuto con dolore questa vicenda.

Il messaggio che vogliamo mandare è quello di reagire. C'era il rischio che passasse l'idea che i politici in Sicilia siano tutti uguali e questo sarebbe stato devastante. Il nostro partito ha sempre combattuto i mafiosi. Comune per Comune, individuando la persona per persona, non con i comunicati stampa indistinti contro la mafia. Per questo abbiamo chiesto al gruppo dirigente nazionale di convocare a Palermo per la fine di settembre una conferenza nazionale sulla mafia e sulle sue connessioni con la politica e sui temi della legalità e lo sviluppo». Il direttivo ha poi denunciato come la commissione Antimafia «a due anni dal suo insediamento - ha affermato Cracolici - è venuta solo una volta nell'Isola per occuparsi del caso Gela. Sembra che per la Commissione la mafia in Sicilia non esista più. Siamo davanti ad un disimpegno totale nel cercare di comprendere ed elaborare il fenomeno mafioso».

m.fr.

# 700 "pony" contro il nemico solitudine

## Comune di Roma e volontariato per alleviare le difficoltà degli anziani in città d'estate

Massimo Solani

**ROMA** Il caldo afoso, le città che si svuotano e le tante saracinesche abbassate. L'estate, stagione tanto attesa per la gran parte della popolazione che passa tutto l'anno contando i giorni che la separano dalle ferie e del mare, è però un periodo molto difficile per quelle migliaia di anziani costretti a rimanere nelle proprie case molto spesso soli e senza possibilità di muoversi. È per questo motivo che il Comune di Roma ha deciso anche quest'anno di avviare, in collaborazione con quattordici associazioni di volontariato, il progetto "Pony della Solidarietà". Partito il 7 luglio scorso, il programma di assistenza agli anziani della capitale può contare sull'attività di circa 700 volontari che coprono tutto il territorio romano prestando la propria assistenza agli anziani che ne fanno richiesta al numero verde del Comune (06.06.06) o direttamente alla Casa del Volontariato (06.3722154 - 06.3722654), uno stabile confiscato qualche anno fa alla malavita e destinato dal Campidoglio a diventare la sede operativa del terzo settore romano.

Una iniziativa, quella messa a punto dall'assessorato alle Politiche Sociali, sin qui molto apprezzata dagli oltre 520 mila ultrasessantenni che vivono nella capitale e che dal giorno di inaugurazione del servizio ad oggi hanno fatto arrivare circa 2000 telefonate al numero verde. Chiamate, hanno raccontato i volontari che prendono parte al progetto, in cui «chiedono aiuto per ogni genere di cosa, dalle medicine da comprare alla richiesta di un pasto, dalla spesa al supermercato a una mano per le pulizie di casa». Ma il dramma, come molto spesso si ripete in questi casi, è soprattutto quello della solitudine, del senso di abbandono che gli anziani vivono in un periodo dell'anno in cui le famiglie lasciano le città per i luoghi di villeggiatura.

«La maggior parte delle volte - spiegano infatti gli operatori del "Pony della Solidarietà" - le persone che chiamano al nostro numero verde chiedono se qualcuno può far-

gli compagnia in casa, o magari soltanto scendere con loro in strada o al parco per una passeggiata. Una donna, qualche giorno fa, ci ha telefonato per sapere se qualcuno di noi poteva chiamarla quotidianamente, soltanto per assicurarsi se fosse viva o meno».

Alla presentazione del secondo anno del progetto "Pony della Solidarietà" ieri in Campidoglio c'era anche il sindaco Walter Veltroni che ha incontrato decine di rappresentanti delle associazioni di volontariato che animano quella che il primo cittadino ha definito «una rete di solidarietà fatta del lavoro di centinaia di persone», un circuito virtuoso attraverso il quale la capitale è ogni giorno «una città più serena e più vivibile per tutti». Il merito di tutto questo, ha spiegato Veltroni, non va ricercato «nell'impegno di un sindaco o nell'attenzione di un assessore particolarmente attento, ma risiede nel lavoro di tutti coloro che si adoperano per portare conforto ed aiuto alla parte più debole della cittadinanza». Un conforto, quello portato dai "Pony", che non si fermerà sino alla fine dell'anno andando a coprire anche i fine settimana nel periodo vacanziero.

Ma l'impegno del Campidoglio a favore degli anziani che restano in città in questa estate oltre che dal progetto del "Pony" passa anche attraverso un piano speciale che ruota attorno alla Sala Operativa Sociale del Comune di Roma che, attiva nelle ventiquattro ore e raggiungibile attraverso il numero verde 800.440022, raccoglie le segnalazioni ed è in grado di attivarsi per interventi di assistenza domiciliare in tutta la città. «Una sorta di 118 del sociale - spiegano gli operatori - in grado di dare risposta concreta, direttamente o attivando i servizi della amministrazione, alle emergenze di tipo sociale di ogni genere». E dal primo luglio ad oggi lo staff di "Estate Anziani 2003", composto da 104 persone fra assistenti sociali, psicologi ed educatori professionali che hanno la possibilità di intervenire anche a bordo di unità mobili, ha già ricevuto 4.093 telefonate che hanno portato a 795 interventi a domicilio.



Vigili del fuoco francesi tentano di domare l'incendio che ha colpito il sud del Paese transalpino

## Migliaia di turisti in fuga, distrutti ettari di pinete. Chiesto l'intervento dei vigili del fuoco italiani

# Allarme incendi, 4 morti in Costa Azzurra

**ROMA** Migliaia di turisti in fuga, decine di ville devastate, vaste pinete ridotte in cenere, camping distrutti, paurosi ingorghi stradali: apocalittici incendi, in parte dolosi, hanno sconquassato la Costa Azzurra. Almeno quattro i morti. E su richiesta francese anche pompieri italiani sono intervenuti di rinforzo. Una nonna inglese e la sua nipotina quindicenne sono state sorprese dal fuoco in una foresta nel massiccio dei Maures, vicino a Garde-Freinet, mentre facevano una passeggiata: sono morte carbonizzate. Un'anziana donna di origine olandese è bruciata viva in casa alla periferia di Sainte-Maxime. Una polacca, anch'essa avanti con gli anni, ha perso invece la vita tra le fiamme a Vidauban.

Da incubo soprattutto la notte tra lunedì e martedì, quando le fiamme - partite dal massiccio dei Maures e alimentate dal vento Mistral che soffiava a sessanta chilometri all'ora - hanno dilagato in tutte le direzioni minacciando ad un certo punto anche due paesi: Saint-Maxime sulla costa e Frejus nell'immediato entroterra. La gente è scappata in preda al panico

mentre il fuoco e il fumo avanzavano come in genere si vede soltanto nei film di Hollywood. Migliaia di vacanzieri si sono ritrovati all'improvviso profughi. Molti hanno dormito in spiaggia, altri hanno pernottato sotto choc in un cavernoso padiglione vicino a Frejus. Davanti all'entità della catastrofe le autorità francesi hanno chiesto - fatto piuttosto eccezionale - pompieri all'Italia, che ne ha subito mandato una colonna da Genova, e hanno affittato per 700.000 euro in Russia tre maxi-elicotteri attrezzati per il bombardamento d'acqua.

Intanto in Italia c'è molta preoccupazione per l'ondata di maltempo. Secondo la protezione civile, oggi sono previsti nubifragi con forti venti al Nord. «Dalla serata di oggi - spiega la protezione civile - la pressione sulle regioni settentrionali tende a diminuire per l'approssimarsi di una depressione alimentata da aria fredda di origine atlantica». Quindi, per la tarda serata di oggi, e per le successive 12-18 ore, il dipartimento prevede «precipitazioni anche intense» che si spostano da ovest verso

est, sulle regioni settentrionali. Ad essere particolarmente interessate, le zone alpine e prealpine di Piemonte e Lombardia e, in successione, di Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. «Le precipitazioni, che saranno a carattere prevalentemente temporalesco - precisa il dipartimento - saranno accompagnate da venti forti e potranno concentrarsi su scale spazio temporali ristrette con fenomeni anche di forte intensità».

Ieri in Trentino un uomo è caduto da un fenile danneggiato dalle raffiche di vento. Il fatto è avvenuto fra Storo e Condino, in Trentino, zona particolarmente colpita dal maltempo nella notte fra domenica e lunedì. Salito sul tetto dell'edificio per controllare i danni, l'uomo, di cui non sono note ancora le generalità, per cause da accertare ha perso l'equilibrio ed è precipitato a terra battendo la testa. Sul posto sono giunti i sanitari del «118» che hanno deciso l'immediato trasferimento del ferito con l'elicottero al neurochirurgo di Bolzano. L'uomo ha riportato un grave trauma cranico.

MEETING DI LORETO

## Folena: abolire la Bossi-Fini

La legge Bossi-Fini va abrogata è l'opinione di Pietro Folena (Ds). «Ma - ha aggiunto durante il VI Meeting internazionale sulle Migrazioni di Loreto - anche il centro sinistra deve fare di più per una politica dell'accoglienza perché se un immigrato ha casa, diritti sociali, diritto di voto sarà molto più rispettoso della convivenza civile».

COPPIE GAY

## Manifestazione davanti a San Pietro

L'Arcigay nazionale aderisce alla protesta organizzata dai radicali italiani, giovedì dalle ore 11, a piazza San Pietro. «La nuova crociata vaticana - sostiene il segretario dell'Arcigay Aurelio Mancuso - intende mobilitare tutti i politici cattolici contro un nemico, la persona omosessuale, che può essere compreso e accolto dalla Chiesa solo se rinuncia alla propria affettività e ad avere un progetto di vita».

TORRE DEL GRECO

## Il nonno lo accusa Suicida un ragazzo

Il nonno lo aveva accusato di aver rubato soldi in casa. E lui, 17 anni e un difficile rapporto con la famiglia, non ha resistito al rimprovero. È andato alla stazione e, quando è arrivato il primo treno, si è messo un braccio davanti agli occhi e si è gettato sotto le ruote. E questa la vicenda che sta dietro alla morte del giovane travolto stamattina da un treno alla stazione di Torre del Greco (Napoli). Il ragazzo abitava nella città vesuviana con la madre e i nonni materni.

ROMA

## Scuola, in fila per un incarico

Panico, malori, rabbia e sconcerto. Un mix micidiale per le centinaia in attesa di un incarico al provveditorato di Roma, in Via Pianciani. Dopo la convocazione per un incarico alle scuole materne per il prossimo anno, regolarmente ricevuta con tanto di specifica dell'orario, in centinaia sono in fila da ieri, sulle scale, sul marciapiede, fuori da quella faticosa stanza dove opera, una sola commissione per l'assegnazione delle supplenze a circa quattrocento persone convocate per ieri, tra mattina e pomeriggio.

## Estate, abbandonati 125mila cani e gatti

L'estate 2003 segna un nuovo record in fatto di abbandono di animali: nei due mesi di giugno e luglio sono già 125mila, tra cani e gatti, quelli lasciati al proprio destino. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno l'incremento è del 15%. La denuncia viene dall'associazione Animalisti Italiani, che questa mattina ha consegnato al presidente della Commissione Giustizia della Camera, Gaetano Pecorella, le oltre 500mila firme raccolte per sollecitare il Parlamento al varo definitivo della nuova legge che punisce anche con il carcere l'abbandono e il maltrattamento degli animali.

### I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARBB)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

### Per la pubblicità su I Unità

**PK publiccompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724900-725129  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Marconi 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato all'affetto dei suoi cari

1976 **ANDREA REDETTI**  
 Sono trascorsi 27 anni ma sentiamo sempre la tua mancanza. La moglie e i figli desiderano ricordarti anche ai compagni, amici e conoscenti tutti.  
 Padova, 30 luglio 2003

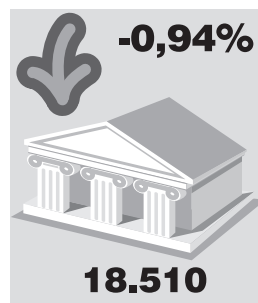
1976 **ANDREA REDETTI**  
 Manchi sempre di più a noi e al partito. Le sorelle Bianca e Rita.  
 Milano, 30 luglio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

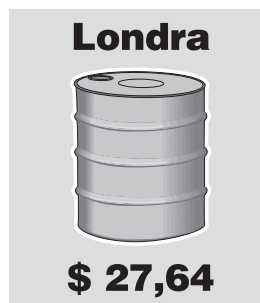
**FRANCO VESPA**  
 Segretario Unione Ds Ciriè Valli di Lanzo  
 Torino, 29 luglio 2003

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

## BCE, DOMANI VIA LIBERA A TRICHET



petrolio



euro/dollaro



MILANO La Bce non toccherà i tassi nell'ultima riunione del direttivo (in programma domani) prima della pausa estiva che durerà tre settimane. All'ordine del giorno, invece, la designazione di Jean-Claude Trichet alla presidenza della Bce, dal prossimo primo novembre. Il via libera verrà dato a scrutinio segreto.

Un taglio dei tassi di Euroolandia si profila comunque per l'autunno, soprattutto dopo gli ultimi dati americani che evidenziano, a luglio, un crollo della fiducia dei consumatori. «Il dato ha tutte le caratteristiche per essere negativo - commenta Roberto Mialich, analista di Unicredit - è un dato pericoloso e potrebbe rientrare solo se i dati sull'economia statunitense che arriveranno tra giovedì e venerdì saranno particolarmente buoni». In caso contrario... addio ripresa.

Adesso come adesso si esclude un intervento sui tassi della Bce e anche della Fed che emetterà il suo verdetto di politica monetaria il prossimo 12 agosto. Con i tassi Usa ai minimi storici, infatti, i margini di manovra della Fed sono limitati anche se Greenspan si è detto pronto a portarli a zero, se necessario.

Gli analisti prevedono invece un allentamento di un quarto di punto entro novembre, cioè prima che Trichet assuma la presidenza della Bce, «per non metterlo subito sotto pressione».

Anche secondo Elga Bartsch, economista di Morgan Stanley, «visto che le prospettive dell'inflazione in Europa restano favorevoli a Bce ha margini per tagliare ulteriormente e lo farà - prevede - di 50 punti base entro la fine dell'anno».

## Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## economia e lavoro

## Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Fiat, il giorno della «mobilità»

Oggi l'incontro per i 2.400 cassintegrati. Posizioni differenti tra i sindacati

Giampiero Rossi

MILANO Per 2400 lavoratori del gruppo Fiat oggi è il giorno della via libera alla mobilità lunga. Nella riunione al ministero del Welfare, tra rappresentanti del dicastero, della Fiat e dei sindacati, dovrebbe essere ratificato l'accordo che avvia la procedura di mobilità per 2100 dipendenti della casa madre torinese e 300 divisi tra Magneti Marelli e Comau.

Ma questo accordo non soddisfa tutti i sindacati. La Fiom, infatti, anche oggi si opporrà a quanto invece è stato sottoscritto da Fim-Cisl, Uilm e Fismic, «perché dietro a queste mobilità c'è un piano industriale che non offre alcuna prospettiva - come spiega Lello Raffo, segretario nazionale Fiom - perché siamo di fronte all'ennesimo piano che viene presentato come "risolutivo" ma di fatto finora abbiamo solo potuto contare 20mila lavoratori espulsi dall'azienda. Si tratta di scelte che di fatto distruggono la Fiat e il lavoro in Italia - commenta Raffo - dopo che per cento anni la famiglia Agnelli ha potuto imperare e appropriarsi di ricchezze degli italiani».

Per i sindacati che invece hanno scelto di accettare l'accordo parla Giovanni Contento, segretario nazionale Uilm: «Andiamo alla riunione per arrivare a una intesa, visto che il buon lavoro di queste settimane ha permesso di chiarire molti punti ancora aperti. L'impegno messo dal management e dalla famiglia Agnelli in questa difficile operazione di rilancio dell'azienda, con la vendita di Fiat Avio, Toro, Fidis, lasciano ben sperare di arrivare a soluzioni positive per i lavoratori. La messa in mobilità lunga di 2400 dipendenti è un passaggio decisivo». Ma anche Cesare Damiano, responsabile Lavoro della segreteria nazionale dei Ds sottolinea che «occorre riprendere il negoziato tra le parti sociali. L'azienda deve compiere un atto che vada in questa direzione perché è necessario consolidare gli assetti produttivi del settore automobilistico e garantire i livelli occupazionali. La situazione che si è determinata alla Fiat - aggiunge Damiano - dimostra che relazioni industriali corrette e stabili siano una componente essenziale per disegnare il futuro della Fiat. Procedere con atti unilaterali, come ha fatto l'azienda, anche per la definizione del piano industriale si rivela un errore pericoloso in una fase di delicato assestamento degli equilibri produttivi e finanziari della Fiat».

Intanto c'è attesa per l'esito dell'aumento di capitale Fiat da 1,842 miliardi che si conclude proprio oggi. Dagli ambienti finanziari milanesi, come dall'interno degli istituti di credito che compongono il Consorzio di garanzia arrivano segnali «tranquillizzanti». La sensazione generale, anche alla luce del risultato dell'aumento di capitale Ifil che è stato sottoscritto per oltre il 96%, è quella che l'operazione stia andando «piuttosto bene» e che alla fine la percentuale delle adesioni sarà «buona». Ieri, però, in Borsa il titolo Fiat ha perso il 2,33% attestandosi comunque a 5,236 euro, cioè sopra dei 5 euro previsti dall'offerta.

## IL FUTURO DEL POLO DI ARESE

SUPERFICIE COMPLESSIVA DELL'AREA

2 milioni di mq, suddivisi equamente in due lotti:

**Lotto A** proprietà AG/Lincoln **Lotto B** proprietà Estate Sei



## I PROGETTI

**Lotto A**  
Già avviate le procedure per l'insediamento del polo logistico. Il 31 luglio scatterà l'iter per rendere operative le aree

**Lotto B**  
Siglata una dichiarazione congiunta per velocizzare l'iter relativo alla creazione del polo della mobilità sostenibile

## LE AZIENDE INTERESSATE

Impco; Kleenap-Ofira; St Microelectronics; StartLab; Zagato; Sapio; Finmatica

P&amp;G Infograph

Massimo Burzio

TORINO Se un'auto è competitiva i clienti se ne accorgono e come immediata conseguenza le catene di montaggio tornano a girare. È il caso della nuova Punto e dei 110.000 ordini raccolti in meno di un mese e di Termini Imerese che grazie all'immediato successo del modello tornerà a funzionare dal 25 di agosto e non dal 1 settembre come previsto inizialmente. Va subito detto che una settimana di anticipo sulla riapertura di uno stabilimento non cambia di molto la situazione della Fiat, sia a livello di mercato sia per quanto riguarda l'occupazione, ma quello della Punto è un segnale sulla necessità di offrire al mercato prodotti realmente competitivi.

Pur con le cautele del caso e con un po' di doverosa scaramanzia per il futuro di quanti lavorano in Fiat e per l'industria nazionale dell'auto, i 110.000 ordini della Punto vanno quindi registrati

come un segnale più che positivo, forse il primo in termini industriali della gestione Agnelli - Morchio. E ancor più positivo è il fatto che nella nuova vettura uno dei punti forti sia il piccolo motore diesel Multijet da 70 CV (prodotto in Polonia in joint venture con GM ma ideato quasi totalmente da Fiat) che sul totale dei 110.000 ordini raccolti in Italia ed Europa ha conquistato il 74% dei clienti del nostro Paese e il 30,5% di quelli esteri. Le nuove tecnologie abbinate ad un modello gratificato da una tiratura plurimilionaria e da un'ottima immagine, quindi, vengono percepite dagli automobilisti che, specie nel settore delle vetture compatte, vogliono sostanza ma anche innovazione, qualità ma anche contenuti.

Con la nuova Punto, la Fiat non è comunque ancora uscita dalla sua drammatica crisi ma ha dato un segnale di reazione che potrebbe bissare, presto e anche a livello di ordinativi, con la Ypsilon e magari anche con la ex Gingo che proprio oggi

dovrebbe ricevere l'ufficializzazione del suo nuovo - vecchio nome di Panda.

A beneficiare maggiormente dell'effetto Punto è senz'altro Termini Imerese. «Il nostro rientro in fabbrica ci fa piacere ed è dovuto al momento positivo della Punto che con il Multijet ha permesso l'exploit del modello e quindi oggi ne possiamo godere tutti» commenta Roberto Mastro Simone della Fiom dello stabilimento siciliano. Nonostante le forti richieste per la vettura, però, Mastro Simone è scettico sul futuro perché «la richiesta per la Punto è forte grazie a un motore azzecato» e al fatto che «il nuovo modello ha pochi mesi di vita ma è un restyling. Ma cosa succederà in autunno quando finirà la spinta iniziale e dovrebbero essere immessi sul mercato altre vetture che sicuramente le toglieranno quote di mercato? Per il futuro dello stabilimento di Termini Imerese aspettiamo di conoscere il nuovo piano industriale e su quello ci confronteremo».



Operai in uscita dagli stabilimenti Fiat

## La Nuova Punto va forte e aiuta Termini Imerese

## L'assemblea riconvocata domani Cirio, poche ore e ultimi tentativi per evitare il fallimento

Marco Ventimiglia

MILANO Con gergo calcistico si potrebbe dire che la partita Cirio è entrata nei tempi supplementari, anche se nel pallone non esiste la possibilità che gli sconfitti alla fine si ritrovino senza mutande, cosa che invece rischiano gli obbligazionisti del gruppo alimentare in crisi. Protrattosi fino a notte fonda, il consiglio di amministrazione di Cirio Finanziaria ha deciso di spostare in extremis, alle 17 di domani, l'assemblea degli azionisti originariamente fissata per ieri mattina. Una decisione presa all'unanimità così come quella di far precedere l'assemblea da una nuova riunione del cda alle 15,30.

Spostamenti dettati ovviamente da un'unica esigenza:

esprimere ogni tentativo per evitare il fallimento del gruppo, un'eventualità che è ormai dietro l'angolo con tutte le sue drammatiche conseguenze, dai posti di lavoro a rischio, alle obbligazioni dal valore quasi azzerato, all'ulteriore moltiplicarsi delle inchieste penali.

Nel consiglio di amministrazione di domani i vertici del gruppo romano prenderanno in esame le eventuali novità che potrebbero emergere dal giro di colloqui che l'advisor Ubaldo Livolsi ha in corso con le banche. Livolsi stesso si è preso due giorni per mettere a punto una nuova proposta da sottoporre agli istituti creditor.

Ad oggi la posizione delle banche resta improntata alla massima cautela: sia l'idea di una modifica al «piano» di salvataggio bocciato lunedì dagli obbligazionisti nelle assemblee svoltesi a Londra, sia quella di un aumento di capitale (idea, che, secondo indiscrezioni di stampa, sarebbe stata lanciata da Capitalia) non riesce a mettere d'accordo tutti gli istituti coinvolti. Inoltre, l'eventuale rinuncia dei crediti da parte delle banche resta un nodo difficile da sciogliere, anche perché ci sarebbe da stabilire chi deve rinunciare a che cosa.

Il compito che ha di fronte Livolsi, dunque, resta quasi un'impresa disperata. Una possibile soluzione potrebbe arrivare da un aumento dell'impegno finanziario di Euroconserve e dei partner industriali in cordata, e, allo stesso tempo, da un atteggiamento più morbido degli istituti sulla rinuncia ai crediti.

In particolare, se la cordata guidata dall'amministratore delegato di Euroconserve riuscisse a presentarsi con un finanziamento più consistente, le banche potrebbero appunto essere più morbide sull'ipotesi di rinuncia ai crediti o ad una parte di essi per incrementare il rimborso offerto agli obbligazionisti. Ma le caselle da riempire appaiono molte, probabilmente troppe, vista l'esiguità del tempo rimasto a disposizione.

Importante acquisizione dell'azienda di Treviglio in Germania: diventerà così uno dei primissimi produttori al mondo

## I trattori bergamaschi Same conquistano la Deutz

Marco Tedeschi

MILANO C'è un'Italia industriale che sfida il momento difficile e si spinge all'estero realizzando importanti operazioni. Una notizia incoraggiante arriva da Treviglio, provincia di Bergamo.

La Same Deutz-Fahr, gruppo bergamasco che produce trattori, ha firmato con Volvo e Deutsche Bank un accordo per acquisire il controllo della tedesca Deutz, società tedesca produttrice di motori diesel. L'operazione è stata presentata ufficialmente ieri a Milano e a Francoforte e rappresenta una svolta per la dinamica azienda italiana che si colloca così ai vertici dell'industria mondiale dei trat-

tori. Vediamo nei particolari i dettagli dell'accordo definito.

La famiglia Carozza, cui fa capo la Same, acquisirà da Deutsche Bank i certificati di partecipazione azionaria di Deutz e parteciperà a un aumento di capitale di 68,7 milioni di euro. Con la rinuncia dei due maggiori azionisti Volvo e Deutsche Bank all'esercizio del diritto di opzione, unitamente a un diritto di call per la parte residua detenuta da Deutsche Bank, Same arriverà a controllare il 29,9 per cento. Volvo resterà azionista con il 10% mentre Deutsche Bank uscirà dal capitale sociale dell'azienda tedesca.

A dispetto del nome, Same Deutz-Fahr è stata fondata a Treviglio nel 1927 da Francesco Cassani, e appartiene

agli eredi e alla famiglia Carozza. Con i marchi Same, Lamborghini, Hrlmann e Deutz-Fahr - si legge in un comunicato ufficiale - è tra i primi costruttori al mondo di trattori agricoli e inoltre progetta, costruisce e vende motori diesel in tutto il mondo. Il gruppo impiega 2.500 addetti, ha nove consociate estere, circa 100 importatori nei cinque continenti e una rete di vendita e assistenza di 3.000 dealers.

Nel corso del 2002 ha stretto una partnership con l'azienda tedesca ZF per la fornitura di sistemi di trasmissioni e con la Deutz AG per l'acquisto di motori. Inoltre è stato ampliato l'accordo di vendita con AGCO Corporation, fornendo all'azienda americana anche trattori

compatti.

Il 2002 si è chiuso per Same Deutz-Fahr con un utile netto salito a 30 milioni di euro da 2,6 milioni di euro nell'anno precedente, grazie in particolare a proventi finanziari e con un fatturato in calo dell'1,1% a 816,50 milioni di euro (da 826,36 del 2001).

L'accordo che porta Same Deutz-Fahr a diventare il maggior azionista di Deutz ag «vede un'impresa italiana contribuire in modo significativo alla realizzazione di una delle prime, vere aggregazioni industriali europee in grado di competere a livello mondiale in un settore strategico come quello dei motori diesel» così ha commentato il presidente di Same, Marco Vitale, annunciando ieri

ufficialmente l'operazione.

L'intesa prevede a favore della Same un diritto di call da esercitarsi entro il 30 giugno 2006 su eventuali aumenti della propria partecipazione, che avrà possibilità di riuscita solo con il consenso della Volvo. Vittorio Carozza spiega che la partecipazione nel gruppo Deutz-Fahr e l'alleanza strategica con Volvo «rafforza lo sviluppo industriale della società consentendogli di continuare, nel settore trattori, a presidiare la decisiva funzione di progettazione e sviluppo dei nuovi motori compatibili con le normative europee per la riduzione delle emissioni, evitando di doversi rivolgere alla concorrenza per l'acquisto di un componente strategico».

Agosto: aperti 7 negozi su 10

MILANO Contro la crisi dei consumi, vacanze più brevi e negozi aperti per ferie. Protagonista dell'agosto che sta per prendere il via non sarà la consueta serrata degli esercizi commerciali, tanto che nelle principali città italiane, in media, sette su dieci resteranno aperti anche sotto il solleone, con punte più alte, ovviamente, nelle località turistiche. A rassicurare quanti, turisti e "reduci" saranno in città è la Confesercenti, che spiega come l'annata difficile, con crolli di fatturato per le imprese e una ridotta capacità di spesa da parte delle famiglie, proietta il suo effetto anche sui mesi estivi, coniugando la necessità di recuperare il recuperabile e di garantire servizi adeguati a chi non parte per le ferie. Se in qualche caso, spiega ancora la Confesercenti, come Torino e Milano, le chiusure dei negozi nella prima metà di agosto oscilleranno comunque tra il 50 per cento e il 70 per cento, nelle altre città il numero degli esercizi commerciali aperti sarà maggiore dello scorso anno, fino ad arrivare alla quasi totalità di aperture, come per esempio nel caso del centro storico di Firenze (100 per cento fino al 20 agosto e 70 per cento dal 20 al 31), di Venezia (70 per cento per l'intero mese) e di Genova (tra il 60 per cento e l'85 per cento di negozi aperti).



Un mercato rionale della Capitale

Le vendite sono calate tra il 5 e l'11 per cento, grossisti e dettaglianti rivedono al ribasso i listini

Frutta e verdura, crollano consumi e prezzi

MILANO I consumatori, alla fine, l'hanno spuntata. Il crollo dei consumi ha spinto gli operatori a ritoccare al ribasso i listini di frutta e verdura. E quanto rileva l'Osservatorio prezzi dell'Ismea nella quarta settimana di luglio, che ha visto una contrazione sostanziosa dei prezzi. In particolare, per quel che riguarda gli ortaggi, i prezzi all'origine hanno fatto registrare una flessione del 7,3 per cento su base settimanale contro un calo dello 0,8 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ancora meglio è andata per la frutta. L'Osservatorio ha infatti rilevato un calo del 17,6 per cento rispetto alla settimana precedente a fronte di un aumento del 35,5 per cento su base annua. Per quanto riguarda i prezzi all'ingrosso, gli ortaggi registrano su

base settimanale una contrazione dei listini del 10,8 per cento e della frutta del 4,5. Su base annua la flessione è stata, rispettivamente, del 3,2 e del 16,5 per cento. Secondo gli analisti dell'Ismea, il ritocco al ribasso dei listini trova spiegazione nell'esigenza degli operatori di rivitalizzare il mercato al consumo finale, che nelle scorse settimane ha subito una battuta d'arresto a causa dei prezzi elevati. Nella terza settimana di luglio, secondo Ismea-Nielsen, gli acquisti domestici di ortaggi su base settimanale hanno subito una flessione del 5 per cento, mentre le vendite di frutta sono calate dell'11,4 per cento. In particolare, è crollato il consumo di albicocche (meno 37,5 per cento), di angurie (meno 26,5) e meloni (meno 20,7). I fagiolini hanno ceduto l'8,6 per cento, la lattuga il 13,4, melanzane e zucchine il 6 per cen-

to. Un primo commento ai dati dell'Ismea è venuto dalla Confesercenti. «Ora basta con le accuse, è venuta l'ora di fare chiarezza» - afferma il presidente, Marco Venturi. La Confesercenti, in particolare, punta il dito contro uno spirito polemico che vede i commercianti «al centro delle responsabilità degli aumenti dei prezzi». Questa vis polemica, afferma Venturi, è l'unico elemento a «non calare in maniera adeguata», diversamente da quanto accade - sottolinea - per i prezzi dell'ortofrutta, per la fiducia delle imprese e per le speranze di una ripresa a breve termine. Tornando ai dati, Venturi rileva come gli imprenditori siano stati costretti ad abbassare i prezzi dell'ortofrutta a causa della «reazione dei consumatori che hanno consistentemente disertato i negozi e i

mercati». Ma in realtà, aggiunge, i prezzi al dettaglio seguono quelli della produzione e dell'ingrosso, aumentano cioè all'origine e di conseguenza aumentano anche al minuto. Dunque, conclude, «è ora che ognuno si preda le proprie responsabilità sugli aumenti, così come noi siamo disponibili ad impegnarci per garantire la trasparenza dell'origine dei prodotti». Pronti al dialogo con i rappresentanti del commercio e delle associazioni dei consumatori si sono detti anche gli agricoltori di Coldiretti. Attraverso le informazioni corrette di mercato - sostiene la Coldiretti - è possibile garantire trasparenza ed evitare che allarmismi e incertezze determinino rischi di speculazioni e calo nei consumi a danno degli imprenditori e dei consumatori.

America, i consumatori non si fidano

Clima nero nell'economia Usa. Giù le borse europee. Cade la «nuova» Telecom

Laura Matteucci

multinazionali

Goldman Sachs, Ibm, Microsoft tutte corrono verso l'India

MILANO Il crollo della fiducia dei consumatori Usa nel mese di luglio, che gli analisti non si aspettavano affatto, non solo fa innestare la retromarcia a Wall Street, ma anche imboccare repentinamente la discesa in tutta Europa.

Di fatto, il calo dell'indice della fiducia dei consumatori americani mette in difficoltà le società più esposte nell'export verso gli Stati Uniti e rinvia le speranze per l'attesa ripresa dell'economia europea. Morale: sui mercati finanziari non si salva nessuno e Milano, che già accusava parecchie difficoltà, risulta tra le piazze peggiori.

Il Mibtel lascia sul campo lo 0,94% contro l'1,06% del Mib 30, seguiti da Midex (- 0,80%) e Numtel (- 0,70%). Gran parte della sofferenza del listino si deve alle forti vendite che hanno colpito la coppia Olivetti-Telecom, in calo di oltre il 3%, in vista del minor peso che la nuova Telecom avrà sul Mib 30 dopo la fusione, efficace da lunedì prossimo 4 agosto. Nella scuderia, ne ha fatto le spese anche Pirelli (- 2,24%).

Ennesima giornata nera, dunque, per i mercati finanziari, dovuta all'ennesimo dato negativo registrato oltreoceano. La fiducia dei consumatori americani nel mese di luglio è crollata, ed è stata una sorpresa. L'indicatore è scivolato a 76,6 da 83,5 del mese precedente, in base ai dati diffusi dal Conference Board. Un risultato che ha spiazzato le attese degli analisti, i quali avevano indicato un miglioramento della fiducia fino a 85 punti.

Peggiorato anche l'indicatore relativo alla situazione attuale, che è passato a 61,9 da 64,2 di giugno, mentre è sceso anche quello relativo alle aspettative dei consumatori, che si è attestato a 86,4 da 96,4. «L'aumento del livello della disoccupazione e la sensazione che la svolta nel mercato del lavoro non sia dietro l'angolo hanno contribuito a demoralizzare i consumatori», ha spiegato il direttore del centro di ricerca sui consumatori del Conference Board, Lynn Franco. E «le attese sono

MILANO Nei giorni scorsi la banca d'affari internazionale Goldman Sachs ha deciso di trasferire parte delle sue attività in India, paese di grande dinamismo che in negli ultimi anni sta diventando il centro decisionale e operativo di molte grandi imprese internazionali. Basso costo del lavoro, alto livello tecnologico, nuove infrastrutture e vantaggi fiscali sono le motivazioni di questo esodo.

La tendenza sembra essere rafforzata dall'orientamento di altre imprese internazionali attive nel settore dell'informatica e delle tecnologie avanzate a spostarsi verso l'India e verso la Cina, l'altro fortissimo polo di attrazione dell'economia globale.

Sono pronte infatti a espatriare molte imprese hi-tech statunitensi. Nei progetti di Ibm, Microsoft, Oracle - tre delle maggiori società al mondo di software e hardware al mondo - ci sono infatti l'India e la Cina, paesi dove verranno trasferiti il 10% dei posti di lavoro entro il 2004, per sfruttare i costi del lavoro più bassi dei paesi in via di sviluppo.

La Ibm già qualche tempo fa tramite i sindacati aveva fatto sapere di voler spostare parte della sua produzione in India e Cina, portando nei due paesi asiatici alcune migliaia di posti. E Oracle e Microsoft sono interessati a trasferire parte dell'attività in India. Il vice president e director della Gartner, Diane Morello, ha fatto presente peraltro che una decisione di questo genere si basa su innegabili vantaggi, in termini in particolare di costi, qualità e di valore della produzione.

Secondo un'altra indagine, stavolta della Forrester Research, nei prossimi 15 anni si dovrebbe assistere negli Usa a un maxi-esodo di 3,3 milioni di posti di lavoro nei servizi, soprattutto nel comparto del software e dei computer, verso paesi con costi più contenuti.

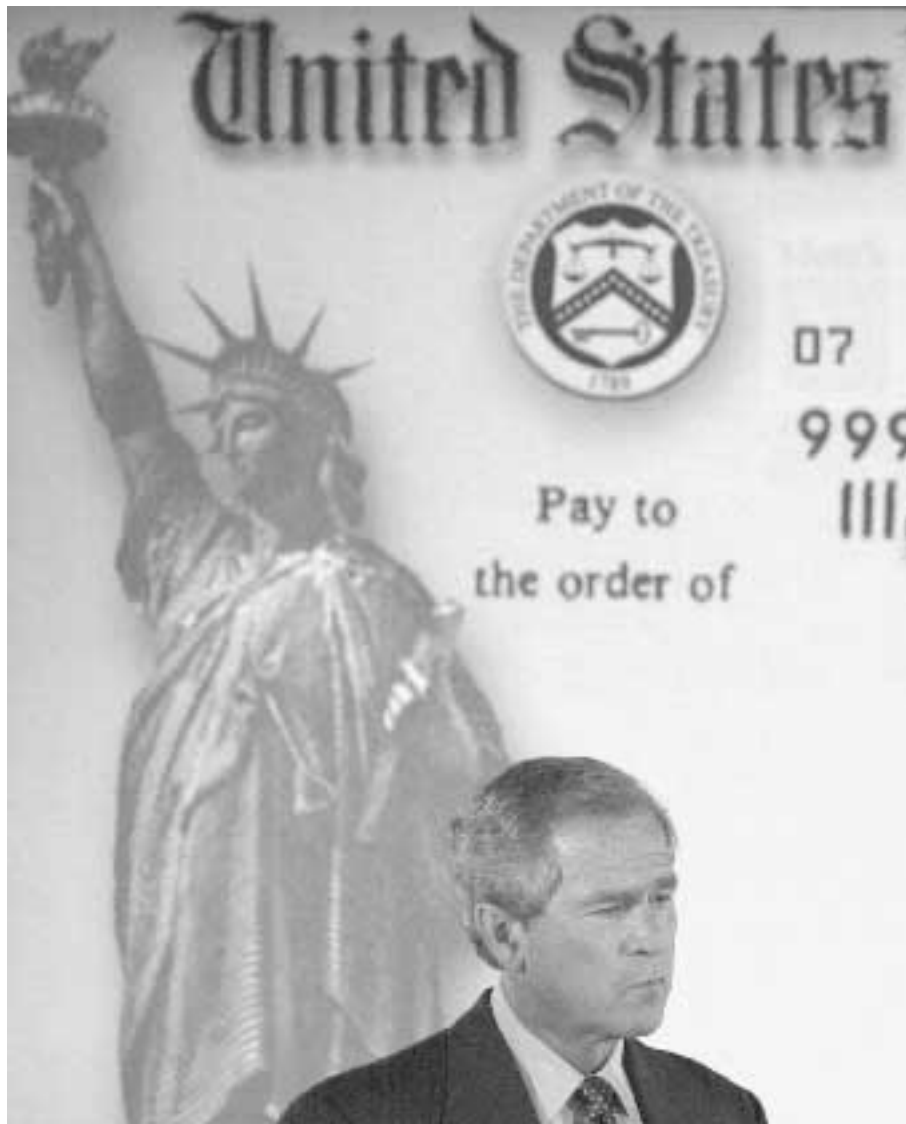
destinate a rimanere deboli - ha aggiunto - fino a quando la situazione del mercato del lavoro non diventerà più favorevole». L'indicatore che misura l'occupazione è salito al 33,1% a luglio da 31,9% a giugno.

Eppure, all'inizio del mese il dato dell'Università del Michigan sulla fiducia dei consumatori aveva evitato un lieve miglioramento a luglio, con l'indice in crescita salito a 90,3 da 89,7 del mese precedente.

Gli analisti sottolineano tuttavia che c'è poca correlazione tra ciò che la gente afferma a parole rispondendo alle inchieste e ciò che poi

effettivamente fa con i propri soldi. E, in effetti, a dispetto del pessimismo espresso, le vendite di auto e di case sono schizzate a livelli record.

L'onda lunga del dato negativo sulla fiducia ha demoralizzato tutti i mercati. A piazza Affari, insieme ad Olivetti-Telecom, anche un'altra coppia è stata tartassata: si tratta di St (- 2,23%), prima assoluta per controvalore scambiato e dell'importante azionista Finmeccanica (- 2,10%), in lettera dopo i rispettivi lanci di bond. Perdite analoghe si segnalano per Fiat (- 2,33%). Il peggioramento del clima ha rovinato la



festa anche ai titoli più promettenti come bancari e assicurativi: hanno chiuso in negativo persino Intesa (- 0,97%) e Generali (- 0,25%). Tra i pochi salvi Autostrade (+ 0,34%), Parmalat (+ 0,03%) e Mediaset (+ 0,66%). Contenute le perdite per Eni (- 0,47%) e Saipem (- 0,55%).

Sui mercati europei hanno segnato il passo soprattutto i titoli del settore auto (- 1,2%) guidati dalla tedesco-americana Daimler-Chrysler (- 0,9%) e quelli del comparto tecnologico (- 0,47%) con l'olandese Philips, i cui ricavi provengono per il 30% dal mercato

Usa, che ha ceduto il 2,1%. In controtendenza la francese Alcatel (+ 6%) che ridotto le perdite grazie a un forte taglio dei costi nel secondo trimestre.

Stabili le tlc (+ 0,01%) dove France Telecom è salita dell'1%. Il colosso d'oltralpe, nonostante il calo dei ricavi, ha visto crescere nel secondo trimestre l'utile operativo del 46%. In negativo gli assicurativi (- 0,39%) dove la britannica Prudential è scivolata del 3,4% dopo aver tagliato il dividendo delle azioni ordinarie per la prima volta dai tempi della prima guerra mondiale.

Il Presidente americano George Bush durante un convegno economico in Philadelphia nei giorni scorsi

NOMINE

Fastweb, Scaglia presidente

L'assemblea degli azionisti di Fastweb ha nominato il consiglio di amministrazione della società che sarà composto da Carlo Micheli, Emanuele Angelidis, Mario Rossetti, Alberto Trondoli e Silvio Scaglia. Quest'ultimo è stato poi nominato presidente e amministratore delegato, vice Carlo Micheli. Il consiglio di amministrazione ha anche approvato la relazione semestrale al 30 giugno 2003. Al 30 giugno i clienti dell'operatore di telecomunicazioni a larga banda erano 249mila.

SEMESTRALE/1

Popolare di Sondrio l'utile cresce del 25%

Decisa crescita, nel primo semestre 2003, per l'utile netto della Banca Popolare di Sondrio, salito del 25,05% a 29 milioni di euro. La raccolta da clientela è cresciuta, nello stesso periodo, del 4,24% a 19,7 miliardi, mentre il livello delle sofferenze nette è pari all'1,24% dell'erogato, ben al di sotto della media di sistema.

SEMESTRALE/2

Pirelli Real Estate produzione più 44%

Pirelli & C. Real Estate chiude il primo semestre del 2003 con un risultato operativo di 53 milioni di euro, in crescita del 26% sullo stesso periodo del 2002, mentre la produzione è risultata in crescita del 44%. Negativa invece, per 71 milioni, la posizione finanziaria netta (che era stata positiva per 12,3 milioni a fine 2002).

INTERNET

Tiscali France taglia 162 posti

Per affrontare la guerra dei prezzi Tiscali France, filiale del gruppo di telecomunicazioni italiano guidato da Renato Soru, si accinge a tagliare 162 posti di lavoro e a puntare per il suo sviluppo sull'adsl, l'Internet ad alta velocità. Su questo versante Tiscali France intende investire 200 milioni di euro e conquistare 200mila abbonati entro la fine del 2003 contro i 60mila della fine del 2002.

Sono 122 i dipendenti rimasti dell'operatore telefonico che non è mai partito. Venerdì si chiude per ferie, al rientro resteranno solo una decina

I lavoratori Ipse: conto alla rovescia per il licenziamento

MILANO «Mancano 32 giorni al nostro licenziamento». Una finestrella - un cosiddetto "pop up" - che si apre automaticamente dal sito della Ipse 2000 spiega la situazione in poche parole. Perché per lanciare il loro grido di allarme, i 122 lavoratori di un'azienda che non molto tempo fa era lanciafiume nel firmamento della new economy, utilizzano largamente proprio gli strumenti tecnologici per i quali sono stati chiamati a partecipare all'ambizioso progetto dell'Umts, la «telefonia mobile di terza generazione». E invece oggi, sul sito allestito proprio dai lavoratori preoccupatissimi per il proprio futuro si legge: «Ci stan-

no licenziando. Il 13 giugno 2003 l'azienda ha avviato le procedure per la messa in mobilità di 109 dei 122 dipendenti rimasti».

Conclusa la prima fase di trattative sulla messa in mobilità di quasi tutti i lavoratori (e tra questi figurano tutti, ma proprio tutti, i rappresentanti sindacali) con un verbale di mancato accordo, ora si passa alla fase più delicata e decisiva, che potrebbe concludersi con l'effettiva espulsione di 109 persone entro il 28 agosto se non subentrerà una proroga tecnica della procedura di mobilità. «L'azienda chiuderà venerdì per ferie - spiega Alessandro Amici, delegato della Cgil nella Rsa

di Ipse 2000 - ma se non subentrano fatti nuovi, quando torneremo avremo il posto di lavoro solo per pochi giorni ancora».

Il profilo professionale dei lavoratori è medio-alto, si tratta di quadri, tecnici, laureati entrati in questa azienda quando, nel 2000, Ipse 2000 è entrata nell'arena dell'Umts, per aggiungersi nell'anno successivo una delle ambiziose licenze. «Dopodiché - racconta con amarezza Alessandro Amici - l'azienda è stata gestita quasi esclusivamente nell'ottica dell'avventura finanziaria, senza che sia mai stato elaborato un vero e serio progetto industriale. Lo ha riconosciuto persino il

presidente Pierluigi Celli...». E pensare che, verso il finire di quel 2001, tutto era pronto per il lancio commerciale, arriva un primo, inatteso stop. Tutto viene rinviato «per un po'». Ma il clima resta quello di una "start up", di un'azienda che sta preparando il grande ingresso sul mercato. Invece, di temporeggiamento in rinvio, comincia anche il sinistro tam tam di voci e titoli sui giornali che ipotizzano un clamoroso forfait.

Il borbottio scoppia proprio tra i soci di Ipse 200, che sembrano incapaci di trovare un accordo su una strategia commerciale in grado di mettere a frutto tanti investimen-

ti e l'agognata conquista della licenza Umts. E la crisi esplose.

Così, ecco che oggi soltanto tredici dei 122 dipendenti c'è una fragile prospettiva futura all'interno dell'azienda, molto probabilmente legata a un non meglio precisato tentativo di mettere sul mercato le licenze Umts, attraverso vendite o cessioni in affitto. E vista la crisi del settore della new economy, dove molte altre aziende hanno dovuto tagliare e ristrutturare i propri piani, per i program e project manager di Ipse 2000 il futuro non riesce a prendere forma al di là del 28 agosto.

gp.r.

GIORNI DI STORIA

laboratorio di libertà

la rivoluzione continua

È con la Rivoluzione francese che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori di quelle precedenti. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe certamente peggiore di quello che è...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

IUnità







13,00	Studio sport Italia1
16,20	Volley femm., Italia-Cina Rai3
17,30	Nuoto, camp. it. estivi RaiSportSat
18,00	Sportsera Rai2
19,00	Mondiali ciclismo pista RaiSportSat
20,00	Beach volley, Adecco Cup Tele+
20,20	Sport 7 La7
21,20	Motorama RaiSportSat
23,00	Equitazione, Coppa Nazioni Eurosport
23,40	La solitudine dell'ala destra: Garrincha Tele+



## Dai gol al seminario: bomber del Thiene appende gli scarpini

Federico Giarretta, 6 gol nell'ultimo campionato, prende i voti. L'allenatore Speggiorin: «Non me l'aspettavo»

Niente più spogliatoi, di ritiri meglio quelli del seminario. L'attaccante del Thiene, serie C2, Federico Giarretta, ha scelto di entrare nella congregazione dei Servi del Cuore Immacolato di Maria. «Auguro a Federico di realizzare tanti gol nel nuovo capitolo della sua vita» le parole del direttore sportivo della squadra Cesare Papa. «Come dirigenti - continua Papa - abbiamo preso atto della scelta, pur con il dispiacere di perdere un giocatore che è stato decisivo per la nostra squadra, visto che Giarretta ha segnato sei gol nell'ultimo campionato e poteva aspirare a salire di categoria. È un ragazzo d'oro, che ci mancherà molto soprattutto perché viveva il suo ruolo di professionista del pallone in maniera diversa da tutti gli altri: ad esempio aveva un frasario corretto e pulito, non "da calciatore" se mi è permessa l'ironia. Quando eravamo in ritiro con la squadra lui si informava sempre dove era la Chiesa più vicina, per poter assistere alla messa alla domenica mattina. Qualche volta ci siamo andati insieme, ma lui ci andava anche da solo. E anche la sera, quando i compagni guardavano la tv, lui preferiva salire in camera per leggere o studiare». Un episodio, in particolare, viene ricordato da Cesare Papa: «Nella prima partita dello

scorso campionato, ad inizio settembre, Giarretta segnò il gol decisivo contro la Pro Sesto. Ebbene, la sua esultanza fu tranquilla e serena, senza isterismi: si limitò ad alzare un dito in alto e guardò verso il Cielo come a voler ringraziare il Signore. Quell'episodio l'ho capito appieno solo nove mesi dopo, quando il ragazzo mi ha reso nota la sua scelta». Il tecnico del Thiene, Tino Speggiorin, ammette invece di essere stato un po' sorpreso dalla decisione di Giarretta. «Ma sono sicuro - osserva - che lui abbia fatto bene a rispondere a quella che lui definisce una "chiamata"». «Di certo, pur parlando poco - aggiunge l'allenatore - era un esempio di bontà e di dedizione al compagno all'interno dello spogliatoio. Nel suo viso si vedeva il rispetto per gli avversari». Il «caso» di Federico Giarretta ha, nel mondo del calcio professionistico italiano, un altro esempio assai simile, che viene ricordato dallo stesso Speggiorin: «Era la stagione 1990-1991 e io allenavo la Solbiatese, in serie C2. Ebbene in quell'occasione Franco Monti, cresciuto nelle giovanili dell'Inter e prestato in serie C per maturare, fece una scelta identica a quella di Giarretta. Monti era un calciatore molto forte ed era ritenuto l'erede di Beccalossi, il famoso centrocampista dell'Inter».

### Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# lo sport

### Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Anche la Salernitana in B, calcio nel caos

Il Tar campano riammette con riserva i granata. Oggi vertici straordinari di Lega e Figc

Edoardo Novella

ROMA Ogni giorno il suo verdetto, ormai come per i santi. Aspettando col fiato corto le prime partite vere, si continua col gioco dell'oca del caso Catania, con i suoi balzi in avanti e le sue mosse da gambero. Ieri il presidente del Tar di Salerno, Alessandro Fedullo, ha accolto il reclamo del club di Aliberti, decretandone la riammissione con riserva al campionato di B. La Salernitana si era rivolta al tribunale campano non appena saputo dell'ennesima decisione dell'altro Tar, quello di Catania, che venerdì scorso aveva ordinato la riammissione degli etnei nella serie cadetta riavvolgendo il responso della Commissione d'appello federale. Fedullo ha fissato la camera di

consiglio per il prossimo 24 agosto, ma tant'è, al momento per i calendari bisogna contare un posto in più. Subito la Salernitana ha notificato il provvedimento alla Lega e alla Federcalcio, col più classico dei passaggi di prima. «Ricordo che i provvedimenti giurisdizionali non si commentano, si eseguono» ha dichiarato il presidente granata Aliberti con chiaro riferimento a Carraro. Perché la trama è sempre quella. Da una parte la Figc, dall'altra il Catania con tutti i verdetti a essa favorevoli emanati dai tribunali. Nel mezzo i ricorsi a singhiozzo degli altri club invischiati in questa lotta per non retrocedere extra time, cioè Cozenza (che aspetta anch'esso il 24 agosto), Genoa (oggi decisione della serie B a 20 squadre. Nella scorsa riunione la Lega si era spaccata, i piccoli club sul caso Catania sentono

il Consiglio di giustizia di Palermo. Lo ha tirato in causa ancora e sempre la Federcalcio, contestando l'ultima ordinanza del Tar favorevole al club di Luciano e Riccardo Gaucci.

Intanto oggi è in programma a Roma un doppio appuntamento in sequenza. A via Veneto Consiglio straordinario della Lega Calcio. Ordine del giorno inevitabilmente incardinato sul problema calendari e temperatura che si annuncia di stagione. Perché, è vero, sulla carta bisognerebbe pure discutere l'introduzione di play-off e play-out, ma assicura il presidente del Cagliari Cellino «la priorità è il caso Catania, non parleremo d'altro». Proprio Cellino guida assieme a Tonino Matarrese la cordata degli oltranzisti della serie B a 20 squadre. Nella scorsa riunione la Lega si era spaccata, i piccoli club sul caso Catania sentono

puzza di bruciato. Perché allargamento a 21 o 24 significa innanzitutto minori contributi per singola squadra. Ma soprattutto perché, dietro, temono ci sia il disegno da parte delle big di "rompere" e andare per conto proprio. Nel mezzo, a fare l'acrobata, Adriano Galliani. Seconda tappa in Federcalcio, alle 16, con un Consiglio che proseguirà anche domenica. Sotto i riflettori, ovviamente, Franco Carraro. Risolta la questione delle iscrizioni con ritorno di Roma e Napoli - ma se ne parlerà ufficialmente nella prossima riunione -, anche questo incontro verterà sul tormentone Catania e sulla difesa disperata del presidente federale dalle "incurSIONI" dei tribunali. Ma contro l'ex sindaco di Roma è pronto il fuoco incrociato. «Carraro si impegni per dare la minima credibilità al calcio» ancora Cellino.

Che chiude commentando la decisione del Tar campano favorevole al suo "nemico" Aliberti (il patron cagliaritano la settimana scorsa è stato eletto vicepresidente di lega B proprio al posto del collega campano, che ha contestato la legittimità del voto): «Con tutto il rispetto per i Tribunali, e mi scuso se mi permetto di scherzare, allora io chiederò al Tar di farmi andare in serie A, perché merita più il Cagliari di stare in A che la Salernitana in B. Purtroppo sta diventando una cosa poco seria, quasi una farsa. È ora che i giudici la smettano di fare i tifosi». E a vigilare su via Aliberti ci penseranno proprio loro, i tifosi. Quelli rossazzurri, un migliaio partiti in treno o in autobus per sostenere le ragioni dei loro colori. La trasferta più importante di una stagione quasi infinita.

### in breve

— **Olimpiadi, ad Atene anche otto atleti afgani**  
La rappresentativa afgana alle Olimpiadi di Atene conterà otto atleti: due donne, entrambe impegnate nel taekwondo, due pugili, due velocisti e due lottatori.

— **Calcio, Intertoto, oggi alle 20 Perugia - Nantes**  
Questa sera alle 20 il Perugia affronta il Nantes nella partita d'andata della semifinale del torneo Intertoto. Eliminato il Brescia, i grifoni sono l'unico club italiano ancora in lizza per le qualificazioni Uefa.

— **Ciclismo, Re Leone torna in sella in Olanda**  
A due mesi dalla caduta nell'undicesima tappa del Giro d'Italia Faenza - S. Donà di Piave, il 21 maggio, Mario Cipollini torna oggi in gara in Olanda al Circuito di Chaam.

— **Tennis, Open Polonia Flavia Pennetta ok al I turno**  
Flavia Pennetta ha superato il I turno degli Open polacchi battendo l'argentina Clarisa Fernandez. Eliminati invece Antonella Serra Zanetti e Giorgio Galimberti.

— **Atletica, la kenyota Kiplagat a Parigi in pista per l'Olanda**  
La fondista kenyota Lornha Kiplagat ha ottenuto la cittadinanza olandese. Ai Mondiali di Parigi correrà i 10.000 con i colori del Paese d'adozione, dove da anni è allenata dal marito Pieter Langerhost.

— **Basket, Horace Grant ai Los Angeles Lakers**  
Horace Grant, 38 anni, nell'Nba da 16, ha firmato per i Los Angeles Lakers. Coli calliforniani, Grant ha già vinto nel 2001 il titolo Nba.

— **Pallavolo, azzurre ancora ko al World Grand Prix**  
Con un secco 0-3 gli Usa hanno domato le azzurre, in campo al Gp mondiale di Matera con tre titolari e tre giovani, che hanno trovato il ritmo giusto solo al terzo set. Oggi il match con la Cina.

“ Ex difensore poi 20 anni di gavetta prima della promozione in serie A

Malcom Pagani

SIENA Questa è la storia di un "Papa" che ci ha messo 20 stagioni a conquistare il Paradiso. A 55 anni Giuseppe Papadopulo, detto "il Papa", debutterà a San Siro, ultima tappa della beatificazione calcistica. Sua è del Siena. Dopo una vita trascorsa ad insegnare calcio tra Andria ed Acireale, Licata e Monopoli, dopo averlo giocato, nel ruolo di terzino, tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli '80, il Signor P. ce l'ha fatta. Portando in serie A, per la prima volta in cento anni, il piccolo Siena. Con un miracolo, ovviamente. Perché, è logico, di questo si è trattato. Nessuno, tranne il presidente De Luca, imprenditore napoletano con il gusto per la battuta - fede politica a sinistra e attività nei campi più vari, dall'importazione di petrolio alla costruzione di rivestimenti per le ferrovie -, l'aveva creduto possibile. De Luca sì. Tanto da coniare uno slogan per la campagna abbonamenti: "Una Lucida follia", dove "A" stava per la promozione da raggiungere, e "follia" ratificava l'azzardo. Un cammino incredibile nello stupore generale. 68 punti, primo posto in classifica, vittorie a Napoli, Verona e Genova, quando appena quattro anni fa le avversarie si chiamavano Montevarchi e Carrarese. Al centro di tutto la scommessa di De Luca e il suo investimento più riuscito: Papadopulo.

Tratti ruvidi, carattere aspro per sua stessa ammissione: «In diplomazia non ho mai brillato». Papadopulo è arrivato in alto senza procuratori. Nessuna Gea a perorare la sua causa. D'altra parte pensa a tutto lui: vigila sul taglio dell'erba del campo di Siena, impone il ritiro al giovedì anche per le partite in casa, è sempre l'ultimo a lasciare il terreno di gioco a fine allenamento, fa gli stessi esercizi dei calciatori e la domenica in panchina va in tuta. Così almeno un po',



Il tecnico del neopromosso Siena, Giuseppe Papadopulo

## Il Papa(dopulo) finalmente in paradiso

Dietro al miracolo Siena il tecnico che veste in tuta: «Sono un operaio, come i miei ragazzi»

non solo per l'abbigliamento, ricorda Mazzone: «Metto la tuta perché mi fa sentire vicino ai giocatori. L'allenatore deve avere ascendente sulla squadra, esserne il capobranco. Io sono un operaio come i miei ragazzi, mica un ingegnere, loro sanno che mi butterei nel fuoco per un obiettivo. Certo, se domani ci sarà bisogno della cravatta me la metterò,

«Ho combattuto con Gaucci: negli spogliatoi non entra nessuno, delle questioni tecniche mi occupo io»

ma per adesso sto bene così». Per adesso e per domani. Perché a Papadopulo accreditarsi per quello che non è interessa pochissimo. «Nel '71, da calciatore, mi giocai la Lazio. Non andavo d'accordo con Sbardella, il direttore generale di allora, e non mi andava di essere accomodante solo per garantirmi un futuro sicuro». Tanti anni di calcio e tanti conflitti: «Ho combattuto presidenti come Sibilla e Gaucci. Nomi di fronte ai quali alcuni tremano. Io no. Ho sempre pensato che un presidente debba fare solo il presidente, delle questioni tecniche, come di tutto ciò che riguarda il campo, mi occupo io. Nello spogliatoio non entra nessun altro...». Conflitti, ma anche città ai suoi piedi. Acireale ad esempio. Quando nel '94 vinse lo spareggio per rimanere in serie B contro il Pisa, lui pisano di Casale Marittimo, in Sicilia fu festa vera: «Le soddisfazio-

ni più belle della mia carriera me le sono prese al sud. Quel calore umano mi faceva rendere al meglio. Ero felice di regalare alla gente l'illusione di poter giocare alla pari con capoluoghi calcistici di prima grandezza». Il difensore Pagliaccetti a marcare il grande Batistuta di allora. Con Papadopulo era possibile anche questo.

«Detesto l'ambiguità. Meglio essere sgradevoli e chiari che gentili ma falsi: non ho mai offeso nessuno e non sono mai stato offeso». Quest'anno, a dire il vero, in un Messina-Siena, un suo ex giocatore Zampagna, cui la chiarezza di Papadopulo l'anno scorso, sotto forma di parecchie gare passate in panchina non era piaciuta poi troppo, provò a fine partita ad aggredirlo. Vecchie ruggini: «Ho già dimenticato quell'episodio. Fu solo un buffetto di un signore che anche quella volta dimostrò

che con me e con il mio gruppo non aveva niente a che fare». Quel gruppo che il Papa salvò dalla serie C quindici mesi fa, dopo esser stato onerato e richiamato a 13 giornate dalla fine, con la squadra ultima in classifica: «L'anno scorso venni trattato da ambiente e media come lo scemo del villaggio. Evidentemente non lo ero, se riuscimmo a conquistare nelle ultime 12 partite 30 punti che ci permisero di salvarci. Certo, quando tornai feci a modo mio, lavorando con la parte sana della squadra ed escludendo l'altra. Un mio pieno diritto».

La serie A è nata allora. «Quando dalla polvere passi sull'altare, la prima tentazione è quella di sfogarti verso quelli che non hanno creduto in te, che ti hanno fatto male. È una soddisfazione effimera e sono contento di non essermela presa». Ha resistito ed ha vinto. Con la sua fac-

cia da apache, affronterà Vieri e Del Piero. Ad aiutarlo, Menegazzo, brasiliano nato ad Anita Garibaldi, e Arano, misconosciuto terzino scovato in Argentina da quel genio di provincia che risponde al nome di Nello Ricci, il direttore sportivo: lo scopritore di Taddei, altro brasiliano rivelazione assoluta del campionato. «Arano l'ho visto solo in videocassetta

In passato anche un esonero coi toscani ma è stato richiamato: «Ed ho fatto a modo mio, un diritto sacrosanto»

ma dico fin d'ora che vi stupirà. È velocissimo, una specie di Roberto Carlos. Ricci è bravo e noi non abbiamo risorse infinite. Il mercato per una squadra come il Siena, davanti allo strapotere finanziario delle grandi, è una questione di fantasia e fortuna».

Intanto, nell'attesa, Papadopulo la serie A l'ha voluta festeggiare in solitudine. Quando il pullman della squadra, appena conquistata la promozione sul campo del Genoa, lascia lo stadio Ferraris, diretto a Siena per un baccanale di piazza durato fino all'alba della domenica successiva, passati cinquecento metri il "papa" scende, saluta e se ne va. A Cecina per dividere la gioia con la moglie e i suoi due figli. Pensando magari a come Arditò potrà marcare Emerson. A volte pensare è meglio che festeggiare. Buon viaggio tra i grandi, signor P.

Francesco Caremani

Il 2 aprile 1982 l'Argentina occupa le isole Falkland, dominio britannico. È la mossa ridicola e disperata di un regime che sta implodendo. La tensione internazionale è alta, gli Usa concedono il loro appoggio logistico all'Inghilterra, mentre l'Urss freme per i rapporti commerciali che intrattiene con il paese sudamericano. Dopo un mese di trattative e l'ultimatum all'Argentina, è inevitabilmente guerra. Il 2 maggio, infatti, la flotta inglese bombardata per 19 ore consecutive la costa delle Falkland. Il 13 giugno gli inglesi hanno già annientato le difese militari argentine.

La sconfitta del regime militare argentino e la sua risonanza mondiale contribuirono alla fine dello stesso. Dopo meno di un mese l'Italia si laureava per la terza volta campione del mondo e una delle vittime era proprio l'Argentina del giovane Maradona, stella del Barcellona. Sempre nel 1982, "Momenti di gloria" di Hugh Hudson vince il premio Oscar. Quattro anni più tardi, nell'86, a trionfare è "La mia Africa" di Sidney Pollack. Gabriel Garcia Marquez dà alle stampe "L'amore ai tempi del colera" e in Messico si gioca la tredicesima edizione dei Mondiali di calcio. È un miracolo sportivo, poiché il 19 settembre dell'85 il paese è colpito da un tremendo terremoto con epicentro Acapulco. Città del Messico è praticamente distrutta, si pensa di spostare la manifestazione iridata in Brasile o negli Stati Uniti, ma alla fine il Messico ha la forza di organizzare il secondo mondiale della sua storia.

L'Italia, campione del mondo in carica, non è nemmeno figlia di quella di quattro anni prima e ci penserà la Francia di Platini, negli ottavi di finale, a portare a galla tutte le pecche tecnico-tattiche di quella formazione. C'è la sorprendente Urss di Lobanovski, costruita sul blocco della Dinamo Kiev, ma molta curiosità gravita anche intorno alla Spagna di Butragueno, alla Danimarca di Lerby, al Brasile di Socra-

# Mano di Dio tra Argentina e Inghilterra

tes, per non parlare di Argentina e Germania Ovest. Alla fine sarà la Francia a bissare il terzo posto del '58, perdendo la semifinale contro i tedeschi come nell'82 e la vera sorpresa si chiama Belgio, quello di Jan Ceulemans che fa fuori Urss e Spagna prima di soccombere di fronte

**Nell'incontro dei quarti di finale ai Mondiali 1986 in Messico, la rete segnata di pugno da Maradona**

al genio di Diego Armando Maradona.

Il fuoriclasse argentino gioca nel Napoli e arriva ai Mondiali messicani in forma smagliante. Non a caso dopo aver regalato il titolo di campione iridato alla sua Argentina, incanterà Napoli con quattro stagioni indimenticabili, centrando due scudetti, una Coppa Italia e una Coppa Uefa. Il commissario tecnico Bilardo ha costruito una nazionale operaia, in cui Maradona è il deus ex machina. Valdano e Burruchaga due giocatori di grande classe e valore, per il resto onesti calciatori votati al sacrificio per il loro capitano, leader dentro e fuori del campo.

L'Argentina è nel girone con l'Italia, Bulgaria e Corea del Sud sono le vittime sacrificali. Maradona segna un gol importante proprio agli azzurri, un gol che farà discutere mesi interi per il non intervento

## Indimenticabili 10 partite nella storia del calcio

<b>ARGENTINA</b>	<b>2</b>
<b>INGHILTERRA</b>	<b>1</b>
<b>ARGENTINA: PUMPIDO, CUCIUFFO, OLARTICOECHA, BATISTA, RUGGERI, BROWN, BURRUCHAGA (75' TAPIA), GIUSTI, ENRIQUE, MARADONA, VALDANO. Ct: CARLOS BILARDO.</b>	
<b>INGHILTERRA: SHILTON, G.M. STEVENS (74' BARNES), SANSOM, REID (58' WADDLE), FENWICK, BUTCHER, STEVEN, HODDLE, LINEKER, HODGE, BEARDSLEY. Ct: BOBBY ROBSON.</b>	
<b>RETI: 51' e 55' MARADONA, 81' LINEKER.</b>	
<b>ARBITRO: BENNACEUR (TUNISIA).</b>	



Diego Maradona batte il portiere Peter Shilton e segna con la mano il primo gol nella partita Argentina-Inghilterra nello stadio di Città del Messico. Collezione Bevilacqua/Olympia - Enciclopedia dello sport - Treccani Volume Calcio

palla arriva al capitano succede sempre qualcosa e la partita si illumina. Il primo tempo finisce 0-0 senza sussulti o particolari emozioni, riservate tutte per la ripresa. L'incredibile accade al 51', quando Maradona si getta su uno spiovente di Valdano deviato dalla difesa inglese e davanti a Shilton assesta un cazzotto al pallone che s'insacca alle spalle del portiere inglese. Lo sgomento, l'indignazione, le proteste feroci dei ragazzi di Robson si scatenano quando vedono l'arbitro tunisino Bennaceur indicare regolarmente il centro del campo. L'Inghilterra vacilla e Maradona, questa volta, fa qualcosa di ineguagliabile: prende il pallone nella propria trequarti, scarta tre avversari, poi un quarto, Shilton e insacca la rete del 2-0, sicuramente uno dei gol più belli dell'intera storia del calcio. La marcatura di Gary Lineker all'81' vale solo per le statistiche e per la vittoria del bomber - che proprio in quell'estate passerà dall'Everton al Barcellona - nella classifica cannonieri. Da annotare anche un palo di Tapia e la testa di Borghi che sulla linea salva, su tiro di Barnes, dai supplementari l'Argentina. Un giornale messicano il giorno dopo titola: «Maradona 2-Inghilterra 1».

La rivalità tra Argentina e Inghilterra, dopo quella che lo stesso Maradona aveva definito la "Mano di Dio", si è rinverita nelle ultime due edizioni del Mondiale. Nel '98 ha vinto l'Argentina ai rigori con Beckham espulso per fallo di reazione su Simeone, mentre nel 2002 il rigore dello stesso Beckham ha pareggiato, almeno per il momento, i conti.

del portiere Giovanni Galli sul tiro dell'argentino. La Selección è prima e negli ottavi se la vedrà con l'Uruguay. La gara è difficile e brutta, ma un guizzo di Pasculli, attaccante del Lecce, toglie a Bilardo le castagne dal fuoco. I quarti si giocheranno a Città del Messico, avversario l'Inghilterra.

In Argentina non ci sono più i militari, c'è il presidente radicale Alfonsín, ma la democrazia vera è an-

**Sulla partita i riflessi della guerra nelle Falkland: da lì è nata la rivalità tra le due nazionali che dura tutt'ora**

cora lontana da venire, con tutti i desaparecidos che chiedono giustizia e in qualche caso vendetta. Il calcio, si sa, è onnivoro e la gara con l'Inghilterra diventa inevitabilmente una "rivincita" della guerra delle Falkland. Gli inglesi lasciano l'iniziativa all'Argentina, forse temono la classe di Maradona. E hanno ragione. La squadra di Bilardo gioca di per sé un calcio minimalista, a tratti addirittura mediocre, ma quando la

### Prossima puntata Borussia-Inter

La serie «Indimenticabili» è arrivata alla 4ª puntata. La prossima rigarderà la sfida tra Borussia e Inter (secondo turno di Coppa Campioni 1971) ripetuta per il lancio di una lattina di Coca Cola. Mercoledì 18 giugno Germania Ovest-Germania Est 0-1 (22 giugno 1974) Venerdì 4 luglio Bologna-Genoa (finale Lega del Nord 1925) Mercoledì 9 luglio Steaua-Barcellona 2-0 (finale Coppa dei Campioni 1986)

**NETTUNO**, la prima Università televisiva e telematica d'Europa, rispetto allo scorso anno accademico ha avuto un aumento degli immatricolati di circa il 55%, in alcune università, gli immatricolati del **NETTUNO** sono più del doppio di quelli degli analoghi corsi tradizionali, come la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bologna che ha 1708 immatricolati **NETTUNO** e 744 tradizionali. Alcuni dati: 15.000 studenti, 25 corsi di laurea, 450 moduli didattici composti da 20.000 ore di videolezioni e 20.000 ore di esercitazioni su **INTERNET**, 5000 professori e tutor *on line*, 37 Poli Tecnologici, 38 Università Italiane consorziate, più molte Università Europee e del bacino del Mediterraneo, due reti televisive satellitari **RAI NETTUNO SAT 1** e **RAI NETTUNO SAT 2** che trasmettono 48 ore di videolezioni al giorno ed un portale didattico su **INTERNET** [www.uninettuno.it](http://www.uninettuno.it). Su Internet ogni docente ha la sua pagina dove sono inserite lezioni video digitalizzate collegate ad esercizi, testi, bibliografie, selezioni di siti di interesse della materia. La parte interattiva del portale consente di essere assistiti *on line* da professori/tutor tramite chat anche audio-video e forum. Punto di forza del **NETTUNO** è il suo modello didattico misto che modula e integra i vantaggi offerti dall'insegnamento tradizionale con quelli dell'insegnamento svolto con le nuove tecnologie. È un nuovo modello pedagogico che risponde in primo luogo all'esigenza di flessibilità, che consente al tempo stesso di evitare l'isolamento dello studente: gli studenti possono registrare le lezioni video e collegarsi ad Internet per studiare da soli o con l'assistenza di professori-tutor on line, stabiliscono loro, con autonomia e libertà, il tempo e il ritmo di progressione del proprio apprendimento.

La tipologia degli studenti è variegata ci sono studenti lavoratori e studenti che non possono frequentare l'Università, ma sono molti anche i diciottenni che, pur potendo frequentare l'Università, scelgono il **NETTUNO** perché sono attratti dal modello didattico che coniuga Televisione Satellitare e Internet. La possibilità di formarsi utilizzando le nuove tecnologie è indicata dalle matricole più giovani tra le principali ragioni della scelta. La reale flessibilità di accesso all'offerta formativa risponde alla richiesta degli studenti, che

vogliono frequentare l'università senza più limiti di spazio e di tempo. Gli studenti del **NETTUNO** non sono solo Italiani, ma provengono da diverse parti del mondo: Giovanni lavora in Kuwait per un'azienda petrolifera, "sono iscritto al corso di laurea in Economia, perché Internet e **RAI NETTUNO SAT 1** e **RAI NETTUNO SAT 2** si ricevono anche nel deserto e alla sera, dopo una giornata in cantiere, guardo le lezioni videotrasmesse e studio con Internet e vengo in Italia solo per fare gli esami".

Ariane vive a Lampedusa, e si reca a Roma solo per sostenere gli esami. "Non rinunciando al mio bel Mediterraneo, riuscirò a laurearmi grazie al **NETTUNO**".

Mario lavora negli Stati Uniti a Boston, ed abita in una cittadina a 150 km da Boston. Mario viene in Italia solo per sostenere gli esami. "Grazie al **NETTUNO**, e soprattutto alla possibilità di rimanere in contatto con i colleghi studenti attraverso la comunità virtuale degli studenti di economia ho portato avanti gli studi che altrimenti avrei abbandonato, ancora 6 esami e presto prenderò la laurea". Molto importante è anche la testimonianza di Rosaria: "Da anni progettavo uno studio di psicologia, che era però difficilmente conciliabile col mio lavoro a tempo pieno di lettrice di ruolo presso un'università tedesca. Uno studio di psicologia qui in Germania mi avrebbe costato ad abbandonare il mio posto di lavoro, quando in una notte insorse, accendendo il televisore su Rai 2, vedo che con il **NETTUNO** si poteva studiare psicologia, il resto è immaginabile: mi sono iscritta al **NETTUNO** e, nonostante il mio studio sia incominciato con più di una difficoltà (impianto satellitare che ha smesso di funzionare, mancata registrazione delle lezioni ecc...), oggi ne sono felicissima. Le lezioni che ho potuto seguire, mi hanno talmente entusiasmato, che mi alzavo alle cinque del mattino pur di seguirle. La nuova didattica è efficacissima, in grado di comunicare con chiarezza concetti complessi, è un'esperienza straordinaria quella di risiedere all'estero e di poter studiare veramente come a casa, in quest'università che davvero entra in casa tua, ti accompagna passo per passo, ti offre la possibilità di seguire un corso specifico, tenuto non da un solo esperto, ma da un gruppo di esperti del settore, ciascuno dei quali contribuisce col massimo della competenza specialistica alla comunicazione del sapere. Questo era

il concetto di università elaborato da Wilhelm von Humboldt e l'originario concetto tedesco di università prevedeva i semestri per consentire la mobilità degli studenti, che dovevano via via andare in cerca dei migliori maestri.

Questo concetto di università è riproposto dal **NETTUNO**, con la differenza che ora sono i maestri ad andare dagli studenti. Credo che con il **NETTUNO** l'Italia sia davvero all'avanguardia in Europa. Sosterrò il mio primo esame il 18 marzo, ma indipendentemente dall'esito, sono e rimarrò una convinta assertrice di questa università del futuro". Queste testimonianze confermano che chiunque da qualsiasi parte del mondo, se ha le tecnologie necessarie, senza limiti di spazio di tempo, può frequentare l'Università.

"Di notevole importanza sono le comunità virtuali dei **NETTUNIANI** così si chiamano i nostri studenti (dice il direttore del **NETTUNO**, prof. M. A. Garito). Grazie anche ai **NETTUNIANI** il portale **NETTUNO** è realmente un luogo dove si sviluppa apprendimento in modo collaborativo e cooperativo, dove si scambiano saperi, ma è anche un luogo di incontro e confronto di idee. Uno studente che sceglie **NETTUNO** per laurearsi è una persona che ha scelto di vivere il suo futuro in linea con le evoluzioni della didattica moderna che gli consente non solo di conseguire un titolo di studio uguale a tutti gli studenti che frequentano i corsi tradizionali, ma anche di acquisire le competenze per comunicare e studiare attraverso le nuove tecnologie. Competenze che sono sempre più richieste dal mercato del lavoro. Credo che gli studenti questo lo abbiano capito, visto che il numero degli iscritti è in continuo aumento".

"La grande novità degli ultimi anni del **NETTUNO** è che il suo modello psicopedagogico didattico è stato adottato anche a livello internazionale ed è stato scelto dai programmi Socrates ed Eumedis dell'Unione Europea per creare con il progetto **LIVIVUS**, l'Università Virtuale Europea, e con il progetto **Med Net'U**, l'Università Euro-mediterranea a Distanza. Al progetto **LIVIVUS** (Università Virtuale Europea), partecipano importanti Università Europee come le Università di Cambridge, la Grande école d'Ingénieurs de Lyon (INSA), l'Università di Barcellona, il Politecnico di Atene, più altre Università a distanza.

Al progetto **Med Net'U**, l'Università Euro-mediterranea a Distanza, partecipano 25 partner tra Università, Ministeri ed enti di formazione di ben 11 Paesi dell'area del Mediterraneo. I futuri studenti del **NETTUNO** Internazionale potranno seguire le lezioni - per televisione ed Internet - dei migliori professori delle diverse Università dei Paesi coinvolti ed acquisire un titolo di valenza europea.

Grazie al Modello **NETTUNO** le università di diversi paesi creano insieme reti comuni di sapere, si passa dalla mobilità fisica di professori e studenti a quella delle idee, si superano le frontiere, si internazionalizza la cultura e il sapere. Le Università si muovono a cieli aperti, senza confini e determinano un nuovo equilibrio tra unità e diversità, l'unità dei valori e delle tradizioni che la memoria ci consegna e la diversità delle culture e delle lingue, distribuiscono nuovi saperi, ma creano anche nuovi valori". (M.A. Garito).

Lauree a distanza che saranno attivate nell'anno accademico 2003-2004 - **Area scienze della comunicazione:** Scienze della Comunicazione, **Area scienze e tecniche psicologiche:** Discipline della ricerca psicologico-sociale. **Area Ingegneria settore dell'Informazione:** Elettronica, Informatica, delle Telecomunicazioni, Settore Industriale: Elettrica, Meccanica, Gestionale, Logistica e della Produzione. **Area Economia:** Economia e Amministrazione delle Imprese, Economia e Commercio, Economia Aziendale, Economia e Gestione Aziendale Gestione amministrazione pubblica, Economia e Gestione dei Servizi Turistici, Economia delle Imprese Cooperative e delle Organizzazioni non-profit. **Area Umanistica:** Operatore dei Beni Culturali, Archivistici Medievali e Moderni, Archivistici Contemporanei, Librari. **Area Architettura:** Sistemi Informativi Territoriali. **Area Scienze del Turismo:** Scienze del Turismo e Comunità Locali. **Università dove puoi iscriverti sono:** Politecnici di Torino, Tirana (Albania), **Università di:** Ancona, Bologna, Firenze, Forlì, L'Aquila, Lecce, Milano-Bicocca, Napoli "Federico II", Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Ravenna, Roma "La Sapienza", San Marino, Torino, Trieste, IUAV Venezia. Aziende Consorziate: Confindustria, RAI, Telecom Italia più 38 Università pubbliche.

# NETTUNO

## LA TUA UNIVERSITÀ È OVUNQUE TU SIA

Con la garanzia del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

**NETTUNO** - la prima Università telematica d'Europa ti permette di frequentare dove vuoi e quando vuoi, per Internet e televisione, le migliori Università e laurearti.

**25 corsi di laurea in:** Architettura - Beni Culturali - Economia Ingegneria - Psicologia - Sociologia - Scienza della Comunicazione

**38** Università italiane consorziate + **Università internazionali** • **450** corsi Universitari • **5000** professori e tutor universitari • **20000** ore di videolezioni • **20000** esercitazioni su Internet • **48** ore al giorno di lezioni trasmesse su **2** reti televisive satellitari: **Rai Nettuno Sat 1** e **Rai Nettuno Sat 2**, e su **Internet** tramite la piattaforma multimediale **Open-Sky di Eutelsat** - [www.uninettuno.it](http://www.uninettuno.it), il primo portale didattico delle Università italiane su **Internet** in cui: svolgere esercitazioni dialogare con i tuoi professori disporre di un tutor telematico per ogni materia 24 ore su 24.

Le **UNIVERSITÀ PUBBLICHE** dove puoi iscriverti sono:

**Politecnico di Torino. Università di:** Ancona • Bologna • Firenze Forlì • L'Aquila • Lecce • Milano-Bicocca • Napoli "Federico II" • Palermo Parma • Perugia • Pisa • Ravenna • Roma "La Sapienza" San Marino • Torino • Trento • Trieste • IUAV Venezia



**Network per l'Università Ovunque**  
Corso Vittorio Emanuele II, 39 - 00186 Roma Tel. 066920761  
Numero Verde 800-298827  
[www.uninettuno.it](http://www.uninettuno.it) • e-mail: [info@uninettuno.it](mailto:info@uninettuno.it)

## ARRIVA A ROMA PRIMA MOSTRA INTERNAZIONALE DELLE SERIE TV

Dopo il successo ottenuto a Milano arriva a Roma il «Telefilm Festival», la prima mostra internazionale delle serie tv che hanno fatto storia nel nostro costume e che vedremo prossimamente sul piccolo schermo. Dal 1 al 7 agosto al cinema Barberini saranno proposte, tra anteprime, novità e retrospettive, 4 proiezioni al giorno. Nella prima serata da segnalare il primo episodio di «Angela», e il secondo episodio della seconda stagione di «24» con Kiefer Sutherland, in onda da settembre su Fox, il canale di Sky. Ma ci sono anche: «C.S.I.-Miami», e la black comedy «Six Feet Under», su Italia 1, nella prossima stagione. Il programma della rassegna è su [www.telefilmfestival.it](http://www.telefilmfestival.it).

## SKY, GIACCHÉ CI SEI METTI I TACCHI A SPILLO A QUEL BRONTOSAURO CHE HAI NELLA CINTURA

Roberto Gorla

La campagna firmata da Sky, la nuova televisione satellitare, nata dall'acquisto di Telepiù da parte di Stream, è di quelle impossibili da evitare: un po' per la dovizia dei mezzi, un altro po' per la stravaganza delle proposizioni che la caratterizzano e un altro po' perché non si capisce un pilifero. Quest'ultimo «po» è certamente l'aspetto più rilevante di quest'ennesimo quiz pubblicitario che gioca con il consumatore all'indovina indovinello, forse per distrarre l'attenzione dai tempi che non corrono affatto o forse nella convinzione che il decifrare gli enigmi proposti dalla pubblicità sia appassionante quanto «Lascia o raddoppia». «Vieni a conoscere i parenti della tua cintura», «Per la finale mi metto i tacchetti a spillo», «Non ci sono più le bisticche di brontosaurus di una volta», la campagna

si dipana fra queste ed altre proposizioni simili che a coloro i quali avranno avuto la pazienza di staccare dal muro i poster sei per tre, portarsi a casa ed esaminarli con attenzione riserveranno la sorpresa di rivelare la soluzione dell'enigma nelle lettere della firma Sky, ritagliate in altrettante immagini rappresentative dei programmi proposti dalla tv satellitare. Seppur non dubitiamo della sindrome di Stendhal che colpirà quei due o tre volenterosi che scopriranno nella sigla Sky l'immagine di un cocodrillo, di una porta di calcio e di un cartoon degli Antenati, rispettivamente alludendo ai documentari, allo sport ed ai cartoni animati, ci domandiamo: e gli altri? Una vecchia regola del mestiere, considerando saggiamente la pubblicità un'intrusione nella vita del consumatore, consi-

gla all'affissione d'essere concisa nel linguaggio, chiara ed esauriente nel significato. Una nuova regola, considerando forse la pubblicità il passatempo preferito del consumatore, sostiene che l'importante è farsi notare, a qualunque costo. Quanto costerà spendere milioni per farsi notare senza farsi capire? Prima d'essere Sky, la tv in questione erano due: Stream e Telepiù. Due aziende diverse, in concorrenza fra loro, che facevano del loro meglio per conquistarsi il teleutente a colpi di pubblicità. In quella battaglia, il colpo più efficace, fu messo a segno da Telepiù che riuscì a sottrarre a Stream nientemeno che il testimone sul quale aveva giocato le sue più convincenti campagne. Vi ricordate Paolo Rossi che dalle vesti di pirata dell'etere a favore di Stream comparve, nei panni del

pentito, a testimoniare per Telepiù? Oltre che ricordarvi quelle campagne, probabilmente ricorderete pure il loro messaggio: una sorta di manifesto a favore della libertà d'antenna contro il duopolio delle tv generaliste. Tempi che rimpiangeremo quando cercheremo un'alternativa a questa nuova antenna che già nella comunicazione denota, per la sensibilità dell'interlocutore, la stessa considerazione che nutrono le tv generaliste nei confronti di chi, in alternativa alla solita minestra, avrà la solita finestra. La comunicazione è un messaggio al quale, in altri ambiti di mercato, il consumatore ha facoltà di replica, comprando il prodotto o passando alla concorrenza. Considerazione che, in ambito di monopolio satellitare, lascia l'antenna che trova. ([robertogorla@libero.it](mailto:robertogorla@libero.it))

## Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Silvia Garambois

«Non ci sono più i brontosauri di una volta»: anche così Sky annuncia, dai cartelloni pubblicitari che hanno inondato le città e le fiancate dei tram con slogan a effetto, il suo arrivo. Ma se non ci sarà carne di brontosaurus, abonderanno invece gli hamburger: via satellite, infatti, sta per abbattersi sull'Italia una ondata oceanica di cultura a stelle e strisce. Si fanno i nomi di Nicolas Cage, George Clooney - tutti americani doc - come testimonial degli spot televisivi, ma saranno i canali interi di telefilm, di esplorazioni geografiche, di filmografia d'Oltreoceano, persino di storia - grandi imprese, grandi disastri, delitti e potere - buona per tutti i palati, da Taiwan alla Malesia passando ora anche per Roma e Milano, a omogeneizzare il prodotto tv secondo le regole della scuola Usa. Di italiano restano le partite del pallone e, speriamo, almeno le «news». Di italiano restano alcuni canali targati Rai (cinque anziché sette), che per passare l'esame di Sky hanno dovuto cambiare nome e persino identità, per non far concorrenza alle reti di casa. Di italiano restano alcuni dei canali Sit-com (Leonardo, Marco Polo, Nuvolari), che ugualmente hanno dovuto ridiscutere i contenuti col nuovo padrone. Di europeo restano Jimmy e Planet, della francese MultiThematiques, che hanno dovuto cambiare nome per anglofilia (prima erano Canal Jimmy e Planete, alla francese). Non ci sarà la Bbc, che non ha accettato compromessi. E non ci saranno numerosi altri canali, che non hanno «passato l'esame»...

Dal 1 agosto il monopolio del decoder si chiama Sky: mr. Murdoch ha mandato in pensione Stream e Telepiù. Chi era abbonato all'una o all'altra azienda sta già facendo i conti - costa di più, costa di meno - con il ricco materiale pubblicitario arrivato a casa. Si può entrare subito nella grande famiglia internazionale Sky, quella che unisce sotto lo stesso cielo dall'Australia - patria del magnate della tv - alla Corea, dagli Stati Uniti all'Irlanda, dai Paesi Arabi all'Indonesia, passando ora anche per Roma e Milano. Oppure si può restare fino alla fine con il proprio «pacchetto», aspettando la consumazione contrattuale e con sempre meno canali a disposizione.

Chi «arriva in Sky» trova pacchetti diversi di abbonamento. Cambia il «bouquet» (in gergo satellitare si dice così: è l'offerta dei canali). C'è Fox, che trasmette i telefilm made in Usa, disponibile ad aprirsi a collaborazioni italiane in linea con le scelte della casa madre (Fabrizio Salini, l'italiano nel gruppo alla guida del canale, ha promesso infatti che ci sarà spazio per sviluppare qualcosa di locale, «iniziative con giovani talenti italiani in linea con lo spirito Fox»). Non ci saranno più, a Sky, due vecchie conoscenze dei cinephiles: CineCinemas e Cineclassic, che abbandonano lo schermo di telepiù il

Di italiano restano solo le partite di pallone e, si spera, le news. La Rai si è ristretta quanto serviva a Murdoch: al capo non si dice mai di no

Arrivano i loro: dal primo agosto c'è un padrone unico anche per la tv da decoder e l'Italia si trasforma nella prima colonia Usa d'Europa. Fiction a stelle e striscie, film italiani al margine e storia, allegrotta come piace al padrone

## numeri verdi

«Macché Sky pompe funebri»

Toni Jop

Lo dicevamo quando avevamo a che fare con i compagni paranoici, di quelli convinti che dietro ogni incidente di percorso del capitalismo ci fosse una precisa regia che si aveva il compito di decodificare, di portare alla luce. Allora ammonivamo: bada, compagno, il sistema, nessun sistema è in grado di razionalizzare tutto, di organizzare una realtà tanto complessa quanto quella che lo stesso capitalismo da sé contribuisce in modo determinante a produrre. In altre parole, dobbiamo fare i conti anche con gli svariati di un sistema che vorrebbe, sì, digerire e dirigere tutto ma che, grossolanamente, a volte non ce la fa. Ogni tanto, ciò che potrebbe essere accettato serenamente perché «ovvio» costa invece la fatica di una ragionevole conquista. Proviamo a partire da un esempio concreto. Murdoch, come in un gigantesco rischio giocato in scala 1:1, sbarca, dagli Usa, in Italia dove già ha radici un solido monopolio televisivo Rai-Mediaset governato da Berlusconi. A questo monopolio, ne aggiunge un altro, il suo, Sky, che lavora su altri canali. Non in alternativa, ma in concorso d'intenti: sono entrambi - Silvio e Murdoch - due che definirei destri è una tenerezza che non ci si può permettere e che offende la destra storica. Murdoch - anche il nome ha un che di sinistro - è uno dei potenti della terra, una specie di Darth Vader di Guerre Stellari.

Sul suo impero informativo non tramonta mai il sole: ha soldi, potere e, si intuisce, una certa odiosità efficienza che gli permette di gestire le cose del suo mondo che purtroppo è, parzialmente, anche il nostro. Efficienza: è gente che viene dall'America, ci sanno fare, no? Lo diceva anche Sordi. Infatti, ecco pronto un centralino per dare soddisfazione a quei milioni di italiani che avevano contratti Stream e Tele+ - le due vittime dell'invasione degli ultracorpi - e che si affacciano alla nuova, singolare realtà. Allo stesso centralino possono rivolgersi, a quanto pare, anche quelli che intendono aderire a questa unica spiaggia televisiva come neofiti. Bussate e vi sarà aperto. Proviamo. Prima telefonata al numero verde 800202727, poco dopo pranzo, ieri. Benvenuti in Sky: dice così il centralino automatizzato e aggiunge «la sua telefonata sarà smistata al primo operatore disponibile» - normale, ci sarà rossa - ma subito dopo delude rapida annunciando «in questo momento tutti gli operatori sono occupati, la preghiamo di riprovare più tardi». Puzza di bruciato: pensavamo di essere andati a Kansas City e invece stiamo qua a incassare la solita risposta, quella dei taxi quando piove, quella dei municipi quando devi fare un documento, quella dei centralini Rai quando devi fare un reclamo. La solita broda. Sosta di una mezz'ora, poi si riprova. «Benvenuti in Sky...» - pausa inerte - Telecom Italia: il numero da lei chiamato non è raggiungibile: questa è bella forte, che c'entra Telecom Italia? Ma almeno ti fanno sapere che

non c'è niente da fare. Grazie Telecom, ma siamo gente dura a mollare, noi si riprova. Inutilmente: tre, quattro, cinque chiamate - nell'arco di un paio d'ore - con esiti negativi ma non sorprendenti: il sistema, nella sua inefficace assenza sembra in qualche modo funzionale, a cosa non si sa. Sesta epifanica prova: ci risponde una voce femminile sfiancata, arrancante ma non respingente: no, non siamo Sky, non ce lo posso più, sono giorni che riceviamo centinaia di telefonate al giorno ma noi non c'entriamo niente con Sky. Come sarebbe? Sono quelli di Sky - risponde con italiana rassegnata, che stanno usando il nostro numero: lo danno ai clienti. Scusi che interesse hanno a dare un numero fasullo? «Glieho chiedo, noi non lo sappiamo; ma voi chi siete? «Siamo un'impresa di servizi funebri di Arezzo, gliel'ho detto che non c'entriamo...»; fategli causa, non è gentile quel che stanno facendo...» macchenesò, scusi ma non ce la faccio più». Perché Murdoch distribuisce in giro il recapito telefonico di un'impresa funebre come se fosse il suo? Il compagno paranoico direbbe che il motivo c'è e che se il movimento non vuole soccombere deve assolutamente trovare il senso nascosto di questa operazione diabolica. Ma Murdoch non sa che in questo paese meraviglioso le madonnine di gesso a volte le fanno piangere sangue a forza di ceffoni. La giornata si è spenta su quel centralino ma di Sky nessuna traccia. L'uomo sul cui impero non tramonta mai il sole non è riuscito a far funzionare un numero verde.

## MONOPOLI

## Lo sbarco di Sky



“ Raisat Cinema World trasmetterà «cinematografie altre», cioè italiane, europee asiatiche...”

## COSA DEVONO FARE GLI ABBONATI

E i vecchi abbonati a Tele+ e Stream cosa devono fare?

- 1) È Sky a trasformare il vecchio in nuovo abbonamento mandando un'informativa con le offerte dei nuovi pacchetti. La scelta si effettua componendo un numero verde (per abbonati Stream 800.252121; per Tele+ 800.202727). In un primo tempo si potranno seguire i nuovi programmi in una soluzione simile a quella prevista dal vecchio contratto.
- 2) Non esistono termini di scadenza per il passaggio oltre a quella del proprio abbonamento già esistente.
- 3) La smart card e il decoder vanno bene anche per la nuova piattaforma. Bisogna solo risintonizzare i canali (informazioni sul canale 1 per decoder Stream, sul 13 per Goldbox Tele+) dalle ore 12 del 31 luglio, varo della piattaforma.
- 4) Le dirette del calcio riguarderanno per ora solo: Inter, Milan, Juve, Roma, Lazio, Bologna, Parma, Udinese e Lecce.
- 5) Se si vuole disdire il precedente abbonamento, basterà non comunicare l'adesione ai nuovi pacchetti Sky: il vecchio abbonamento verrà trasformato automaticamente in un abbonamento analogo che varrà fino alla scadenza del contratto.
- 6) Se si avevano tutti e due gli abbonamenti non si riuscirà a sintonizzarsi su tutti i canali di Stream e Tele+ perché in Sky ce ne sono otto in meno. Sono stati previsti alcuni canali compensativi. Il pacchetto base di Sky costa 22 euro (più di Tele+, 19 euro, e Stream, 14,90) ma il pacchetto completo di Sky costa 55 euro.

Due ragazzi sui tetti in attesa che arrivino i C 130 di Murdoch. (E satira)

30 luglio a mezzanotte mandando in onda Quarto Potere di Orson Welles. Ci sono invece nove canali di cinema: CinemaSky 1, 2 e 3, Cinema Max (thriller e avventura), Sky Cinema 16:9, per film a schermo panoramico e Sky Cinema Autore. Da Stream la nuova tv ha preso il canale Studio Universal (che aveva un contratto «blindato»: caro gli sarebbe costato disdirlo) e da Telepiù DisneyChannel, mentre dalla Rai ha acquistato il vecchio Raisat Cinema, ribattezzato RaiSat Cinema World, riveduto e corretto: sarà il canale - citiamo il comunicato - «delle cinematografie «altre», e trasmetterà film europei, asiatici, africani e australiani». La cinematografia italiana, con la sua storia, è diventata - passando via satellite anche da Roma e Milano - una cinematografia «altra».

Ma continuiamo a «sfogliare» i canali Sky: ci saranno Happy, Duel, Cult, It, Fox news, Cfn, Bloomberg, Euronews (salvo defezioni dell'ultima ora, come quella della Bbc). L'accordo con la Rai prevede invece la realizzazione da parte di RaiSat S.p.A. - l'azienda di proprietà al 95% Rai e al 5% Rcs Media - , oltre che si Raisat Cinema World, di due canali rivisitati, RaiSat Premium (che sostituisce Raisat Album mandata in pensione) e RaiSat Extra, oltre ai «vecchi» RaiSat Ragazzi e RaiSat Gambero Rosso Channel.

Il capitolo geografia comprende «pezzi» storici di Sky, come National Geographic, National Geographic adventure one, Discovery Channel, il settore cultura prosegue con Biography Channel e ha il suo exploit in History Channel, definito «l'unico network televisivo internazionale interamente dedicato alla storia... presente in 190 milioni di case in oltre 60 Paesi di tutto il mondo». Chissà come è, non troviamo questa pubblicità affatto rassicurante. Il canale, nato negli Usa nel '95, pre-

vede «serie, speciali e documentari ricchi di contenuto ma insieme godibili e divertenti»: delle trasmissioni di storia di Raitre, che hanno in Italia un vero successo, non oseremo mai quegli aggettivi. Comunque, Sky rassicura sul fatto che «la programmazione di History Channel nei diversi Paesi è particolarmente attenta alla localizzazione e, accanto alla versione nella lingua del paese, offre anche programmi e palinsesti ritagliati a misura per il pubblico locale». Da Milano a Roma, nessuno si era per ora mai considerato «pubblico locale»... Negli anni Ottanta in Europa ci fu un sussulto: si temeva la colonizzazione culturale americana attraverso i telefilm. Erano i bei tempi di Dallas e delle soap, quando dal Giappone arrivava il terribile e demonizzato cartone animato di Mazinga. Oggi nel nostro cielo c'è solo Sky. E pensare che già i prodi Galli di Asterix e Obelix dicevano: «Speriamo che non ci cada il cielo (sky) sulla testa»...

History Channel offrirà programmi ritagliati su misura «del pubblico locale»: sarebbero locali Roma, Milano, Napoli? Ci faccia ridere

lutti

**MORTO PINO PASSALACQUA  
REGISTA E SCENEGGIATORE**

È morto a Roma, a 66 anni, Pino Passalacqua. Fu il primo sceneggiatore e regista di uno scritto di Andrea Camilleri. Alla fine degli anni '70 diresse, infatti, il primo romanzo dello scrittore siciliano, «Il corso delle cose», che andò in onda alla Rai con il titolo «La mano sugli occhi», protagonista Leopoldo Trieste. L'impegno che ebbe maggiore successo fu «Western di Cosa Nostra» che sceneggiò insieme a Camilleri per la Rai con Domenico Modugno. Esponente di una tv di qualità, diresse anche «Un siciliano in Sicilia» e «Il balordo» con Tino Buazzelli. I funerali si terranno domani nella chiesa degli Artisti a Roma.

musica

**ADDIO ERIK BRAUNN, IMMORTALE CHITARRA DI «IN-A-GAD-DA-DA-VIDA»**

Giancarlo Susanna

È un nome che dice poco anche agli appassionati di rock, quello di Erik Braunn scomparso ieri a soli 52 anni. Eppure fu proprio la sua chitarra elettrica a dar vita ad uno dei riff più memorabili della psichedelia degli anni 60, quello della lunga ed ipnotica suite di In-a-gad-da-vida. Gli Iron Butterfly - nome suggestivo, in linea con il gusto immaginifico dei tempi - si erano formati a San Diego, in California, alla fine del 1966 e avevano firmato il primo contratto discografico all'inizio dell'anno successivo. Guidati da Doug Ingle, cantante, tastierista e «mente» creativa del gruppo, si fecero una solida fama aprendo i concerti dei Doors e dei Jefferson Airplane, ma il vero salto di qualità lo fecero solo dopo un aggiustamento nella formazione - è qui che entra in

scena Braunn - con la pubblicazione del secondo. Fu la classica arma a doppio taglio, In-a-gad-da-vida. Permise alla «Farfalla di ferro» di stazionare nelle classifiche americane per ben 140 settimane (81 delle quali nei top ten), ma inchiodò il gruppo a quel riff. Nonostante gli altri dischi e gli sporadici tentativi di riscuotere la rendita del boom del 1968, gli Iron Butterfly sono e saranno ricordati sempre e soltanto per quel brano e per quel martellante riff di chitarra. Il suono era pesante - si cominciava a parlare di hard rock, per definirlo - il titolo misterioso - ci fu chi lo interpretò come una storpiatura di In a garden of eden - ma quel che contava di più era in fondo la sua diversità rispetto alla musica che passavano quasi

tutte le radio. Perché In-a-gad-da-vida durava 17 minuti, molto di più del singolo più celebrato di quello stesso anno, quella Hey Jude che aveva proiettato per l'ennesima volta i Beatles in vetta alle classifiche di vendita di tutto il mondo. Ricordo ancora la stanza di un mio amico, Mauro «Geronimo»: luci colorate, bastoncini di incenso, pareti letteralmente ricoperte da poster psichedelici... Su una vecchia fonovaligia c'erano di solito due dischi, uno di Doctor John (il woodoo di New Orleans, altri misteri per chi si affacciava timidamente alla cultura «alternativa») e, per l'appunto, In-a-gad-da-vida. Più tagliente degli stralunati pezzi dei Grateful Dead, più aggressivo di quelli dei Doors, più facile da ricordare degli esperimenti spaziali di Jimi

Hendrix. In-a-gad-da-vida fu per molti di noi il passaporto per un mondo infinitamente lontano. La musica pop italiana non riusciva ancora ad affrancarsi dalle imitazioni e dalle cover maldestre dei successi inglesi e americani e sulla costa del Pacifico, tra San Francisco e Los Angeles, prendeva vita un'altra forma musicale, più libera e coraggiosa di quella dei Byrds, Love, Buffalo Springfield. Sulla fonovaligia di Mauro «Geronimo» sarebbe di lì a poco atterrato un altro album alieno, il primo assolo di David Crosby, ma nessun disco avrebbe realmente sostituito l'arcana magia di In-a-gad-da-vida. Il suo imbattibile riff e i suoi evocati 17 minuti hanno conquistato a Erik Braunn un posto importante tra i grandi del rock.

**Tutti gli dei in scena a Castel del Monte**

«Il gran torneo delle religioni» diretto da Serena Sinigaglia apre il nuovo festival

Massimo Marino

**brutta storia**

**Marie Trintignant ancora in coma**

Rimangono ancora «preoccupanti», secondo l'equipe medica guidata dal professore Robertas Kvascevicus, le condizioni di Marie Trintignant, in coma da domenica scorsa, dopo il secondo intervento che ha subito, oggi, all'ospedale di Vilnius. Nessun ottimismo da parte dei medici sulle attuali condizioni dell'attrice francese. Marie Trintignant si trovava nella capitale lituana con il suo compagno, il cantante del gruppo dei «Noir Desir», Bertrand Cantat. Una violenta lite tra i due, nella serata tra sabato e domenica, sembra sia alla base della tragedia. La Trintignant è stata scaraventata a terra, battendo la testa. La caduta le ha provocato un'emorragia cerebrale.

Al capezzale di Marie, è arrivato anche il celebre padre Jean-Louis, 72 anni, giunto a Vilnius in compagnia di altri membri della famiglia. Intanto il compagno dell'attrice, fortemente indiziato, è stato interrogato dalla polizia sulla lite avvenuta domenica scorsa presso l'Hotel Domino Plaza. L'attrice francese si trovava in Lituania dove aveva ultimato le riprese di «Colette», diretta dalla madre Nadine Marquand, uno sceneggiato sulla vita della grande scrittrice francese, di cui aveva firmato la sceneggiatura, che sarà trasmesso su France 2 in autunno. La polizia lituana ha interrogato Bertrand Cantat nell'ospedale dove anch'egli è ricoverato per quello che sembra un tentato suicidio (cocktail di stupefacenti, farmaci e alcool), per appurare se la Trintignant sia caduta in coma per i colpi del compagno o per la caduta provocata dall'uomo infuriato. In entrambi i casi, Cantat rischia grosso: la giustizia lituana potrebbe volerlo giudicare vista la gravità dei fatti ed opporsi ad una richiesta francese di riaverlo in patria.



Nella foto grande Arianna Scommegna protagonista de «Il re, il saggio e il buffone» al Festival Castel del Monte. Sotto, la sfortunata Marie Trintignant



**altri fatti**

**- KATHARINE HEPBURN LASCIA IN BENEFICENZA TERRA E OSCAR**  
Katharine Hepburn, morta alla fine di giugno, all'età di 96 anni, voleva che la terra intorno alla sua casa su una spiaggia del Connecticut diventasse un'area protetta e che i suoi quattro oscar fossero dati in beneficenza. L'apertura del testamento della Hepburn, depositato presso un tribunale di Old Saybrook, ha svelato i voleri dell'attrice: gli 1,6 ettari di terra che circondano la sua abitazione saranno donati all'amministrazione statale o ad un'organizzazione per la conservazione del territorio, così da farne un patrimonio pubblico. Le sue quattro statuette d'oro, i suoi scritti, le fotografie, le lettere e i costumi indossati in alcuni film saranno donati a organizzazioni caritatevoli.

**- ARRIVA SULLA BBC A SETTEMBRE PRIMA SIT-COM DI COLORE**  
Parte a settembre la prima sit-com della Bbc tutta di colore: ad interpretarla sarà un cast di attori dalla pelle rigorosamente nera. «The Crouches», questo il titolo del programma, avrà per protagonista una famiglia di Walworth, un quartiere londinese abitato da una folta comunità di immigrati della Costa d'Avorio e dei Caraibi noto per i suoi mercatini brulicanti e un coloratissimo centro commerciale. I personaggi principali della sit-com saranno Roly Crouch e la moglie Natalie, interpretati rispettivamente da Robbie Gee e Jo Martin, che vestiranno i panni di una coppia sposata da 18 anni alle prese con i capricci dei figli adolescenti Aiden e Adele. Ad aggiungere un pizzico ulteriore di umorismo saranno inoltre gli altri due membri della famiglia: i nonni conviventi Sylvie e Langley.

**- A SAN GIMIGNANO 1° FESTIVAL SU DOCUMENTARIO RELIGIOSO**  
Primo festival internazionale del documentario dedicato a tematiche religiose a San Gimignano. Lo propone, fino al 31 agosto, il Centro internazionale di studi sul religioso contemporaneo (Cisreco). Il festival è concepito come un workshop di studio su come il cinema ha affrontato in alcuni suoi momenti cruciali la dimensione del sacro. Per questo verranno proposte riflessioni sull'opera di Roberto Rossellini, proiettato il film «Cristo proibito» di Curzio Malaparte, organizzata una tavola rotonda sulla figura di Emilio Cecchi e offerta la rivisitazione dei documentari più noti di Luigi Di Gianni.

**ANDRIA (BA)** Alle *Geografie immaginarie* è dedicato il progetto triennale di un bel festival. «Castel dei Mondi», che muove quest'anno i primi passi. Si svolge ad Andria, in terra di Bari, fra cortili, chioschi e soprattutto in quel misterioso monumento che è Castel del Monte, la dimora preferita di Federico II di Svevia, roccaforte dall'aspetto espugnabile su una collina che guarda pini, olivi e terre riarse, luogo misterioso, magico, di osservazione astronomica, di pensiero.

La manifestazione, diretta da Pamela Villoresi e Mimma Gallina, nasce come confronto fra arti diverse, musica, teatro, danza, fra teatro popolare e ricerca, fra esperienze locali e progetti di respiro nazionale e internazionale da far misurare strettamente con la forza di questi luoghi. Partendo dall'antico genius loci dell'imperatore che cercò di conciliare culture distanti e ostili, quella classica, quella araba, quella cristiana, quella provenzale, vuole esplorare diversità per aprire strade verso mondi nuovi, interiori, ideali, possibili. Si volge in questa prima edizione alla bellezza e alla saggezza del passato, della memoria, delle radici, per aprirsi, nelle prossime edizioni, a esaminare «vie di fuga e mondi nuovi» e «città ideali», fondate su molteplicità di pratiche artistiche. L'inaugurazione è stata affidata alla musica della Michael Nyman Band e, soprattutto, a uno spettacolo che aveva come tema il confronto fra religioni diverse. Il testo di partenza è un romanzo pubblicato da Einaudi nel 1998, *Il re, il saggio e il buffone*, scritto da Shafiqe Keshavjee, un pastore protestante di origini indiane, nato in Kenya da famiglia musulmana, residente in Svizzera e animatore di un centro per il dialogo fra le religioni. L'Atir di Milano, un gruppo giovane e interessante, lo ha adattato sottilmente allo spazio del castello, con la regia di Serena Sinigaglia e la drammaturgia di Renata Ciaravino.

La storia inizia fra musicchette felliniane sullo spiazzo ventoso davanti alla grande porta centrale. Una regina, interpretata da una sognante Anna Bonaiuto, ospite speciale, personaggio quasi da favola con un fondo di dolce, affilata malinconia, vede il proprio regno perfetto ma mancante di qualcosa che non sa definire, come seduto a consumarsi giorno per giorno in un compiacimento senza ombre. Un insinuante buffone contorto, in frac e cilindro, Arianna Scommegna, e un saggio con la pipa, dall'aria allampanata e svagata, Fausto Russo Alesi, due attori fra i più incisivi dell'ultima generazione, insinuano il dubbio che dietro la felicità del benessere manchi qualcosa di profondo: un senso, un amore, una verità, forse un dio. Si bandirà allora, fra musiche da contesa televisiva, *Il Gran Torneo delle Religioni* (è questo anche il titolo dello spettacolo).

Si svolgerà sul palco, nel cortile del castello, fra pietre che le luci e le parole trasformano in mondi lontani o quotidiani, densi

di mistero, di dolore, di passione. I rappresentanti delle grandi religioni, interpretati con passione da Stefano Orlandi, Mattia Fabris, Ugo Giacomazzi, Maria Pilar Perez Aspa, Sandra Zoccolan, Marco Fubini, racconteranno le loro fedi, in cerca di quella più adatta al popolo della regina. Ascoltiamo la fuga dal palazzo del principe Siddhar-

**Nasce una rassegna multidisciplinare diretta da Pamela Villoresi e Mimma Gallina negli spazi magici del celebre castello**

ta, la sua scoperta della realtà e del dolore, l'illuminazione, la comprensione e la trasformazione in Buddha; veniamo portati con passione dentro la diaspora degli ebrei, fra l'amore del *Cantico dei cantici*, la ricerca della terra promessa e l'orrore dell'Olocausto. Un saggio arabo, cieco, rovescerà i pregiudizi: la religione migliore è quella capace di ascoltare gli altri, quella che sta in ogni fede quando non nega né asserisce ma cerca. Nella tolleranza, nelle persone, nei sogni, nel dolore, nell'amore che emergono sotto le dottrine in una ricerca di dialogo incessante con la vita. Facile buonismo? Una via troppo emozionale, favolistica, per affrontare problemi complessi? Forse. Sicuramente ci ritroviamo segnati e conquistati, alla fine, dalla pungente semplicità dello spettacolo, dalla sua capacità di trasformare concetti ardui in una materia pulsante, vicina. Il festival si chiude con due monologhi: Murgia, di Michele Sinisi, su queste terre

di arbitri, violenze e ingiustizie che non portano argomenti a favore dell'esistenza di Dio. Ma alla fine, quando le luci si spengono e si possono guardare le costellazioni dal grande catino slanciato del castello, e si esce, girando intorno alle fragili mura ottagonali, il verdetto sarà sorprendentemente scontato: la religione migliore è quella capace di ascoltare gli altri, quella che sta in ogni fede quando non nega né asserisce ma cerca. Nella tolleranza, nelle persone, nei sogni, nel dolore, nell'amore che emergono sotto le dottrine in una ricerca di dialogo incessante con la vita. Facile buonismo? Una via troppo emozionale, favolistica, per affrontare problemi complessi? Forse. Sicuramente ci ritroviamo segnati e conquistati, alla fine, dalla pungente semplicità dello spettacolo, dalla sua capacità di trasformare concetti ardui in una materia pulsante, vicina. Il festival si chiude con due monologhi: Murgia, di Michele Sinisi, su queste terre

dure (venerdì 1 agosto) e La Mollì con Arianna Scommegna, da Joyce. E, ancora nel castello, con *La rosa dei venti*, balli di mondi lontani accostati da Renzo Vescovi: la classica Morte del cigno affianco alla danza del ventre, al butoh, al flamenco, alle grandi tradizioni indiane dell'Orissi e del Kathakali.

**Lo spettacolo è una sorta di dialogo tra le religioni molto godibile. E con una morale: ogni culto è buono quando sa essere comprensivo**

Rossella Battisti

Il regista macedone debutta alle Orestiadi Gibellina con un testo di Büchner e un cast tutto italiano. «Sono regressivo, non progressivo»

**Popovski: chiederò a Danton della Rivoluzione**

**A** trentatré anni Aleksandar Popovski è già un veterano di festival e teatri europei, a Skopje dirige il Teatro Nazionale e per quello di Belgrado ha allestito recentemente *Il giardino dei ciliegi* di Cechov. Ma la carriera del regista macedone è fatta anche di cinema (*Goodbye 20th Century*, sorta di fantapolitico, visionario e grottesco), tv, documentari e videoclip. In Italia è stato ospite per i tipi del Ccs di Udine e, ancora in collaborazione con loro, debutta alle Orestiadi di Gibellina (1 e 2 agosto) con *La morte di Danton* del pregevole Büchner (apprezziamo particolarmente il fatto che non sia stato scelto per l'ennesima volta il *Woyzeck*). Cast italianissimo e uno sguardo forte sulla contemporaneità del quale il giovane regista macedone ci parla con lucidità.

**A proposito della «Morte di Danton», lei ha detto di avervi trovato molte risposte ai suoi interrogativi su quello che sta succedendo in Bosnia, al suo paese attaccato dagli albanesi, alla tragedia delle**

**Due Torri, alla gente ammazzata in un teatro a Mosca... Può spiegarci meglio cosa intende?**

Da tempo mi chiedo cosa vogliono dire oggi le parole «libertà», «uguaglianza» e «fraternità». Come è accaduto che queste meravigliose parole siano diventate tanto pericolose nel mondo, perché se vuoi liberare delle persone ne ammazzi delle altre. E allora sono risalito a quando questo concetto di libertà è nato, alla Rivoluzione Francese nell'Europa moderna. Ci deve essere qualcosa di sbagliato nella costituzione francese di quei concetti o nel modo in cui li usiamo.

**Vuol dire che partecipa alla stessa disillusione di Danton per la Rivoluzione Francese?**

Nessuno è nella posizione di giudicare se la

Rivoluzione Francese è stata giusta, ma credo che dobbiamo riconoscere che usiamo quei materiali e quelle parole in modo pericoloso. Ogni rivoluzione finisce con Napoleone, e anche Bush e la democrazia americana hanno subito una metamorfosi inquietante. Dobbiamo pensare a nuove rivoluzioni o a nuove virtù. Il vecchio sistema non funziona più...

**Come è arrivato a Danton?**

L'idea mi è venuta un paio di anni fa: durante una noiosa conferenza di marketing e pubblicità a Sarajevo i miei pensieri sono saltati a Danton.

**Significativo. Conosceva il testo di Büchner?**

Forse era in un vecchio file nei miei ricordi. Subito ho pensato all'Italia come un posto ideale per lo spettacolo, il cuore della vecchia



«Morte di Danton» foto Luca D'Agostino

civiltà europea, la terra del Rinascimento. Avevo già dei buoni legami con Udine e degli amici che erano andati a Genova per il movimento dei no-global. Ho pensato che era un buon posto dove far nascere qualcosa di nuovo.

**A Genova, però, le cose sono andate male: è stato ammazzato un ragazzo, Carlo Giuliani...**

Lo so. Ma anche se non dobbiamo essere prigionieri delle idee, credo che i no-global siano una risposta a quello che stiamo vivendo.

**Lei ha scelto un cast italiano. Quali sono le caratteristiche che vuole per i suoi interpreti?**

Mi è già capitato di lavorare all'estero con attori che non parlavano la mia lingua madre. Ma gli attori sono gli stessi in Macedonia, in Alaska o in Italia: sanno recitare oppure no. Per

me è essenziale che credano nello spettacolo, perché il teatro è finzione e non può reggere senza fede. Che siano molto aperti e disposti, con me, a saltare in territori sconosciuti.

**Lei ha dichiarato di non amare il dramma storico, dunque «La morte di Danton» sarà uno spettacolo metaforico?**

Absolutamente sì. Anche scene e costumi ideati dalla mia fedele collaboratrice Angelina Atlagic - non ricostruiscono quell'epoca. Ho voluto una specie di spazio aperto, una sorta di libro dove il sangue del passato a volte compare sulle pagine che ci apprestiamo a riscrivere.

**Il suo passato di videoclip e di pubblicità influenza la sua idea di teatro?**

Sì, i video sono estratti di emozioni, tutto deve essere al cento per cento in quel momento. E questo è buono anche per il teatro. Per Dracula come per il giardino dei ciliegi.

**Ma Cechov è «lento» per antonomasia...**

Però si muove velocemente al suo interno. È questione di scavo. Non è stato facile, ma ero stanco di lavorare con una drammaturgia contemporanea fatta di killer, drogati, gente scoppiata. Non mi va di essere «progressivo», cerco di essere «regressivo»...

**GENOVA**

<b>AMERICA</b>	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Chiuso per ferie
386 posti	
Sala B	Chiuso per ferie
250 posti	
<b>ARISTON</b>	
Via Vico San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	La meglio gioventù
350 posti 16,30-21,00 (€ 5,16)	
Sala 2	La meglio gioventù - Atto secondo
150 posti 16,30-21,00 (€ 5,16)	
<b>AURORA</b>	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Chiuso per ferie
<b>CINEPLEX</b>	
Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	Al calare delle tenebre
17,30-20,05-22,40 (€ 6,20)	
Sala 2	Una settimana da Dio
17,30-20,05-22,40 (€ 6,20)	
Sala 3	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
17,30 (€ 6,20)	
Sala 4	In linea con l'assassino
20,15-22,50 (€ 6,20)	
Sala 5	Il risolutore
17,30-20,05-22,40 (€ 6,20)	
Sala 6	L'ultima estate
17,30-20,05-22,40 (€ 6,20)	
Sala 7	Second name
17,30-20,05-22,40 (€ 6,20)	
Sala 8	The Italian Job
17,30-20,05-22,40 (€ 6,20)	
Sala 9	Un ciclone in casa
17,30-20,05-22,40 (€ 6,20)	
Sala 10	Charlie's Angels più che mai
17,30-20,05-22,40 (€ 6,20)	
<b>CORALLO</b>	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	
<b>EUROPA</b>	
Via Lagustana, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	Chiusura estiva
<b>LUX</b>	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	Chiusura estiva
<b>OLIMPIA</b>	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	Chiuso per ferie
<b>RITZ D'ESSAI</b>	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	Chiuso per ferie
<b>SALA SIVORI</b>	
Sallia S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Lost in La Mancha
16,30-18,15-20,40-22,30 (€ 6,71)	

**IL NOSTRO FILM**

«Black Symphony», 18 di incoraggiamento per un horror con tocchi da telenovela

Nelle nostre università le matricole di medicina non compiono autopsie notturne massaggiando fegati e leggendo le istruzioni per l'uso sulle schiene di cadaveri dipinti. In Spagna invece sì, almeno a quanto dice "Black Symphony" di Pedro Barbero e Vicente Martin. E soprattutto, gli studenti scarsi alla peggio vengono bocciati. Qui invece vengono sbudellati, crocefissi, sventrati. Ecco l'orrore, si fa per dire, di un film in stile "l'assassino è in mezzo a noi" pieno di personaggi e situazioni improbabili, fra leggende medievali e una regia da telenovela. Dov'è la sinfonia? La morale è "se bocci muori". Quindi, vietato rifiutare il classico 18 di incoraggiamento.



**Equilibrium fantascienza**

Di Kurt Wimmer con Christian Bale, Emily Watson, Tye Diggs

In un futuro alla Philip K. Dick dei poliziotti freddi come terminator ma agli eroi come gli eroi dei fumetti uccidono tutti gli uomini "sorpresi" a provare emozioni. Ma uno un giorno si ribella... Insieme agli uomini e alle loro emozioni, muoiono anche il senso di individualità, la bellezza e la creatività. Gioconda di Leonardo compresa. A metà fra "Fahrenheit 451" e "Matrix", questo fantascientifico thriller cerca di filosofeggiare unendo il desiderio del "messaggio" a una grandinata di sparatorie e morti ammazzati.

**Animal commedia**

Di Luke Greenfield con Rob Schneider, Colleen Haskell

Marvin, il nostro eroe, è sfigato. Ma le cose per lui cambiano quando si "animalizza" e comincia a prendersi qualche rivincita sulla vita. È così che si mette a correre come un cavallo, a prendere al volo l'osso come un cane e a ballare nell'acqua come una foca. Mente con istinto felino dà la caccia ai pesci istintivi sessuali con una capra o una cassetta postale nitrando e barrendo. Una commedia buona per chi cerca la risata demenziale che si porta dietro una strana teoria sul razzismo.

**Charlie's Angels più che mai azione**

Di McG con Drew Barrymore, Cameron Diaz, Lucy Liu, Demi Moore, Bernie Mac, Justin Theroux, Robert Patrick

I tre angioletti tutte sorrisi e gambe - che usano e abusano come arma di seduzione ma anche come arma e basta - sono tornate. Dalla famosa serie televisiva al secondo passaggio sul grande schermo rimane il nome, l'azione al femminile e la voce senza volto di Charlie dall'altra parte dell'altoparlante. Niente altro. La storia di questo sequel - anche se è irrilevante - vede le tre fanciulle darsi da fare, come sempre, per salvare il mondo.

**a cura di Edoardo Semmla**

<b>Legami di famiglia</b>	
16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,71)	
<b>UCI CINEMAS FIUMARA</b>	
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 199123321	
143 posti	Animal
20,40-22,40 (€ 5,00)	
2	Matrix Reloaded
216 posti 17,30 (€ 5,00)	
3	Il guru
143 posti 20,30 (€ 5,00)	
4	Head of State
143 posti 18,30-22,30 (€ 5,00)	
5	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
143 posti 18,10-20,10 (€ 5,00)	
6	Identità
216 posti 22,10 (€ 5,00)	
7	2 Fast 2 Furious
216 posti 22,40 (€ 5,00)	
8	Un ciclone in casa
499 posti 18,20-22,30 (€ 5,00)	
The transporter	
20,30-22,30 (€ 5,00)	
9	Johan Padan - A la scoperta de le Americhe
216 posti 18,20 (€ 5,00)	
10	La costa del sole
216 posti 17,15-20,00-22,50 (€ 5,00)	
Sfida per la vittoria	
17,40-20,40-22,40 (€ 5,00)	
11	Al calare delle tenebre
320 posti 18,30-20,30-22,30 (€ 5,00)	
12	Una settimana da Dio
320 posti 18,00-20,10-22,40 (€ 5,00)	
Il risolutore	
18,15-20,20-22,30 (€ 5,00)	
13	The Italian Job
216 posti 17,30-20,00-22,30 (€ 5,00)	
Second name	
18,20-20,20-22,20 (€ 5,00)	
14	Charlie's Angels più che mai
143 posti 18,10-20,30-22,50 (€ 5,00)	
Paid in full	
18,30-20,30-22,30 (€ 5,00)	
<b>UNIVERSALE</b>	
Via Roccalaghiata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	Chiuso per ferie
560 posti	

Sala 2	Chiuso per ferie
530 posti	
Sala 3	Chiuso per ferie
300 posti	
<b>D'ESSAI</b>	
<b>AMBROSIANO</b>	
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138	
Chiusura estiva	
<b>N. CINEMA PALMARO</b>	
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Il vigile di V. De Sica con A. Sordi
21,30 (€ 4,20)	
<b>PROVINCIA DI GENOVA</b>	
<b>ARENZANO</b>	
<b>ARENA ESTIVA ITALIA</b>	
Via Pallavicino, 21	
400 posti	Il signore degli anelli - Le due torri
21,30 (€ 5,50)	
<b>BARGAGLI</b>	
<b>CINEMA PARROCCHIALE</b>	
Piazza della Conciliazione, 1	
Riposo	
<b>CAMPO LIGURE</b>	
<b>CAMPESE</b>	
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	Chiusura estiva
<b>CAMPOMORONE</b>	
<b>AMBRA</b>	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Chiuso
<b>CASELLA</b>	
<b>PARROCCHIALE</b>	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	Riposo
<b>CHIAVARI</b>	
<b>CANTERO</b>	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274	
997 posti	Terapia d'urto
20,30-22,30 (€ 5,20)	
<b>MIGNON</b>	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	Cose di questo mondo
20,30-22,30 (€ 5,20)	
<b>COGOLETO</b>	
<b>ARENA ESTIVA VERDI</b>	
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231	
The ring	
21,30 (€)	

<b>ISOLA DEL CANTONE</b>	
<b>SILVIO PELLICO</b>	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Chiusura estiva	
<b>MASONE</b>	
<b>O.P. MONS. MACCIO</b>	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	Riposo
<b>MONLEONE</b>	
<b>FONTANABUONA</b>	
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577	
Chiusura estiva	
<b>NERVI</b>	
<b>SAN SIRO</b>	
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564	
148 posti	Un ciclone in casa
21,15 (€ 5,20)	
<b>PEGLI</b>	
<b>RAPALLO</b>	
<b>GRIFONE</b>	
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	Il signore degli anelli - Le due torri
21,30 (€ 6,20)	
<b>MULTISALA AUGUSTUS</b>	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
Sala 1	Charlie's Angels più che mai
275 posti 16,00-18,05-20,10-22,20 (€ 6,20)	
Sala 2	A proposito di Schmidt
190 posti 16,05-18,10-20,15-22,20 (€ 6,20)	
Sala 3	Riposo
150 posti	
<b>PARCO VILLA TIGULLIO</b>	
lo non ho paura	
21,30 (€)	
<b>RONCO SCRIVIA</b>	
<b>COLUMBIA</b>	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	Chiusura estiva
<b>ROSSIGLIONE</b>	
<b>SALA MUNICIPALE</b>	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	Chiusura estiva
<b>RUTA</b>	
<b>SAN GIUSEPPE</b>	
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590	
204 posti	Chiuso
<b>SANTA MARGHERITA</b>	
Chiusura estiva	

<b>CENTRALE</b>	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	The Italian job
20,10-22,20 (€ 3,00)	
<b>SESTRI LEVANTE</b>	
<b>ARISTON</b>	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	Il signore degli anelli - Le due torri
21,30 (€ 3,10)	
<b>SESTRI PONENTE</b>	
<b>IMPERIA</b>	
<b>CENTRALE</b>	
Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	La famiglia della giungla
20,15 (€ 6,50)	
La 25a ora	
22,40 (€ 6,50)	
<b>DANTE</b>	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	Chiuso per ferie fino al 20 agosto
<b>IMPERIA</b>	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Two weeks notice
20,30-22,40 (€ 6,50)	
<b>LA SPEZIA</b>	
<b>CINECLUB CONTROLUCE</b>	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	lo non ho paura
21,30 (€ 5,50)	
<b>GARIBALDI</b>	
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661	
300 posti	Chiusura estiva
<b>IL NUOVO</b>	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	Chiuso
<b>ODEON</b>	
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212	
696 posti	Chiusura estiva
<b>PALMARIA</b>	
Via Palmara, 50 Tel. 0187/518079	
Chiusura estiva	

<b>SMERALDO</b>	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Smeraldo	Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Zaffiro	Chiuso per ferie fino al 26/8
<b>SANREMO</b>	
<b>ARISTON</b>	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	Second name
16,00-22,00 (€ 7,00)	
<b>ARISTON ROOF</b>	
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
Sala 1	Mostra: I dinosauri
350 posti	
Sala 2	Dinosauri
135 posti 16,00-22,30 (€ 6,70)	
Sala 3	Teatro spettacolo di burattini
135 posti 17,00-20,45 (€ 6,70)	
<b>CENTRALE</b>	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti	Al calare delle tenebre
16,00-17,30-19,00 (€ 6,70)	
Una settimana da Dio	
20,30-22,30 (€ 6,70)	
<b>RITZ</b>	
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	The Italian job
16,00 (€ 4,10) 22,30 (€ 6,70)	
<b>SANREMESE</b>	
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070	
160 posti	Charlie's Angels più che mai
20,00-22,30 (€ 6,70)	
<b>TABARIN</b>	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070	
90 posti	lo non ho paura
16,00-22,30 (€ 6,70)	
<b>SAVONA</b>	
<b>DIANA MULTISALA</b>	
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714	
Sala 1	Chiusura estiva
444 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
175 posti	
Sala 3	Chiusura estiva
110 posti	
<b>ELDORADO</b>	
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563	
110 posti	Chiuso
<b>FILMSTUDIO</b>	
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322	
Solaris	
20,30-22,30 (€ 5,00)	
<b>SALESIANI</b>	
Via Pave, 13/r Tel. 019/850542	
Chiusura estiva	

**teatri**

**ARENA DEL MARE PORTO ANTICO**  
Oggi ore 21.30 Subrosa - Carolyn Carlson - Piccoli Capolavori  
Teatro Civico La Spezia: A forza di essere vento

**TEATRO DELLA TOSSE**  
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793  
Chioschi di S. Caterina a Fimilborgo - Finale Ligure: oggi ore 21.30 Le 110 Donne di Ser Boccaccio di T. Conte

www.unita.it

**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Unicità**

**Nasce** L'INFORMAZIONE LOCALE

**sotto i vostri occhi ora dopo ora**

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521	
<b>100</b>	<b>L'uomo senza passato</b> 20.30-22.30 (€ 6,50)
<b>200</b>	<b>Legami di famiglia</b> 20.30-22.30 (€ 6,50)
<b>400</b>	<b>The Italian job</b> 20.20-22.30 (€ 6,50)
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>L'anima gemella</b> 20.00-22.30 (€ 7,00)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Io non ho paura</b> 20.30-22.30 (€ 7,00)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> 17.00 (€ 4,25) 18.45-20.30-22.30 (€ 6,75)
<b>Sala 2</b>	<b>Charlie's Angels più che mai</b> 17.30 (€ 4,25) 20.00-22.30 (€ 6,75)
<b>Sala 3</b>	<b>The Italian job</b> 17.30 (€ 4,25) 20.00-22.30 (€ 6,75)
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>La costa del sole</b> 17.20 (€ 4,65) 19.50-22.20 (€ 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Terapia d'urto</b> 16.00 (€ 4,65) 18.10-20.20-22.30 (€ 6,70)
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>Chiusura estiva</b>
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>La cosa più dolce</b> 16.30 (€ 2,00) 20.30 (€ 3,70)
	<b>The good girl</b> 18.30 (€ 3,70) 22.30 (€ 6,70)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>
188 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	<b>Chiuso per ferie</b>
CINEPLEX MASSAUA	
📍 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
<b>1</b>	<b>Una settimana da Dio</b> 16.10 (€ 4,50) 18.20-20.30-22.40 (€ 7,00)
<b>2</b>	<b>The Italian job</b> 15.40 (€ 4,50) 18.00-20.20-22.40 (€ 7,00)
<b>3</b>	<b>Charlie's Angels più che mai</b> 15.45 (€ 4,50) 18.00 (€ 7,00)
	<b>Il risolutore</b> 20.25-22.40 (€ 7,00)
<b>4</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> 16.30 (€ 4,50) 18.30-20.30-22.30 (€ 7,00)
<b>5</b>	<b>Il pianista</b> 19.30-22.30 (€ 3,50)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Chiusura estiva</b>
DUE GIARDINI	
Via Montefalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Il figlio della sposa</b> 15.45 (€ 3,70) 18.00 (€ 6,70) 20.15-22.30 (€ 6,70)
<b>Sala Ombresosse</b>	<b>My name is Tanino</b> 16.15 (€ 3,70) 18.20 (€ 6,70) 20.25-22.30 (€ 6,70)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>Bord de mer - In riva al mare</b> 20.40-22.30 (€ 6,50)
<b>Grande</b>	<b>Lost in La Mancha</b> 20.50-22.40 (€ 6,50)
<b>Rosso</b>	<b>Good bye Lenin!</b> 20.10-22.30 (€ 6,50)
EMPIRE	
📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	<b>Chiuso</b>
ERBA	
📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>La finestra di fronte</b> 20.00-22.30 (€ 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Tandem</b> 20.00-22.30 (€ 6,00)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	<b>In linea con l'assassino</b> 16.00-17.40 (€ 4,50) 19.20-21.00-22.40 (€ 7,00)
F. LLI MARX	
📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Ken Park</b> 17.30 (€ 3,70) 19.15 (€ 6,70) 21.00-22.45 (€ 6,70)

<b>Sala Harpo</b>	<b>Kukushka - Disertare non è un reato</b> 16.40 (€ 3,70) 18.40 (€ 6,70) 20.40-22.40 (€ 6,70)
<b>Sala Chico</b>	<b>Il cuore altrove</b> 16.00 (€ 3,70) 18.10 (€ 6,70) 20.20-22.30 (€ 6,70)
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>Chiusura estiva</b>
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>Chiusura estiva</b>
GIOIELLO	
📍 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
Teatro	
GREENWICH VILLAGE	
📍 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>
653 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>
<b>Sala 3</b>	<b>Chiuso</b>
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>The Italian job</b> 16.20 (€ 5,00) 18.25-20.30-22.40 (€ 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Charlie's Angels più che mai</b> 16.25 (€ 5,00) 18.30-20.35-22.40 (€ 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Identità</b> 16.30 (€ 5,00) 18.30-20.30-22.30 (€ 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Il guru</b> 16.30 (€ 5,00) 18.30-20.30-22.30 (€ 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Paid in full</b> 16.30 (€ 5,00)
	<b>L'ultima estate</b> 18.40-20.40-22.40 (€ 7,00)
KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	<b>Chiuso</b>
KONG	
📍 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	<b>Chiuso</b>
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>Chiusura estiva</b>
IMASSIMO	
📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Chiuso per ferie</b>
480 posti	
<b>due</b>	<b>Chiuso per ferie</b>
148 posti	
<b>tre</b>	<b>Chiuso per ferie</b>
150 posti	
MEDUSA MULTICINEMA	
📍 Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> 262 posti 16.20-18.20 (€ 5,00) 20.25-22.30 (€ 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Second name</b> 201 posti 15.30-17.50 (€ 5,00) 20.15-22.40 (€ 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Il risolutore</b> 124 posti 17.35 (€ 5,00) 19.55-22.20 (€ 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Una settimana da Dio</b> 132 posti 15.40-17.50 (€ 5,00) 20.00-22.15 (€ 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>The Italian job</b> 160 posti 17.40 (€ 5,00) 20.10-22.35 (€ 7,00)
<b>Sala 6</b>	<b>Charlie's Angels più che mai</b> 160 posti 15.25 (€ 5,00) 17.45-20.05-22.25 (€ 7,00)
<b>Sala 7</b>	<b>Un ciclone in casa</b> 132 posti 16.30 (€ 5,00) 18.40 (€ 7,00)
	<b>In linea con l'assassino</b> 20.50-22.45 (€ 7,00)
<b>Sala 8</b>	<b>2 Fast 2 Furious</b> 124 posti 15.50 (€ 5,00) 18.10-20.30-22.50 (€ 7,00)
NAZIONALE	
📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>Naagyatsi</b> 308 posti 16.05-18.20-20.25-22.30 (€ 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>L'ultimo bicchiere</b> 179 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6,50)
OLIMPIA	
📍 Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiusura estiva</b> 489 posti
<b>Sala 2</b>	<b>Chiusura estiva</b> 250 posti
PATHE LINGOTTO	
📍 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
<b>1</b>	<b>Identità</b> 15,00 (€ 5,80) 18.35-22.25 (€ 7,30)

## Torino e provincia

<b>2</b>	<b>In linea con l'assassino</b> 16.50 (€ 5,80) 20.35 (€ 7,30)
<b>3</b>	<b>Animal</b> 15.00-16.55 (€ 5,80) 18.50 (€ 7,30)
	<b>Matrix Reloaded</b> 21.00 (€ 7,30)
<b>5</b>	<b>2 Fast 2 Furious</b> 15.30-17.55 (€ 5,80) 20.15-22.35 (€ 7,30)
<b>6</b>	<b>The Italian job</b> 15.40-18.00 (€ 5,80) 20.20-22.40 (€ 7,30)
<b>7</b>	<b>Second name</b> 15.40 (€ 5,80) 18.00-20.20-22.40 (€ 7,30)
<b>8</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> 15.00-16.45 (€ 5,80) 18.40-20.35-22.35 (€ 7,30)
<b>9</b>	<b>Il risolutore</b> 15.00-17.30 (€ 5,80) 20.00-22.30 (€ 7,30)
<b>10</b>	<b>Un ciclone in casa</b> 15.25-17.50 (€ 5,80) 20,10-22.30 (€ 7,30)
	<b>Charlie's Angels più che mai</b> 15.30-17.50 (€ 5,80) 20.10-22.30 (€ 7,30)
<b>11</b>	<b>Una settimana da Dio</b> 15.30-17.50 (€ 5,80) 20,10-22.30 (€ 7,30)
	<b>Il cuore altrove</b> 18.00-21.00 (€ 5,00)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>Una settimana da Dio</b> 360 posti 15.45 (€ 5,00) 18.00-20,15-22.30 (€ 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Pelle d'angelo</b> 360 posti 16.00 (€ 5,00) 18,10-20.20-22.30 (€ 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>The Italian job</b> 612 posti 15,10-17.40 (€ 5,00) 20,10-22.30 (€ 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>My name is Tanino</b> 90 posti 16.00 (€ 5,00) 18,10-20.20-22.30 (€ 7,00)
<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>Il mio grosso grasso matrimonio Greco</b> 150 posti 16.00 (€ 5,00) 18,10-20.20-22.30 (€ 7,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	<b>Chiuso per lavori</b>
STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>Chiuso per ferie</b>
TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>Sala Grande</b>	<b>Riposo</b>
<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>Teatro</b> 270 posti
<b>- Sala Valentino 2</b>	<b>Teatro</b> 300 posti
VITTORIA	
📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	<b>Chiuso</b>

D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>Chiusura estiva</b>
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Messala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>
CINEMA TEATRO BARETTI	
📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Chiusura estiva</b>
CUORE	
📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	<b>Chiuso</b>
ESEDRA	
📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Chiusura estiva</b>
LANTERI	
📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	<b>Chiusura estiva</b>
MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>Chiusura estiva</b>
VALDOCCO	
📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Riposo</b>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Chiusura estiva</b>
BARONECCHIA	
SABRINA	
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Il mio grosso grasso matrimonio Greco</b> 21,15 (€)

BEINASCO	
BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Chiusura estiva</b>
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1</b>	<b>The Italian job</b> 17.40-20.00-22.30 (€)
<b>Sala 2</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> 18.20-20.20-22.20 (€)
<b>Sala 3</b>	<b>Il risolutore</b> 17.45-20,15-22.45 (€)
<b>Sala 4</b>	<b>Charlie's Angels più che mai</b> 17.20-19.40-22.00 (€)
<b>Sala 5</b>	<b>Animal</b> 18.00-20,10-22,10 (€)
<b>Sala 6</b>	<b>Second name</b> 18,10-20,25-22,40 (€)
<b>Sala 7</b>	<b>Spirit - Cavallo selvaggio</b> 16,50-18,45 (€)
	<b>Una settimana da Dio</b> 20,40-22,50 (€)
<b>Sala 8</b>	<b>Il posto dell'anima</b> 17,30-19,50-22,15 (€)
<b>Sala 9</b>	<b>Ricordati di me</b> 19,00-21,50 (€)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>Riposo</b>
BORGONE SUSA	
IDEAL	
📍 - Tel. 333/5825171	
354 posti	<b>The ring</b> 21,00 (€)

BUSSOLEINO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Chiusura estiva</b>
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
📍 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	<b>Ma che colpa abbiamo noi</b> 21,30 (€)
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
📍 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	<b>Chiusura estiva</b>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
📍 Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	<b>Riposo</b>

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	<b>Chiusura estiva</b>
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	<b>Chiusura estiva</b>
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
📍 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	<b>Chiuso</b>
MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	<b>Chiuso per ferie</b>
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	<b>Chiusura estiva</b>
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	<b>Riposo</b>
COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	<b>Riposo</b>
REGINA	
📍 Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>
<b>Sala 2</b>	<b>Chiusura estiva</b>
149 posti	
STAZIONE	
📍 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	<b>Chiusura estiva</b>

STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	<b>Chiusura estiva</b>
CONDOVE	

CONDOVESE	
📍 Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/9644346	
	<b>Riposo</b>
CUORGNÉ	
MARGHERITA	
Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	<b>Chiusura estiva</b>
GIAVENO	
S. LORENZO	
Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	<b>Chiusura estiva</b>
IVREA	
ABCINEMA	
📍 Vicolo Cerai, 6 Tel. 0125/425084	
	<b>Riposo</b>
BOARO	
📍 Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
	<b>Chiuso per ferie fino al 28 agosto 2003</b>
LA SERRA	
Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341	
400 posti	<b>Riposo</b>
POLITEAMA	
📍 Via Piave, 3 Tel. 0125/641571	
	<b>Chiusura estiva</b>
LEINI	
AUDITORIUM	
📍 Piazza Don Matteo Ferrero, 4 Tel. 011/9988098	
	<b>Non pervenuto</b>
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236	
300 posti	<b>Chiusura estiva Riapertura 22 agosto</b>
NONE	
EDEN	
📍 Tel. 011/9864574	
	<b>Chiusura estiva</b>
ORBASSANO	
CENTRO CULTURALE V. MOLINI	
📍 Tel. 011/9036217	
	<b>Riposo</b>
PIANENZA	
LUMIERE	
Via Rosselli, 19 Tel. 011/9682088	
<b>1</b>	<b>Il mio grosso grasso matrimonio Greco</b> 580 posti
<b>2</b>	<b>Un ciclone in casa</b> 200 posti
<b>PINEROLO</b>	<b>Chiuso</b>
HOLLYWOOD	
📍 Via Nazionale, 73 Tel. 0121/201142	
	<b>Chiusura estiva</b>
ITALIA	
Via Montegrappa, 6 Tel. 0121/393905	
<b>sala 200</b>	<b>Chiusura estiva</b>
200 posti	
<b>sala 500</b>	<b>Riposo</b>
500 posti	
RITZ	
📍 Via Luciano, 11 Tel. 0121/374957	
	<b>Chiusura estiva</b>
RIVOLI	

LEINI	
AUDITORIUM	
📍 Piazza Don Matteo Ferrero, 4 Tel. 011/9988098	
	<b>Non pervenuto</b>
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236	
300 posti	<b>Chiusura estiva Riapertura 22 agosto</b>
NONE	
EDEN	
📍 Tel. 011/9864574	





L'intelligenza non basta  
se manca la pressione

ex libris

Ennio Flaiano  
«Diario degli errori»

lutto

MORTA DARINA SILONE, VEDOVA DELLO SCRITTORE. E INTANTO SPUNTA UN INEDITO

Darina Silone, vedova del grande scrittore Ignazio Silone, è morta il 25 luglio scorso ma solo ieri, per rispettarne la volontà, ne hanno dato notizia le sorelle Cecily, Moira, ed Ethne, unitamente a don Flavio Peloso, sacerdote dell'Opera Don Orione, vicino alla signora Darina negli ultimi anni. Elizabeth Darina Laracy si è spenta all'età di 86 anni, a Roma, presso la clinica «Villa Maria Immacolata» dove si trovava per la riabilitazione dopo un ictus. Le ceneri, per sua espressa volontà, saranno sparse nel mare della sua Irlanda».

Darina Silone, nata a Dublino il 30 marzo del 1917, prima di quattro figlie, si laureò alla Sorbona di Parigi in Letteratura Francese. Si trovava a Roma, quando l'Italia entrò in guerra nel 1940 e non poté più fare ritorno in Irlanda. Decise ugualmente di partire e il 22 giugno 1941

giunse a Berna, in Svizzera, ma non poté proseguire oltre. Cinque mesi più tardi incontrò Silone in una biblioteca di Zurigo, pure lui espatriato e ospite in casa di Marcel Fleischmann, il suo mecenate. Darina, persona brillante, colta, dotata di straordinaria capacità di relazioni, aperta ai movimenti culturali emergenti, ne divenne la compagna fedele per tutta la vita, interlocutrice vivace, traduttrice qualificata di tutte le sue opere in inglese e francese. Ebbe un amore particolare per l'India e la cultura indiana; fu amica personale di Indira Gandhi e di Leopold Sedar Senghor, leader culturale e politico della «negritude». Alla morte di Silone, avvenuta il 1° maggio del 1978, Darina completò il romanzo *Severina*, lasciato abbozzato dal marito; si dedicò con devozione a far conoscere le sue opere e i suoi scritti che aveva ordinato. Restò un suo cruccio quello

di non avere sufficientemente valorizzato l'archivio-Silone che il letterato avrebbe voluto fosse messo a disposizione del grande pubblico e che oggi si trova presso la Fondazione Turati di Firenze.

Intanto la pubblicazione di un inedito di Silone, rinvenuto nell'Archivio Tasca della biblioteca della Fondazione Feltrinelli a Milano, dalla studiosa inglese Judy Rawson, direttrice del Dipartimento di italianistica dell'Università di Warwick (sta in *Per Ignazio Silone*, edito a cura di Nicoletta Novelli dalla Fondazione Spadolini Nuova Antologia), getta nuova luce su *Fontamara*. Silone definiva il suo libro, un romanzo che interpreta la realtà con «un punto di vista marxista»: lo faceva in un riassunto in lingua francese di una primissima versione con idee e personaggi diversi rispetto al romanzo poi pubblicato. Il dattiloscritto

fu composto con tutta probabilità nel 1930 a Davos, in Svizzera, dove Silone si era rifugiato. Il riassunto, secondo le ipotesi della Rawson, era destinato forse a Carrefour, casa editrice comunista francese. Nell'avvertenza al riassunto inedito di *Fontamara*, recante il sottotitolo «romanzo di vita contemporanea», si legge tra le altre cose: «Fontamara esiste realmente, ma il suo vero nome è Pescina (da ricercare nella provincia dell'Aquila). La gran parte dei fatti del romanzo è storica: ad esempio, l'esproprio individuale delle terre coltivate, l'espropriazione dei torrenti per l'irrigazione, le nuove regole sindacali, il rimpatrio dei contadini emigrati nelle città, ecc». Silone teneva infine a sottolineare: «La questione meridionale è esposta nel romanzo dallo stesso punto di vista marxista e rivoluzionario che l'autore professa in altri suoi lavori di carattere politico».

Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismo

in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismo

in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

DIARI

# Guido Gozzano, passaggio in India

Roberto Carnero

Difficile forse immaginarlo in tempo di vacanze, ma prima dell'avvento del turismo di massa, più che per svago e diletto, si viaggiava per altre ragioni. Per istruzione, innanzitutto: si pensi all'abitudine, tra Sette e Ottocento, del *grand tour*. Ma anche per motivi terapeutici. La medicina è soggetta alle sue mode, e poteva capitare che all'inizio del Novecento, per guarire dalla tubercolosi, si consigliasse una lunga crociera marittima. E quanto capitò al poeta piemontese Guido Gozzano, che di quel male sarebbe poi comunque morto. I primi sintomi della malattia li avverte già nel 1904, e infatti tutta la sua produzione poetica è pervasa dal tema dell'attesa della morte.

In viaggio per guarire.

La sera del 16 febbraio 1912 Guido Gozzano si imbarca a Genova con l'amico Giacomo Garrone sul piroscafo «Raffaiele Rubattino», alla volta dell'India, dove sarebbe giunto (a Bombay) in una data collocabile tra il 5 e l'8 marzo. Dalla sera della partenza, per tutto il viaggio, le lettere da lui spedite a parenti e amici ci consentono di tracciare un disegno piuttosto preciso dell'itinerario seguito fino al suo arrivo in India: partenza da Genova, soste a Napoli e a Porto Said (breve escursione al Cairo), attraversamento del Canale di Suez e di tutto il Mar Rosso, sosta ad Aden, arrivo a Bombay (tra il 5 e l'8 marzo).

Seguire con precisione i successivi spostamenti nel subcontinente indiano risulta invece più problematico. Dai dati in nostro possesso risulta che Gozzano avrebbe visitato soltanto Bombay (dove si sarebbe trattenuto pochi giorni dopo il suo arrivo e da dove si sarebbe imbarcato per l'Italia) e Ceylon (dove avrebbe trascorso la maggior parte della sua permanenza in India). Infatti, a parte due cartoline spedite da Bombay l'8 marzo, tutte le altre lettere in nostro possesso provengono dall'isola di Ceylon: da Kandy (dove è situato l'albergo in cui soggiorna il poeta) e da Colombo (la capitale).

A questo punto sorge un piccolo giallo. Al momento di partire per l'India, Gozzano ha con sé due tessere da giornalista: una del *Resto del Carlino-La Patria*, rilasciata al «signor Guido Gozzano, corrispondente-viaggiante», l'altra di *Il Momento* - Giornale quotidiano a sei e otto pagine politico-artistico-commerciali, rilasciatagli «in qualità di corrispondente». Una terza tessera, forse, la va a cercare a Napoli, durante la prima sosta del viaggio, da Matilde Serao.

Gozzano pubblicherà, nell'arco di quasi due anni, tra il gennaio del 1914 e il settembre del 1916, ben diciotto articoli di argomento indiano sul quotidiano torinese *La Stampa* e su alcune riviste (*La Lettera*, *La Donna*, *Bianco Rosso e Verde*). Quindici di tali prose verranno successivamente raccolte in un libro uscito presso l'editore Treves di Milano nel 1917, a pochi mesi dalla scomparsa dell'autore (avvenuta nell'agosto del 1916), intitolato *Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India (1912-1913)*.

Ebbene, l'itinerario di *Verso la cuna del mondo* risulta parecchio più ampio della realtà del viaggio di Gozzano, toccando varie tappe: Bombay, Goa, Ceylon, Tuticorin, Madras, Haiderabat, Golconda, Delhi, Agra, Gaiapur, Cawnpore, Benares. Cos'è successo? Gozzano ha mentito spudoratamente, raccontandoci di essere stato in luoghi che si è solo immaginato? Sembra proprio così. Da tempo la critica ha individuato, in *Verso la cuna del mondo*, fonti letterarie che l'autore utilizzò a piene mani,

Da Bombay a Ceylon  
da Madras a Delhi  
a Benares:  
in una serie di articoli  
il viaggio del poeta  
nell'antica «culla»  
della civiltà  
Tra stupori, ingenuità  
disillusioni  
e tanta nostalgia  
per il suo Canavese

al limite del plagio: in particolare lo scrittore francese Pierre Loti, autore di un libro di viaggio dal titolo *L'Inde (sans les Anglais)*, uscito nel 1908. Inguaribile bugiardo? No, era proprio la sua poetica che funzionava così: si fidava più dei libri che di sé stesso (è quella che altrove chiama la «tabe letteraria», ovvero la malattia della letteratura).

«Verso la cuna del mondo» è una raccolta di appunti e impressioni spesso tratte da fonti letterarie più che vissute

Del resto, anche le date apposte ai capitoli del libro di Gozzano contraddicono la cronologia del viaggio reale: vanno dal 14 dicembre 1912 al 23 febbraio 1913. In tal modo, ci può stare un capitolo intitolato *Un Natale a Ceylon*, quando invece Gozzano un Natale in India non lo passò mai.

Lo scrittore sembra voler trasfigurare la realtà storica del suo viaggio, utilizzando la soltanto come un pretesto, come una base di partenza sulla quale lasciar spaziare con tutta libertà la sua fantasia. Del resto scrive a un certo punto: «Guai se non si completasse col sogno il magro piacere che la realtà ci concede!». Quasi una confessione di colpevolezza.

Ma, a parte le sfasature cronologiche e geografiche, qual è l'atteggiamento di Gozzano viaggiatore? In una lettera all'amica Candida Bolognino scrive: «Io ho visto l'India con occhio di poeta, non l'ho studiata

chi è

Guido Gozzano nasce nel 1883 a Torino, dove morirà nel 1916. Nella sua città segue gli studi di giurisprudenza ma non si laurea, anche se per civetteria gli piacerà farsi chiamare «avvocato». Capostipite del crepuscolarismo, artefice di una produzione ironica e disincantata, è figura centrale della poesia italiana primo-novecentesca, portando a compimento l'esperienza letteraria tardo-romantica e dannunziana ed aprendo a soluzioni e sperimentazioni moderne (nonché post-moderne per il rapporto disinibito e a tratti ludico con la tradizione).

Ricordiamo le sue due raccolte poetiche: «La via del rifugio» (1907) e «I colloqui» (1911), che comprende poesie celeberrime come «Toto Merumeni», «L'amica di nonna Speranza», «La Signorina Felicità». È anche autore di novelle e fiabe: «I tre talismani» (1914) e, postumi, i volumi «La principessa si sposa» (1917), «L'altare del passato» (1918) e «L'ultima traccia» (1919). Incompiuto il poemetto «Le farfalle» e postumo il volume «Verso la cuna del mondo» (1917), di cui ci occupiamo in questo articolo.

ro.ca.

le edizioni

Diverse le edizioni in commercio di «Verso la cuna del mondo». La migliore, perché più attendibile, è quella, dotata di ricchi apparati filologici, curata da Alida D'Aquino Creazzo per Olschki (pp. 296, euro 46). Più economica quella pubblicata dalle torinesi Edizioni E. D. T. (pp. 152, euro 11,36), con un saggio di Alessandro Monti. Il testo si può leggere, insieme alle produzioni novellistica e favolistica, anche nel volume dal titolo «Favole in viaggio», uscito lo scorso anno presso le Edizioni Araba Fenice di Boves, Cuneo (pp. 384, senza prezzo imposto). Anche il Touring Club Italiano pubblica l'opera gozzaniana con il titolo «Al sole dell'India» (prefazione di Gianni Guadalupi, pp. 144, euro 10,32). Per un più ampio inquadramento del viaggio in India di Gozzano mi permetto di rimandare a un mio libro di qualche anno fa: «Guido Gozzano esotico» (De Rubéis 1996). Aggiungo che di Gozzano è da poco uscito, presso le Edizioni Empiria, il poemetto «Le farfalle» (pp. 82, euro 12,50), con una nota di Giuliano Manacorda e una bella prefazione di Giorgio Patrizi, che ha curato l'edizione.

ro.ca.

come un refrain, nella forma di pause riflessive intercalate alla narrazione vera e propria), nel capitolo intitolato *Un Natale a Ceylon*.

Dove scrive: «Per la prima volta, daché sono lontano dalla patria, sento in cuore una trafittura leggera, appena percettibile, ma insistente e importuna come il pri-

L'esaltazione per il tripudio di colori ma anche, a fare da contraltare, la presenza di un senso di morte, cifra della sua poesia





**È NATA A TEHERAN**

**AMA UN ITALIANO**

**VA PAZZA  
PER ALEX BRITTI**

**VIVE E LAVORA  
A PISA DA 5 ANNI**

**SAREBBE  
ORGOGLIOSA  
DI VOTARE  
ITALIANO.**

Da immigrata a cittadina,  
con il diritto di voto in Italia.



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

archeosub

**TROVATI RELITTI DI NAVI ROMANE TRA GALLIPOLI E S. MARIA DI LEUCA**  
I relitti di due navi romane naufragate presumibilmente nel terzo secolo avanti Cristo, a circa un miglio dalla costa ionica salentina, sono stati recuperati dal nucleo di Bari di carabinieri tutela patrimonio culturale. Le imbarcazioni, che trasportavano anfore con vino pregiato prodotto nell'isola greca di Samos, si trovano nel tratto tra Gallipoli e Santa Maria di Leuca, su un fondale di circa 40 metri. I militari hanno individuato la zona dell'affondamento nel corso di indagini sull'attività di trafficanti di reperti archeologici. Ricerche sono in corso di una terza nave che sarebbe affondata nello stesso tratto di mare.

qui Parigi

## MAGAZINE LITTÉRAIRE, UN'ESTATE PIENA D'ANGOSCIA/2

Valeria Viganò

Cosa succede a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo in letteratura? Un mucchio di cose, ma una in particolare: il centro della narrazione si sposta sull'intimità dell'io. Sui suoi recessi più profondi, sull'inconscio, sui meccanismi che governano la mente. La prima persona o la prima persona traslata assumono proporzioni gigantesche. L'attenzione invece si miniaturizza, si parcelizza, attacca direttamente invece di elaborare una strategia a vortice in cui è la trama che svela il *character*, uso questa parola che meglio evidenzia la questione della definizione di personaggio. «Prima», i caratteri emergevano dalla storia anche quando erano protagonisti assoluti, il Werther su tutti (indicazione per altro sempre fedelmente seguita dalla narrativa americana). «Poi» accade la frattura, la scomposizione.

L'angoscia (sentimento di cui abbiamo cominciato a parlare la settimana scorsa perché oggetto del numero estivo di *Magazine Littéraire*) che riempie, come abbiamo visto, la scrittura dall'alba dell'umanità, trova davvero casa. Lionel Richard elenca tre scrittori emblema: Rilke, Zweig e Handke. Non che in altre letterature non ce ne siano, vengono citati Baudelaire, Mallarmé, Zola, Maupassant (e siamo sempre nel periodo verso la fine del 1800 e l'inizio del '900), in varie forme Edgar Allan Poe, Ibsen, i romanzieri gotici e dell'orrore. Ma credo che il maestro di tutti i maestri nella penetrazione e nella restituzione integrale e non camuffata, filtrata, osservata di lato di ciò che è angoscia, sia Rainer Maria Rilke. *I quaderni di Malte Laurids Brigge* contengono le fondamenta della «grande cosa», l'angoscia, così come poi verrà elaborata all'interno della psicanalisi. Quell'espe-

rienza terribile, fisicamente inaccettabile che viene riassunta da Richard in tre momenti cardine. Nel Malte effettivamente vi è in principio l'alienazione, l'aspirante scrittore che va in un luogo che non conosce per cercare ispirazione, la spersonalizzazione, si trova solo, scava nella memoria per cercare tracce di sé in quanto apparentemente nulla intorno gli restituisce un senso, l'annientamento, la morte lo circonda nei suoi rituali e nasce la paura di non esistere. Malte però scrive nell'incessante lavoro interiore, in un monologo senza veli con se stesso: la scrittura diventa moderna psicoterapia e opera la catarsi. Proprio il pezzo di apertura del dossier della rivista francese si rivolgeva all'angoscia della scrittura in sé. Dello scrittore che balbetta «in cerca di frasi vere», che conosce il vuoto del pensiero, i buchi neri, che si alza dalla sedia secondo cerimonie prestabilite per

scappare lontano dalla pagina, che vi ritorna in un eroico, insensato gesto di sfida a un nemico senza nome. La paralisi che blocca le parole, che porta a afasia, come descrive benissimo Peter Handke, è sempre scrittura, sfuggire alla potenza dell'inquietudine, sconfiggere la propria impotenza è la scrittura. Condannato e privilegiato lo scrittore vive al diapason: sente più degli altri, paga più degli altri il sentire e nello stesso tempo ha il prezioso dono di poter restituire il malto, di rificillarsi e pascersi dello stesso nutrimento che sembrerebbe ucciderlo. Lo scrittore non può rispondere, come viene citato nel commento, al pari di Bartleby, lo scrivano di Melville, «preferirei di no». Lo scrittore non può pena l'inesistenza, l'annientamento di cui parla Rilke. Lo scrittore non ha diritto a preferire qualcosa, davanti all'angoscia deve quasi sempre dire sì.

# Chiara fama, addio. La horror story degli Istituti

## Continua l'epurazione dei nostri «ambasciatori» culturali. Il peccato? Essere bravi

Segue dalla prima

Evitando scrupolosamente rimozioni in blocco, con la tecnica del carciofo e con l'uso alternato di strumenti burocratici e di guerra di nervi allo scopo di provocare dimissioni, il titolare della direzione generale investita della promozione della cultura italiana all'estero ha portato a termine il compito che gli era stato assegnato dai responsabili politici del ministero: sgombrare il campo di alcuni dei più brillanti titolari di istituto di cui si sia mai giovata la cultura italiana, al solo scopo di fare posto a persone che hanno come evidente denominatore comune di possedere un profilo professionale più modesto dei loro predecessori (mica di nutrire una particolare passione per una cultura di destra da imporre).

È una *horror story* che vale la pena di raccontare con qualche dovizia di particolari perché, nella sua banalità, illumina annosi problemi della nostra politica e della nostra pubblica amministrazione (che l'attuale governo ha esasperato, non inventato), ma anche la fragilità dei tentativi di introdurre dei correttivi da parte del centrosinistra.

Chiunque rifletta anche solo per cinque minuti sulla politica estera di un virtuale sistema Italia si rende conto che la cultura e i beni culturali ne costituiscono la risorsa forse più importante. Come soleva dire un predecessore dell'ambasciatore Aloisi, «senza esserne consapevole, l'Italia è una grande potenza culturale». Malgrado le note carenze della ricerca scientifica e dell'accademia italiana, le risorse accumulate nella storia e in settori di eccellenza della nostra cultura tutt'ora suscitano interesse e passione in tutto il mondo. Pur con questa consapevolezza, spesso sottolineata da piccole ma significative battaglie parlamentari, i governi di centrosinistra non sono stati in grado di modificare in maniera significativa un bilancio statale che attribuisce alla politica estera una percentuale irrisoria e che, all'interno di essa, destina alla promozione culturale una percentuale ancora più irrisoria rispetto a paesi con pari o anche inferiori risorse finanziarie. Ma le scatole cinesi non finiscono qui perché l'esigua cifra destinata a una promozione culturale in cui gli istituti di cultura dovrebbero rivestire un ruolo di punta, viene cospicuamente depauperato dagli stipendi degli insegnanti delle scuole italiane all'estero. Anziché tutelare e sostenere l'insegnamento dell'italiano presso le scuole di altri paesi - oltretutto un dovere nei confronti dei nostri emigrati - abbiamo ereditato dalla prima Repubblica un costoso sistema scolastico gestito in proprio a beneficio di qualche centinaio di insegnanti e qualche migliaia di allievi. Dopo questa ulteriore decurtazione di fondi per la promozione della cultura ciò che resta viene in gran parte assorbito dalle spese fisse, peraltro insufficienti, degli istituti di cultura cui resta una manciata di euro per finanziare le loro attività.

In questo panorama italianamente desolante e nello stesso tempo eroico, per gli sforzi di alcune persone che, nonostante tutto, riescono a produrre risultati, si inseriscono i dieci direttori nominati «per chiara fama» nelle sedi più importanti, anche per le loro caratteristiche maggiormente in grado di attirare sponsorizzazioni e finanziamenti privati senza i quali nessun istituto di cultura fa molta strada. Da cui l'estrema importanza della loro opera che, malgrado le carenze amministrative di personale con cui deve fare i

Settore tradizionalmente fragile, per scarsità di risorse. Chiamare nomi illustri, dagli anni 90 ha significato dargli nuovo smalto



La sede dell'Istituto italiano di cultura a Parigi

Quando il selvaggio spoils system si appaia all'incompetenza amministrativa: i casi di Berlino, Madrid, Bruxelles

## Dal Tar alla Corte dei Conti, tutti i no alla Farnesina

Maria Serena Palieri

Gli Istituti Italiani di Cultura sono quegli organismi che dovrebbero diffondere (e difendere) nel mondo la nostra lingua e la nostra cultura. Ecco le ultime notizie dal fronte.

**BERLINO.** Undici luglio 2003: Ugo Perone, professore ordinario di Filosofia delle Religioni all'università del Piemonte Orientale, riceve dal ministero degli Affari Esteri la revoca ufficiale dell'incarico di direttore «per chiara fama» dell'Istituto Italiano di Cultura di Berlino. Il 18 luglio scade il primo biennio del suo mandato, ma il professore ha già visto approvato dalla Farnesina il suo programma per il biennio successivo. Insomma, l'11 luglio sembra segnare la parola «fine» di un braccio di ferro durato un paio d'anni con il governo di centrodestra e il professore-direttore. Un braccio di ferro durante il quale sono state fatte girare voci come: Perone ha appoggiato i no-global durante i fatti di Genova, Perone è stato visto nel marzo 2003 a un girotondo, c'è Perone dietro l'attacco del socialdemocratico Martin Schulz a Berlusconi al parlamento di Strasburgo... Mentre,

dalla sua parte, il professore piemontese è stato sostenuto dall'intelligenza tedesca: Grass, Enzensberger, Wenders sono tra i firmatari di un appello in suo favore. Fine? No, perché tra l'11 e il 18 luglio il presidente del Tar del Lazio, con procedura straordinaria, sospende il provvedimento della Farnesina. Sicché Perone per ora resta a Berlino. La vicenda non è certo servita a migliorare il clima diplomatico a Berlino, dopo il caso Schulz e il caso Stefani-Schroeder. Particolare non irrilevante: negli auspici della Farnesina a sostituire Perone dovrebbe essere, sempre «per chiara fama», Renato Cristin, promosso «associato» - cioè un gradino dietro Perone nella carriera universitaria - di Ermeneutica filosofica all'università di Trieste una settimana fa, collaboratore del *Giornale*. E traduttore e studioso di Ernst Nolte, lo storico tedesco più contestato, per il suo revisionismo sui temi della Shoah, in patria e fuori.

**MADRID.** Oggi a Madrid Patrizio Scimia verrà ricevuto dal nostro ambasciatore Amedeo De Marchis. Chi è Scimia? È il dirigente della Telecom - altro di lui non si sa, se non che chiama familiarmente «Mario» il sottosegretario Baccini - che la Farnesina vorrebbe vedere, «per chiara fama», alla testa dell'Istituto spagnolo, al posto della direttrice Luciana

Rocca, il cui mandato è prossimo alla scadenza. L'incontro di oggi è considerato un po' incongruo e un po' precipitoso: perché a tutt'oggi la Corte dei Conti non ha firmato il decreto che concerne Scimia, sembra proprio perché non si sa dove tragga origine la sua «chiara fama». A Luciana Rocca, editoriale di carriera, è stata promessa com'è da regolamento una sede di pari importanza: Praga. Ma Praga è occupata e, in teoria, durante il semestre non sarebbero previsti valzer di poltrone. Stallo anche a Madrid, dunque. **BRUXELLES.** Sira Miori, laurea alla Sorbona, master in diritto comunitario, direttore di carriera dal '92, imputata di aver ospitato i giudici Caselli e Ingroia per un dibattito nell'Istituto belga. Ad aprile alla conferenza dei direttori svoltasi al Ministero a Roma ha trovato, seduta al suo posto dietro la scritta «Bruxelles», un'altra signora: Pialuisa Bianco, editorialista del *Foglio*. Destinata a sostituirla. Peccato che lei, Miori, non ne sapesse niente. S'è opposta. Ora la strategia della Farnesina sembra sia questa: offrire una sede di pari importanza, farle firmare la lettera in cui accetta il trasferimento e dunque abbandona Bruxelles, dopodiché comunicare che la sede vacante, ahinoi, non c'è. L'unico posto, se vuole, è a Roma, al ministero.

di Günter Grass e Hans-Magnus Enzensberger sotto il medesimo appello. Da parte sua, la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, forse il quotidiano di centrodestra più autorevole d'Europa, ha attribuito la defenestrazione di Perone a «intrighi di cortile» e ha constatato che essa «non ha solo nuocuto ai rapporti culturali italo-tedeschi, ma ha reso ancora più difficile il lavoro dell'ambasciatore Silvio Fagiolo». Dietro a queste affermazioni si collocano due anni di lavoro di «un uomo giusto al posto giusto», docente di filosofia tedesca, che per otto anni è stato assessore alla cultura di una grande città (Torino). Se a qualcuno non bastasse il caso di Berlino per misurare l'entità dei danni inflitti alla promozione culturale dal governo, prendiamo in esame quello di New York, la sede obiettivamente più importante della rete. A questa posizione l'allora ministro degli Esteri, Lamberto Dini, aveva destinato Paolo Riani, architetto di livello internazionale, con lunghi periodi della sua vita lavoratrice trascorsi a New York e a Tokyo. Riani mise rapidamente in piedi numerose iniziative documentate da una impressionante rassegna stampa imperniata sulle due testate locali più prestigiose: il *New York Times* e il *New Yorker*. Riani, oltretutto ex senatore di Forza Italia, non poteva essere accusato di partecipazione a girotondi (secondo una leggenda metropolitana costruita a danno di Perone). Ciononostante il suo posto faceva gola. Soprattutto faceva gola alla Fondazione di diritto americano da lui ideata e costituita, allo scopo di poter favorire la partecipazione anche finanziaria della comunità italo-americana. A Riani, come a Perone, fu negato il rinnovo solitamente automatico, allo scadere del secondo anno in carica, senza preavviso. La Fondazione è stata clonata dal governo, coinvolgendo la comunità italo-americana in tensioni importate dall'Italia, probabilmente in violazione della legge locale. Se non bastassero gli esempi di Berlino e di New York, si potrebbero evocare quelli di Parigi e di Stoccolma dove i direttori in carica sono stati indotti o costretti alle dimissioni mettendoli in condizione di non poter più lavorare. Per misurare l'entità del danno basta ricordare che Guido Davico Bonino è docente universitario di letteratura francese e organizzatore culturale di grande levatura (già direttore del Teatro Stabile di Torino e direttore editoriale della casa editrice Einaudi), mentre Amedeo Cottino accoppia le sue doti di sociologo e antropologo alla perfetta conoscenza della Svezia e dello svedese, acquisita attraverso dieci anni di insegnamento presso la prestigiosa università di Umeå.

Riassumendo: primo, la promozione culturale è vitale per la politica estera e il benessere economico dell'Italia; secondo, essa è indebolita da gravi difetti strutturali che i governi di centrosinistra non hanno saputo o voluto correggere e il governo in carica ha ulteriormente aggravato; terzo, anche se i governi di centrosinistra hanno avuto il merito non secondario di nominare alcuni direttori di istituto particolarmente qualificati che con altri hanno in parte supplito alla debolezza della struttura; quarto, il governo oltre che aggravare i problemi esistenti ha liquidato con i direttori di chiara fama quanto di buono era stato fatto dai precedenti governi, determinando un rassicurante ritorno alle pratiche clientelari della prima Repubblica.

Non vi sembra una vicenda emblematica? Gian Giacomo Migone

Da Parigi a New York ora torna una vecchia logica. Il clientelismo di basso profilo che elimina i titolari più brillanti



alto livello, quei direttori di chiara fama che il governo in carica ha trasformato in piccoli indiani da eliminare, uno alla volta. Diceva Marc Bloch che lo storico è come l'orco della favola: dove sente odore di carne umana, trova la sua selvaggina. Ciò dovrebbe valere anche per il politico che sa bene come siano decisive le qualità delle persone soprattutto all'interno di strutture carenti. Andiamo, dunque, a vedere chi sono alcuni dei «piccoli indiani» che il governo Berlusconi si è premurato di eliminare, a cominciare dall'ultima testa caduta, quella del titolare della importantissima sede di Berlino (specie in una fase in cui, per responsabilità diretta del nostro presidente del Consiglio, i rapporti politici e diplomatici con la Germania non sono quello che dovrebbero essere). Basterebbe l'elenco di circa duecento personalità della cultura tedesca che hanno espresso sdegno per l'interruzione del programma di lavoro di Perone (peraltro approvato dal ministero). *Die Zeit* ha osservato come sia rarissimo trovare le firme

# Castelli, il servilismo e l'astrofisica

Tra le varie forme di servilismo: per interesse, gratitudine, amore, ve n'è una che Paolo Sylos Labini chiama «servilismo da abiezione», spesso non richiesto e nemmeno gradito dai beneficiari. Il caso delle rogatorie, riguardanti Berlusconi, Confalonieri e altri che, con la sospensione dei processi, prevista per le alte cariche dello Stato, c'entra come i cavoli a merenda, è tipico di questa forma di servilismo. Anche se Castelli di procedura penale ne sa quanto io so di astrofisica, sarebbe stato sufficiente leggere la legge approvata, per evitare l'ennesima brutta figura (come quella fatta ieri al Senato quando è stato costretto a ingranare la retromarcia) e un altro problema al governo, che di autogol ne fa tutti i giorni. Forse chiedere al ministro della Giustizia di leggere gli interventi dei suoi compagni di maggioranza al Senato e alla Came-

ra, prima di bloccare le rogatorie, sarebbe stato troppo, perché faticoso, ma avrebbe almeno potuto leggere l'articolo 1 della legge e parlare con il sottosegretario Vietti, che aveva seguito i lavori parlamentari a nome e per conto, pensiamo, del ministro e del governo. Riassumendo, anche per Castelli, l'iter della legge e i contenuti degli interventi dei parlamentari della maggioranza, le cose sono andate così. Al Senato, il 4 Giugno, Schifani ha infilato nella proposta di legge Boato, attuativa dell'articolo 68 della Costituzione, operazione che dal 1993, inutilmente, il Parlamento cercava di compiere, l'emendamento che ne è diventato l'articolo 1 e che garantisce a Berlusconi l'impunità. La legge è stata approvata, in via definitiva, dalla Camera, a tamburo battente, il 18 giugno, in tempo utile per evitare a Berlusconi di ritornare davanti ai giudici di Mila-

*Forse chiedergli di leggere gli interventi dei suoi compagni di maggioranza al Senato e alla Camera, prima di bloccare le rogatorie, sarebbe stato troppo, perché faticoso, ma almeno...*

ELIO VELTRI

no: il che significa che l'opposizione, pur prendendo le distanze, ha lasciato che la legge fosse approvata rapidamente. Poiché le preoccupazioni della maggioranza per l'incostituzionalità della legge erano evidenti e uno degli articoli della Costituzione violati è il 112, riguardante l'obbligatorietà dell'azione penale da parte dei pubblici ministeri, i senatori e i deputati intervenuti nel dibattito e in particolare il sottosegretario Vietti, i relatori Bo-schetto (Senato), Mazzoni (Camera) e Donato Bruno, presidente della Commissione affari costituziona-

li della Camera, si sono adoperati, con ripetuti interventi, per dimostrare che l'articolo 112 della Costituzione veniva rispettato dal momento che i magistrati avrebbero potuto tranquillamente e liberamente avviare il procedimento penale, concludere le indagini preliminari fino al rinvio a giudizio e che solo i processi venivano sospesi e la sospensione era del tutto momentanea. Sulla stessa linea si sono attestati: Borea, Compagna, Schifani, Ziccone, Nania al Senato e Nitto Palma, Mormino, Taormina, Giandomenico, Dussin, e Cola-

alla Camera, il quale ha protestato perché il testo prevedeva il via libera alle indagini preliminari. Dopo tanti sforzi per dimostrare che la legge non è incostituzionale, arriva come un elefante in una cristalleria, il ministro ingegnere e fa esattamente il contrario: blocca le rogatorie e di fatto dice che i pm non possono nemmeno indagare. La reazione dell'Udc è stata violenta, non solo perché Vietti ci aveva messo la faccia, ma perché, lo sanno anche i bambini, l'intervento del ministro, per la Corte Costituzionale, è come il cacio sui maccheroni.

A questo punto c'è da chiedersi se Castelli è solo affetto da malattia da abiezione nei riguardi di Berlusconi o c'è dell'altro, dal momento che il siluro agli alleati e al governo è evidente. Troppi sono oramai gli sgambetti di Bossi ai democristiani, come li chiama lui, per non ritenere che anche quest'ultima mossa di Castelli, al di là dell'ignoranza per le questioni giuridiche, che lo contraddistingue, non rientri nella guerra che si è scatenata e che si consuma con pervicacia, con la speranza reciproca che qualcuno dei contraenti rimanga con il cerino in mano. L'ultimo aspetto davvero strano di tutta la vicenda riguarda la posizione di Pecorella, il quale ha dato ragione a Castelli. L'avvocato di Berlusconi non è Castelli e non può non sapere. Ha taciuto in Parlamento, ha lasciato approvare un testo di legge che permette ai pm di

indagare, non ha presentato emendamenti e tutto questo si capisce. Ha lavorato nell'interesse di Berlusconi, per evitare che una lettura aggiuntiva della legge, provocata da un solo emendamento, potesse allungare i tempi e obbligare Berlusconi a presentarsi in tribunale il 25 Giugno, consentendo ai giudici milanesi di andare a sentenza. Fin qui tutto chiaro. Ma perché ora difende Castelli? Forse perché difendere un collega di governo che non si stima, colleziona brutte figure, e poi sostituirlo, è più facile e anche più elegante. Come si vede, ciascuno degli inquilini della cosiddetta Casa delle libertà, conduce il suo gioco, mentre il Capo compone canzoni con Apicella e lascia che i ragazzi si sfoghino, perché tanto, solo quando ritiene che la ricreazione è finita, ha argomenti convincenti per richiamarli all'ordine.

## Sagome di Fulvio Abbate

### IL COLTELLO DI LUCE

Leggo alcune dichiarazioni in tema di sesso rilasciate al "Reader's digest" nei giorni scorsi dal Dalai Lama, e quasi quasi mi viene in mente di segnarmi al partito dei buddisti, leggo infatti testualmente: «Per monaci e suore la pratica del celibato non è soltanto una regola. Il nostro obiettivo è cercare di ridurre le emozioni negative. Il desiderio e l'attaccamento sessuale sono piacevoli, ma sono la base della rabbia, dell'odio e della gelosia». Leggo, rileggo, ci rifletto un po' su, e quasi mi compiaccio, anzi, provo ammirazione, mi sembrano parole dettate infatti da un sentimento di altruismo, una sorta di buttiamento a mare tutto quello che ci rende peggiori, ci rende ringhiosi, ci porta a guardare tutti gli altri - i potenziali rapitori delle "nostre" donne - di sbieco, sbarazziamoci delle cose che ci illuminano di pensieri ottusi, spietati, paranoici. Leggo le parole del Dalai Lama e mi illumino

come una lampada alogena, come una luciola, e, già che ci sono, ripenso agli anni della fame, meglio, della miseria sessuale, quando eravamo soltanto ragazzi, e intanto il desiderio stava lì a morderci, ad azzannarci sulla nuca come l'intera gang dei dobermann, penso queste cose e scuoto la testa fino a sognare un'altra vita, una vita libera, senza il pensiero delle mani che si anneriscono per colpa della masturbazione. Leggo e intuisco un uomo finalmente in salvo, quieto, un uomo precipitato nella piscina della pace interiore. Fra l'altro, come avrete notato, tornando al Dalai Lama, questi si guarda bene dal parlare di peccato, di colpa, di sporco, di empietà, si tiene lontano dal frasario sessuofobico cui invece ci ha abituati la cultura cattolica. Un attimo appena, ed ecco che trovo le parole del Papa, lui che al contrario, non molte settimane fa, rivolgendosi ai ragazzi in partenza per le vacanze, li invitava alla

"castità", alla "purezza". Tutti discorsi che, sempre ai miei occhi, e forse non soltanto ai miei, riportano in ballo l'ossessione inscritta nel comandamento che condanna la cosiddetta "fornicazione". A parte il fatto che mai parola fu più oscura e reticente di quella, alla fine, mi resta soltanto un "perché?". Già, perché? Perché... Un attimo, un attimo, mettendomi mano a un vecchio dizionario Zingarelli cerco di fare luce intorno a quell'ammonimento. Dunque, dunque... Per fornicazione si intende "commettere peccato carnale, Trecare, Avere illecite relazioni, Colludere "coi farisei" "coi re", Adulterio, Eresia, Peccato, Simonia". Davvero un sacco di carne al fuoco. Saremo mai capaci di realizzare tutte queste cose col caldo torrido che fa quest'estate? Alla fine, proprio alla fine, pensando al Papa che si esprime sul tema di "castità", pensando ai giorni dell'estate e ai ragazzi che attendono i traghetti per le isole, mi torna in mente soltanto la lettera aperta che Antonin Artaud, un grande uomo del secolo scorso, scrisse a Pio XII: "Santità, non abbiamo bisogno del suo coltello di luce".

## Maramotti



## La fiducia di Nora

GIGLIA TEDESCO

Nata scia rossa: così, negli anni Cinquanta, i dipendenti pubblici milanesi chiamavano affettuosamente Nora Fumagalli. Era il loro omaggio scherzoso al suo impegno infaticabile nel sindacato dei dipendenti pubblici, e anche al calore della sua passione sociale e politica. È un autentico turboreattore, si diceva di quella giovanissima compagna bionda. Il «turboreattore» andò poi a lavorare alla Lega delle cooperative di Milano. Organizzava le donne, promuoveva iniziative sociali. Nora mise in moto società cooperative grandi e piccole che nel Milanese avevano antiche e salde tradizioni associative: dibattiti, sagre, gare, gite (per le donne che non hanno mai visto il mare, dicevamo allora). Quasi naturaliter Nora approdò negli anni Sessanta alla direzione della commissione femminile nella Federazione milanese del Pci. Vi portò un modo di lavorare nuovo e trascinate. Il suo ufficio divenne una vera e propria cucina di giovani «quadri femminili» che Nora individuava, coinvolgeva, promuoveva anche attraverso una catena di corsi formati-

vi. Nello stesso tempo, e soprattutto, Nora fece della commissione femminile un punto di riferimento esterno al Pci. Luciana Castellina ha rievocato le aperture al mondo cattolico, la sua amicizia con Luisa Muraro. Agli inizi degli anni 60, quando divorzio e contraccezione non erano ancora in voga, Nora ci inviava nei circoli della provincia a fare dibattiti a tre voci su questi temi. Luisa Muraro era della partita. Cominciò anche così una nuova stagione per il movimento delle donne. Nora apprese di una teologa singolare e allora poca nota, Adriana Zarrì; la cercò e cominciò così un curioso sodalizio che intricava Nora e un po' tutti noi. Quando si eclissava dalle riunioni nazionali delle donne comuniste, Nilde Iotti sorrideva: «Nora è impegnata nei suoi contatti»; e noi sorridevamo con lei per questo modo, inusitato allora, di gestire il proprio tempo. Poi venne la stagione dell'impegno istituzionale: Nora fu tra le prime consigliere regionali, a partire dal 1970. Profuse qui tutta la sua esperienza cui si aggiunse una seria atten-

zione ai temi dei poteri pubblici. Né si affievolì mai il suo rapporto con il partito e segnatamente con le donne. Nora è stata ed è rimasta, sempre, autorevole e ascoltata. Sarebbe sopraggiunto, con il tempo, un lungo e doloroso periodo di malattia che tuttavia non distaccò mai Nora dalla politica e dalle amicizie. Con lei, il discorso non s'interrompeva mai. Ti scovava ovunque per commentare gli eventi su cui aveva sempre una sua opinione; e anche per dirti che ti voleva bene. So di avervi raccontato una Nora «minore», quella della vita quotidiana. Ma ora che non c'è più mi piace che venga ricordata anche così, come una artefice della politica giorno per giorno. È stato detto, da Barbara Pollastrini e da Rossana Rossanda, che era colta e curiosa. I compagni Ds di Milano hanno scritto nel loro necrologio che era appassionata di vita e di politica. Parole belle e vere. Era, aggiungo, una donna fiduciosa, perché forte e profonda. Un esempio attuale, e non solo un ricordo.

## segue dalla prima

### Signor ministro non venga a Bologna

Una rete, come si dice oggi, costruita con tenacia dalla mamma di Carlo insieme ad altri, e che ha proprio lo scopo di tenere viva la memoria di tutte le vicende tragiche che vedono nell'impunità e nel silenzio colpevole gli elementi che le uniscono e le raccolgono. Per chiedere almeno verità e, forse, persino giustizia. Obiettivi troppo alti perché alcuni esponenti locali di Alleanza Nazionale possano comprenderli. E infatti non sono mancate astiose e becere polemiche, compresa quella sull'aggettivo "fascista" apparso sui manifesti. Incredibile. L'arroganza non consente neppure di capire che scandalizzarsi per quell'aggettivo significa negare l'evidenza e attribuirsi la corresponsabilità di quanto è accaduto. Ma pazientino i bolognesi. Mancano pochi mesi alle elezioni amministrative della prossima primavera, che segneranno senza alcun dubbio la liberazione dell'amministrazione della loro bella città da certe inquietanti presenze. Si ha notizia che sul palco prenderà la parola anche il ministro degli Interni. Voglio assicurare il Signor Pisanu che,

se parlasse a titolo personale, lo ascolterei con rispetto. Perché ho presente la distinzione dal suo predecessore e perché non lo annovero certo tra fascisti e razzisti. Ma parlerà in rappresentanza dell'attuale governo. Di un governo che considero il vero responsabile di ciò che è successo a Genova due anni fa. Di un governo che umilia l'Italia nel contesto internazionale. Di un governo che calpesta la Costituzione e le stesse leggi vergogna che la sua maggioranza approva. Che smantella la scuola, eliminando persino dalle materie obbligatorie l'insegnamento della storia dell'arte, in una terra che è culla di arte e di cultura. Che colpisce il diritto alla salute, alla dignità del lavoro. Che mortifica uno dei mestieri più belli, quello del giornalista, costringendo molti a polveroso zerbino dei potenti. Che assiste inerte al declino economico del Paese, e promette qualche inutile opera faraonica per garantirsi il taglio di un nastro. Che si occupa di ragni. Che riduce la politica a qualche miserevole spot pubblicitario. Che riesce persino a colpevolizzare una madre che alla fontana lava il viso della figlia addossandole la responsabilità della crisi idrica, mentre le condutture, pubbliche e private, e proprio in regioni amministrate da maggioranze in linea con quella governativa, disperdono milioni di ettolitri. Che riduce a barzellette i drammi della sto-

ria. Che invia truppe in Iraq contro la volontà della strapopolare maggioranza dei cittadini, avallando le bugie di Bush e Blair, e imbroglia i conti sugli aiuti umanitari, ridotti a percentuali risibili. Che immiserisce il tasso morale del Paese con i regali ai furbi e la promozione quotidiana della stupidità. E allora, quando il ministro Pisanu prenderà la parola, io gli girerò le spalle, nel più assoluto silenzio, turandomi le orecchie, un gesto di disubbidienza civile e di protesta. Che testimonierà la mia estraneità, non certo alle istituzioni, ma alla gestione indecorosa dell'istituzione. Gli italiani dovranno pazientare più a lungo di quanto non dovranno fare i bolognesi. Perché il collante del potere, specie quando si accompagna a incapacità e insipienza, sarà molto probabilmente in grado di superare lo sbando crescente dell'attuale maggioranza. Ma sono altrettanto certo che, quando sarà il momento, sapranno fare come i bolognesi, nonostante le beghe da cortile che a volte si accendono nell'opposizione e che continuo ad augurarmi abbiano fine rapidamente. Sono certo, cioè, che il riscatto ci sarà. E offrirà anche al Signor Pisanu, la possibilità di riprendere con dignità la sua storia personale di un tempo.

Giuliano Giuliani

## cara unità...

### La riorganizzazione di Confindustria

Stefano Parisi  
Direttore generale di Confindustria

Gentile direttore, in riferimento alla riorganizzazione della struttura interna di Confindustria approvata dal Consiglio direttivo il 22 luglio scorso che vede interessati sei dirigenti di Confindustria, desidero precisare: la dr.ssa Enrica Giorgetti è stata direttore dell'Area Lobby e attività di legislazione di Confindustria dal 1° ottobre 2000. Dal 1989 è stata dirigente di Federchimica, in qualità di responsabile dell'Ufficio Rapporti con le istituzioni legislative nazionali e Ue, occupandosi tra l'altro di ambiente, sanità, ricerca e biotecnologie, Pubblica amministrazione, semplificazione delle procedure e normative a tutela dei consumatori. Negli anni precedenti è stata, inoltre, responsabile dei rapporti con il Parlamento per la Montedison. In quanto direttore dell'Area Lobby di Confindustria era già membro del Comitato di direzione. Pertanto, in relazione alla

sua carica e al suo percorso professionale, la dr.ssa Giorgetti ha tutte le carte in regola per ambire al ruolo assegnatole con la riorganizzazione appena approvata. La strumentalizzazione che è stata fatta in merito a questo riordino è quindi priva di qualunque fondamento, e con ogni probabilità non sarebbe stata fatta se, nelle stesse condizioni, la persona interessata fosse stata un uomo.

No, dr. Parisi, c'è un equivoco. Non è il fatto che la dr.ssa Giorgetti sia una donna che ha suscitato attenzioni, sorprese e commenti. Ma il fatto che un uomo - suo marito - sia contestualmente sottosegretario del ministero del Lavoro.

### I bambini con handicap non andranno a scuola?

I genitori dei bambini dell'alto orvietano Siamo i genitori dei bambini delle scuole dell'alto orvietano, vorremmo denunciare il fatto che con la nuova normativa del ministero della pubblica istruzione, dei bambini con handicap gravi, da settembre non potranno andare a scuola perché non avranno a disposizione gli insegnanti di sostegno per tutte le ore scolastiche. Considerato il fatto che il diritto all'istruzione costituisce uno dei principi più alti nella società moderna, riteniamo che

anche i nostri figli debbano poter avere diritto ad essere formati culturalmente nel rispetto delle loro potenzialità e delle loro carenze.

### Lettera aperta ai giudici sotto accusa

Bruno Niccolini, sottoscritta da Fabio Bernardini, Agnese Grilli, Pietro Grilli, Giuseppina Campus, Teresa Tombesi, Andrea Sansoni, Andrea Profeti, Pier Francesco Bianchi, Gianfranco e Giulia Bilancieri, Ascanio Bernardeschi, Bruno Bonfante, Giorgio Bagnoli, Nadia Lenzini Stimatissimi giudici, la legge non è più uguale per tutti. «...sotto il tricolore cadono, una dopo l'altra, tutte le trincee della legalità. Una al giorno, parrebbe una litania, se non fosse una regressione politica e civile, con risvolti finanche tragici. Depenalizzazione del falso in bilancio, sterilizzazione delle rogatorie internazionali... rientro dei capitali sporchi e sporchissimi imboscati all'estero, diuturne intimidazioni alla magistratura...», commentò il parlamentare Nichi Vendola il 31 ottobre u.s.. La dedizione, la passione, il coraggio, la competenza, l'onestà con la quale state svolgendo il vostro lavoro, le montagne di

prove che avete mostrato, sono diventate, in questo nostro paese "a testa in giù", reati gravi dei quali dovrete rispondere. Una moltitudine di cittadini vi sono grati, non si sono arresi e continueranno ad esservi vicini perché siete riconosciuti come i più autentici, coraggiosi, ammirabili, strenui difensori della giustizia uguale per tutti, calpestate oggi come mai da chi per primo dovrebbe difenderla. A voi è toccato di resistere nella trincea più scomoda, ma troppo avete osato con la folle pretesa, l'imperdonabile ardire di aggredire il cancro del malaffare ovunque si nascondesse, senza guardare in faccia nessuno. La stagione di "mani pulite", che tanto entusiasmo e tanta speranza aveva suscitato nella gente onesta, si chiude nel modo peggiore, all'insegna dell'impunità garantita. Siamo forse prossimi al triste epilogo. Per primi ne siete consapevoli e immagino che abbiate già preparato la maglia pesante di lana, per quando sarete cacciati, dai malfattori al potere, nelle patrie galere. Con stima e riconoscenza profonda.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

In termini astratti, alla luce di un'irrisolta situazione di guerra, l'uccisione dei figli di Saddam Hussein sarebbe accettabile

Ma ci sono i fatti: crollata la teoria di una guerra giusta, quell'uccisione non somiglia più a un atto di giustizia

# Iraq, la verità e la licenza di uccidere

DERRICK JACKSON

In termini astratti, alla luce di un'irrisolta situazione di guerra, l'uccisione dei figli di Saddam Hussein sarebbe accettabile. Uday e Qusay Hussein avevano dato attuazione pratica ai nefasti desideri del padre, compiendo atti genocidi, torturando, violentando. In altre parole avevano assunto un ruolo maledetto che non poteva non suscitare sollievo e soddisfazione alla notizia della loro morte. Nelle parole di Paul Brenner, a capo dell'operazione di ripristino della vita civile in Iraq, «Questo è un gran giorno per la popolazione irachena e un gran giorno anche per le forze americane, che una volta ancora hanno dato dimostrazione di una stupefacente professionalità». Da parte sua, il presidente George W. Bush ha voluto precisare che i militari americani «stanno servendo una causa nobile e giusta, oltre che di vitale importanza per la sicurezza degli Stati Uniti».

Tutto ciò non tiene conto del fatto che questa guerra preventiva, senza precedenti nella storia, è stata contrabbandata da Bush agli americani con la giustificazione della mai provata minaccia delle armi biologiche e nucleari irachene. Bush, infatti, aveva una tremenda voglia di scatenarla, tant'è vero che continua sempre ancora a distorcere la verità. La settimana scorsa, ribadendo l'imprevedibile necessità di muovere guerra a Saddam, diceva, «Gli abbiamo dato la possibi-

lità di accogliere i nostri ispettori, e non l'ha fatto. Quindi, non ottenendo risposta alle nostre ragionevoli richieste, abbiamo deciso di toglierli il potere». A onore del vero, circondato da 200 mila militari americani e britannici, Saddam agli ispettori che cercavano le armi di distruzione di massa aveva consentito l'ingresso nel paese; ma essi furono costretti ad allontanarsi in tutta fretta dopo che Bush aveva annunciato formalmente l'inizio del conflitto. Fatti troppo concreti per poter parlare in termini astratti. Crollata la teoria di una guerra giusta, l'uccisione dei figli di Saddam somiglia assai più a un delitto politico che a un atto di giustizia. Nel 1976, il presidente Gerald Ford revocava formalmente la «licenza di uccidere». Da allora, tutti i presidenti hanno aggravo in un modo o nell'altro il divieto. Durante la presidenza di Ronald Reagan, nel 1986 le forze americane uccisero in un bombardamento la figlia neonata del leader libico Gheddafi. Sotto Bill Clinton, le forze Nato bombardarono la residenza del despota serbo Slobodan Milosevic. In seguito agli attentati alle ambasciate americane in Tanzania e Kenya, Clinton ordinò un attacco missilistico contro il campo di Osama bin Laden, in Afghanistan. «Per fortuna l'abbiamo mancato», disse poi. Lo scorso ottobre, ai giornalisti che chiedevano quanto sarebbe venuta a costare la guerra con-

tro l'Iraq, l'addetto stampa della Casa Bianca, Ari Fleischer, dichiarava, «Meno del prezzo di un proiettile, se la popolazione irachena se ne assume il carico». E invece è stato Bush ad assumersi la responsabilità di sparare

li, quei proiettili, a un prezzo che ancora non è chiaro. Non vi è dubbio che son tanti gli iracheni che gioiscono nel sapere che i figli di Saddam non ci sono più, però il modo in cui se ne sono andati potrebbe giocare pesantemente contro la pre-

senza americana nel paese. Due corrispondenti hanno chiesto mercoledì scorso al comandante delle forze di terra, generale Ricardo Sanchez, se a suo parere l'operazione fosse stata condotta in maniera professionale, se la missione non avesse

una connotazione fallimentare tenuto conto della portata dei due obiettivi e del fatto che fossero dotati soltanto di armi leggere. Secondo le dichiarazioni rilasciate dal Pentagono, la casa in cui risiedevano i figli di Saddam è stata presa d'assalto solo dopo che essi avevano opposto resistenza alla resa. «Non lo riterrò affatto un fallimento», è stata la risposta di Sanchez. «Gli americani sono specialisti nel circondare luoghi», gli ha contestato uno dei due giornalisti, «tenendovi assediati le persone anche per una settimana, pur di ottenerne la resa. Proviamo a pensare quali e quante informazioni preziose avrebbero potuto fornire alle forze della coalizione, per non parlare del processo cui sarebbero stati sottoposti per crimini di guerra, dando così un valore ben più alto alla vittoria, se solo aveste accerchiato la casa e aveste atteso che uscissero, seppure continuando a sparare». La risposta di Sanchez è stata «Questa è pura speculazione». Alla obiezione del giornalista che si trattava piuttosto di una domanda di carattere operativo, di un'eventualità che non si poteva non aver preso seriamente in considerazione, il generale ha risposto seccamente che sì, si era considerata l'alternativa, ma si era preferito agire diversamente. «Perché?», ha chiesto il giornalista. «La prossima dispostiva, o la prossima domanda...» Ancora una volta l'America, a ragione o a torto, non dà risposte.

Derrick Jackson è editorialista del The Boston Globe. © Copyright The International Herald Tribune. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

## per i sessantuno anni di Sofri



Il primo d'agosto Adriano Sofri compirà 61 anni. Un anno fa in occasione del 60° compleanno, abbiamo digiunato contro l'oblio, con l'augurio che fosse l'ultimo compleanno in carcere. Quest'anno digiuneremo di nuovo tutti insieme per la grazia e perché il caso non venga considerato chiuso nel modo che sappiamo. Siamo andati ad un passo dal risultato. La delusione è stata forte, anche se non ci siamo mai illusi. Abbiamo deciso di non mollare e così proponiamo che in tanti il 1° agosto, o ovunque, si digiuni per solidarietà e con speranza. Sarebbe bello se, non 1000, ma almeno 500 raccogliessero questo appello e idealmente si tenessero per mano circondando di affetto il carcere Don Bosco di Pisa. Il nostro digiuno, che dura ormai da oltre un anno e mezzo, ha coinvolto tantissime persone, donne e uomini, che non fanno parte della cosiddetta lobby degli amici di Sofri, o che non sono state coinvolte dalla stagione di Lotta Continua, ma che hanno posto la questione del senso della pena, quando questa si riduce a vendetta e a inutile afflizione e del paradosso di un intellettuale libero con il corpo imprigionato. Di qui la catena di solidarietà che da questo 1° agosto 2003 non sarà più contro l'oblio, ma per la grazia e per un briciolo di speranza.

Silvio Di Francia  
Franco Corleone

# Anno europeo del disabile, un'occasione perduta?

AUGUSTO BATTAGLIA

È quasi agosto e l'Anno europeo del disabile ha da un pezzo superato il giro di boa. I fragori della guerra prima, le turbolenze elettorali, politiche e giudiziarie poi, hanno indubbiamente distratto dal tema opinione pubblica e commentatori. La Conferenza governativa di Bari è ormai lontana e nessuno ricorda più i tanti buoni propositi propinati generosamente dai ministri alla platea. Proposti rimasti tali. Per questo sarebbe un grave errore non segnalare, finché siamo in tempo, ritardi, fatti e misfatti di questa prima metà dell'anno, per evitare che sfugga un'inedita opportunità di migliorare i servizi e la qualità della vita di oltre due milioni di cittadini disabili.

Sono tanti i motivi di preoccupazione. Nella scuola, nel 2003, gli alunni con disabilità sono aumentati di circa ottomila unità, raggiungendo quota 140.478, ma gli insegnanti di sostegno, paradossalmente, sono diminuiti di ben 450 unità. Sono state poi ridotte sia le risorse che il personale di assistenza ed è in programma un taglio di ben settemila insegnanti. C'è poi il ministro Maroni. Inaugura l'Anno del disabile con un decreto che proroga immotivatamente a tutto il dicembre 2003 - per ora - la possibilità per le imprese di conteggiare nell'aliquota obbligatoria del sette per cento non solo i disabili, come prevede la legge, ma anche orfani e vedove già assunti. Sembra niente, ma sono circa 50mila posti di lavoro in meno ed un sostanziale blocco della legge 68 sul collocamento obbligatorio. Poi tenta di introdurre per i disabili il lavoro interinale, privando così di qualsiasi tutela, ed abbandonando l'idea solo dopo una generale sollecitazione. *Dulcis in fundo*, nella delega sul mercato del lavoro ripropone la possibilità per le aziende di rifiutare il disabile in cambio di appalti a cooperative sociali e, nel recepire la direttiva europea sulla parità di trattamento, quella di discriminare i lavoratori disabili. Non va meglio per i comuni, che si sono visti falciare in Finanziaria i fondi per le politiche sociali, solo in parte recuperati dopo le proteste dell'Ani, delle Regioni e, soprattutto, delle associazioni dei disabili. Mentre sul fronte della sanità il ministro Sir-

chia, invece di impegnarsi con le regioni e le Asl per rafforzare la prevenzione e promuovere strutture riabilitative più qualificate, soprattutto al sud, prospetta le assicurazioni sanitarie, senza domandarsi quale compagnia sia disposta ad assicurare un disabile. È quanto meno problematico, in queste condizioni, affrontare le nuove sfide, come il cosiddetto «dopo di noi», la tutela delle persone disabili adulte che restano prive del sostegno

delle famiglie, perché i genitori invecchiano, vengono meno o comunque non ce la fanno più ad assistere i propri figli. In questo quadro desolante, in cui non manca la Rai che sospende la trasmissione «Diversi da chi», due soli segnali positivi. Il primo viene dal ministro Stanca con un disegno di legge sull'accessibilità dei siti internet e dei sistemi informatici. Iniziativa buona ma non nuova, visto che già gli enti Pubblici dovrebbero appartenere alle disposizioni in materia dell'Aipa, l'autorità per l'informatica nella Pubblica Amministrazione. Il secondo è l'approvazione della legge sullo sport disabili, promossa dall'Ulivo ed accolta da tutte le forze parlamentari. Per non deludere le legittime aspettative dei disabili e delle famiglie, occorre una svolta. È necessario, cioè, che al di là delle appartenenze si metta mano ad un lavoro comune. Che si avvii una sessione parlamentare sulla disabilità per votare leggi utili, che forse non risolveranno tutto, ma contribuiranno, ci auguriamo, a migliorare la qualità della vita di persone provate, più che dalla dis-

abilità, dalle inadempienze e dai ritardi delle istituzioni. Una base di lavoro c'è. È il documento approvato dalle Regioni ad Abano lo scorso 27 giugno. Lì si avanzano al Governo proposte chiare: criteri di accertamento dell'invalidità più moderni, il fondo per la non autosufficienza, l'amministratore di sostegno, risorse per abbattere le barriere architettoniche e per il «dopo di noi», più sostegno nella scuola, agevolazioni per lo sport ed il turismo, pensioni più adeguate ed agevolazioni previdenziali per i lavoratori che assistono figli con gravi disabilità. Una lista che ricalca quel Programma di Azione approvato nel 2000 dal Governo Amato e accantonato sciaguratamente dal nuovo esecutivo. Lo si tiri fuori dal cassetto e si ricominci a lavorare. Siamo al semestre di presidenza italiana dell'Unione, nel pieno della discussione sul Dpef prima e subito dopo della Finanziaria. Una svolta, oggi, porrebbe l'Italia nelle condizioni di indicare all'Europa la via della piena integrazione, della non discriminazione, del diritto di cittadinanza delle persone disabili.

## segnali di regime

### La finta satira in circuito chiuso che si compiace di sé, tra sé e sé

Panorama, di proprietà, com'è noto, dell'onorevole Berlusconi, ci informa che sul *Foglio*, di proprietà, com'è noto, della moglie di Berlusconi, Mattia Feltri, «recensisce», in una sua rubrica, le notizie pubblicate dal *Giornale*, quotidiano, com'è noto, del fratello di Berlusconi, traendone spunto per fare «uno sfottò intelligente del premier Silvio Berlusconi». Questa rubrica, scrive *Panorama*, «è già un cult». Sono segnali di regime, più signifi-

cativi, forse, della depenalizzazione del falso in bilancio, della legge sulle rogatorie, della Cirami, del lodo Schifani. Da sé se la cantano, da sé se la suonano, si autopromuovono e si fan anche la satira contrabbandando come ruggiti dei belati (pare che il Feltri si rivolga irrispettosamente al Cavaliere chiamandolo «Caro Grande Operaio», «Caro Giobbe» e simili). Quando, in passato, mi capitava di leggere certe prose dei giornali-

sti di regime durante il fascismo (sia chiaro che non intendo far torto al fascismo paragonandolo al berlusconismo, perché il fascismo aveva un'idea di Stato, un'idea di Nazione, un programma coerente mentre il berlusconismo è solo autoreferenziale), mi stupivo che uomini intelligenti potessero umiliarsi fino a quel punto. Ora non mi stupisce più. Anzi mi viene un certo moto di indulgenza verso gli Appellus e compagnia cantante. Perché anche l'adulazione più smaccata è sempre più onesta, e meno indecente, della finta satira paracula, che si compiace di sé, fra sé e sé, in circuito chiuso.

Massimo Fini

## segue dalla prima

### Chi demolisce la democrazia

Giochi cioè in cui non importa niente chi vince o chi perde, tanto si paga solo con i soldi di Monopoli (purtroppo anche con i soldi della ricerca, della scuola, della sanità pubblica...). L'importante è che il gioco vada avanti svolgendo la sua funzione classica, quella di distrarci dalle questioni vere sul tappeto: che cosa vogliamo fare in Europa, quanti soldati ancora dovremo mandare in Iraq per garantire la «pace» di Bush, dove e di quanto taglieremo ancora la spesa sociale per continuare a far finta che le tasse diminuiscano. Soprattutto, dobbiamo esser di-

stratti dal gioco del «colpisci e fuggi» di cui sono vittima le istituzioni e la Costituzione stessa. L'opposizione prepara giustamente una dura battaglia parlamentare per l'autunno (almeno un po' di ostruzionismo, oppure solo alti strepiti bloccati dai cento deputati di differenza?). Ma intanto, approfittando delle ferie, e di quella vacanza providenziale offerta a Berlusconi dal semestre europeo, la maggioranza sta facendo le prove di un indurimento del regime che non lascerà le cose come stanno ora. Se Castelli non perde occasione di dare calci nei denti al Presidente Ciampi, dobbiamo credere davvero che sia solo colpa della sua nota maturità di giudizio, fondata su una granitica ignoranza delle leggi, oppure non sarà più ragionevole pensare che si tratti - come spesso

nel caso del suo capo, Berlusconi - di gaffes pianificate per vedere fino a che punto ci si può spingere nella negazione violenta dell'ordine democratico? Naturalmente vorremmo sbagliarci. Ma temiamo che mentre noi ci prepariamo seriamente e pensosamente alla grande battaglia d'autunno e alle nuove prove elettorali, il quadro complessivo della guerra venga modificato nella distrazione generale da queste scaramucce, che scaramucce non sono, con cui la destra - come ha fatto con la legge Gaspari, e ora con il blocco delle rogatorie, le chiacchiere sull'amnistia condizionata dalla devoluzione, i finti contrasti tra Lega e An eccetera - stia assicurandosi altre posizioni di decisivo vantaggio nella sua impresa di diluizione-dissoluzione della stessa democrazia italiana.

Gianni Vattimo

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Facsimile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) <b>SeBe</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Telematica Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Etnas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---

La tiratura de l'Unità del 29 luglio è stata di 141.436 copie



# SIENA

## *Cultura in movimento*

- **Laurea in Lingua e cultura italiana -  
Insegnamento dell'italiano a stranieri**  
*La laurea in Lettere professionalizzante,  
valida in Italia e preferita all'estero*
- **Laurea in Mediazione linguistica e culturale**  
*Le lingue straniere per la comunicazione,  
il commercio, i rapporti internazionali*
- **Lauree specialistiche,  
corsi post-laurea, dottorati**
- **Corsi di Lingua e cultura italiana per stranieri**

**Università  
per Stranieri  
di Siena**



**Corsi per studenti italiani e stranieri**

**[www.unistrasi.it](http://www.unistrasi.it) – 0577 240 115**